QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal [illegible] al [illegible]

LA STAMPA

Frangar, non flectar

MARTEDI' 18 Agosto 1953
Anno IX - Num. 195
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-005, 50-000, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 250 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 350 (dir. fisso adesioni L. 1000). - Echi di [illegible] L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/23710): ITALIA: anno L. [illegible], semestre L. 3300, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimestre L. 2150. — Copie arretrate: prezzo doppio.

DOMANI LA PRESENTAZIONE AL SENATO ED ALLA CAMERA PER IL VOTO DI FIDUCIA

Il programma del governo Pella discusso al Consiglio dei Ministri

Il neo-Presidente dichiara ai giornalisti: "Affronteremo i problemi fondamentali di questo periodo di transizione, soprattutto i bilanci che devono essere approvati entro ottobre - Vogliamo servire il Paese con modestia ed estremo senso di responsabilità,, - Domattina scambio delle consegne con l'on. De Gasperi - La lista dei trentuno Sottosegretari

I ministri riuniti al Viminale; di fronte è l'on. Pella, al suo fianco il sottosegretario on. Andreotti. (Telefoto)

I partiti in attesa

Roma, 17 agosto.

Fatto il Governo, è venuto il momento di cercare i governativi, e cioè di vedere quali possano essere i partiti disposti a dare il loro appoggio alla formazione che è guidata dal Presidente Pella. Non dovrebbe sussistere alcun dubbio nel voto favorevole di tutto il gruppo democristiano, compatto come sempre si dimostra nelle votazioni per appello nominale. Non ci sono dubbi sull'atteggiamento favorevole dei repubblicani, che sono stati i primi a prendere posizione pubblicamente nel pomeriggio di oggi; e, a meno di sorprese, difficilmente immaginabili del resto, dovremmo poter dire la stessa cosa anche per quello che riguarda i liberali.

Le incertezze cominciano per poco che si vada ulteriormente verso destra come verso sinistra. *La Giustizia* di oggi nella sua cronaca politica non impegna difatti in alcun modo quello che dovrà essere l'atteggiamento del P.S.D.I.; con singolare parallelismo anche il *Roma* di Napoli lascia del tutto impregiudicate nel suo odierno editoriale le future decisioni del partito monarchico. I socialisti hanno taciuto fino a questo momento, ed i comunisti si sono espressi con un linguaggio che appare veramente molto più proprio ad una spicciola polemica tessuta di preconcetti, che ad una affermazione responsabile di natura politica. Quanto ai missini è da tre o quattro giorni che nessuno ne sa più nulla, perchè per le vacanze di Ferragosto anche il loro giornale ha fatto festa più a lungo di ogni altro.

Con le adesioni già acquisite, la maggioranza non c'è ancora: basterebbe, difatti, che votassero contro il Ministero Pella i due partiti dell'estrema sinistra ed i due partiti dell'estrema destra. Il Governo cadrebbe, non bastando a salvarlo l'eventuale astensione dei socialdemocratici. Se costoro votassero a favore, la maggioranza ci sarebbe, sia pure strettamente limitata; e sarebbe più larga se si astenessero i monarchici; larghissima se Nenni concedesse a Pella la «benevola attesa» che fece intravedere già a Piccioni. Sarà bene fermarsi a questo punto, lasciando fuori dal discorso, per una buona norma di prudenza, missini e comunisti.

Considerando solamente la zona del centro ed i suoi dintorni più immediati, non ci sentiamo in ogni modo di azzardare previsioni oltre quelle già fatte nei riguardi dei tre partiti che appaiono sicuri; sarà piuttosto il caso di esaminare le caratteristiche del nuovo Governo e le ragioni, quindi, che dovrebbero procurargli consensi od attirargli ostilità.

Sono contraddizioni, tuttavia, che si spiegano soltanto con la volubilità di carattere di alcuni osservatori politici: occorre riconoscere che una certa incertezza largamente diffusa rende difficili giudizi per motivi più seri. Sono motivi, diciamo subito, che tornano ad onore del Presidente Pella. Egli ha difatti provocato grande sorpresa per il modo nuovo da lui tenuto nel risolvere la crisi. Ha colto di sorpresa tutto l'ambiente politico romano; ha battuto in velocità tutti i vari organismi direttivi, esecutivi e consultivi dei partiti; è arrivato al traguardo prima ancora che all'esterno si potessero capire i criteri di massima che egli avrebbe adottato.

Così è nato un Governo nella tarda serata di un giorno festivo, lontano dal disturbo dei troppi consiglieri e monitori, responsabili e no, che di consueto infestano le trattative per comporre un Ministero. Ma questa condizione favorevole per Pella — questa di aver potuto lavorare in pace — si dimostra finora sfavorevole agli altri, che non sanno orientarsi, perchè è mancato tutto il contorno di indiscrezioni, pettegolezzi, palloni-sonda e voci tendenziose che, accompagnandosi di solito alle consultazioni, rende più facile il compito di interpretarne il senso.

Perciò è legittimo pensare che il nuovo Presidente abbia avuto di mira soltanto l'efficenza della compagine che doveva formare, ed è del tutto vano a questo punto disputare se il Governo costituito dall'on. Pella abbia diritto o no alla qualifica di Governo d'affari, d'amministrazione in senso stretto, di pausa, di transizione, o di tregua o come ancora variamente lo si voglia chiamare. Molto più importa domandarsi se sia efficiente o no: e le sue funzioni — come la stessa sua durata — dipenderanno appunto dalla misura della sua efficienza. Solo di questa riteniamo che i partiti ancora incerti nel loro voto si dovrebbero curare: e se la loro valutazione risulterà positiva, questo Governo potrebbe avere una lunga vita, lunga abbastanza da consentirgli di svolgere quella proficua attività che è nel programma del Presidente Pella.

v. g.

Il giuramento nelle mani di Einaudi

Roma, 17 agosto.

Con alacrità eguale a quella dimostrata nella fase della formazione, il nuovo Governo Pella ha compiuto quest'oggi i primi atti ufficiali della sua vita. Il Presidente Einaudi ha firmato i decreti di nomina ed ha raccolto il giuramento dei ministri (meno quello di Bresciani-Turroni ancora a San Martino di Castrozza), che così sono ripartiti nei vari dicasteri:

Presidente del Consiglio, Ministro degli Esteri e del Bilancio: on. Giuseppe Pella.
Interni: on. Amintore Fanfani.
Giustizia: sen. Antonino Azara.
Finanze: on. Ezio Vanoni.
Tesoro: on. Silvio Gava.
Difesa: on. Paolo Emilio Taviani.
Pubblica Istruzione: on.le Antonio Segni.
Agricoltura: on. Rocco Salomone.
Trasporti: on. Fernando Mattarella.
Poste: prof. Modesto Panetti.
Industria: on. Piero Malvestiti.
Lavoro: on. Leopoldo Rubinacci.
Commercio Estero: prof. Costantino Bresciani-Turroni.
Marina Mercantile: on. Fernando Tambroni.
Lavori Pubblici: on. Umberto Merlin.

Ministri senza portafoglio: on. Pietro Campilli (delegato alla Cassa per il Mezzogiorno) e on. Salvatore Scoca (incaricato della riforma burocratica).

I nuovi Sottosegretari

I ministri hanno pure tenuto la loro prima riunione. Iniziata alle 18,45, è terminata poco prima delle 22. Dopo la nomina di Andreotti a Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio e Segretario dei lavori del Consiglio stesso, Pella ha inviato un saluto «devoto e reverente» a De Gasperi, cui gli altri ministri si sono affettuosamente associati. Si sono poi nuovamente approvati gli stati di previsione per l'esercizio 1953-54, un disegno di legge per l'autorizzazione della spesa necessaria al funzionamento della Corte Costituzionale e infine si è passati alla attribuzione degli incarichi ministeriali ed alla nomina dei sottosegretari, che sono così distribuiti:

Presidenza: *oltre all'on. Giulio Andreotti, segretario del Consiglio dei ministri, gli on.li Giorgio Tupini, Roberto Lucifredi e Teodoro Bubbio* - Esteri: *on. Francesco Dominedò e Ludovico Benvenuti* - Interni: *on. Guido Bisori* - Giustizia: *on. Ercole Rocchetti* - Bilancio: *on. Mario Ferrari Aggradi* - Finanze: *on. Edgardo Castelli e Angelo Moli* - Tesoro: *on. Ennio Avanzini, Rodolfo Vicentini, Mario Zotta, Gennaro Cassiani* - Difesa: *on. Edoardo Martino e Giacinto Bosco* - Pubblica Istruzione: *Raffaele Resta e Angelo Di Rocco* - Lavori Pubblici: *on. Emilio Colombo* - Agricoltura: *on.li Luigi Gui e Mariano Rumor* - Trasporti: *on. Giovanni Bovetti* - Poste e Telecomunicazioni: *on. Gaetano Vigo* - Industria e Commercio: *on. Emilio Battista, Gioachino Quarello, Basilio Focaccia* - Lavoro e Previdenza Sociale: *on.li Rinaldo Del Bo e Umberto Delle Fave* - Commercio Estero: *on. Mario Martinelli* - Marina Mercantile: *on. Corrado Terranova.*

Inoltre Tessitori è stato confermato Alto Commissario alla Sanità e Salomone, pro tempore, Alto Commissario alla Alimentazione. I nuovi Sottosegretari presteranno giuramento nelle mani dell'on. Pella mercoledì mattina. Poco dopo tornerà a riunirsi il nuovo Consiglio dei Ministri per un ulteriore esame (già iniziato stasera) delle dichiarazioni programmatiche del nuovo Governo. Pure nella mattinata di mercoledì si conferma che vi sarà lo scambio formale di consegne fra l'on. De Gasperi e l'on. Pella.

Prime dichiarazioni

Dopo la cerimonia del giuramento e prima di recarsi a Montecitorio ed a Palazzo Madama, dove peraltro, assenti Gronchi e Merzagora, è stato ricevuto dai segretari generali, Pella ha fatto anche alla stampa dichiarazioni con carattere programmatico.

«Vorrei dirvi — ha esordito — poche parole molto semplici, ma molto impegnative. Comincia da oggi, per i miei collaboratori e per me, il lavoro di servire la Nazione, di lavorare esclusivamente per il bene supremo della Nazione, così come abbiamo giurato stamattina. Lo faremo tutti con estrema modestia e con un estremo senso della responsabilità, avendo la sensazione che, quando c'è un dovere da compiere, bisogna compierlo con tutte le energie e con tutta la serenità di spirito necessarie. Con questi presupposti noi affronteremo i problemi fondamentali di questo periodo di transizione, soprattutto i bilanci, che devono essere discussi ed approvati entro il prossimo mese di ottobre».

«Non sto a ripetere — ha proseguito il Presidente — quali sono i limiti di programma di questo Governo, che desidera essere soprattutto qualificato dalle opere che compirà. Se si dovesse qualificarlo con espressione sintetica, prima ancora che le opere siano presentate singolarmente, vorrei dire che questo è il Governo che vuole veramente servire il Paese in un momento in cui il Paese chiede di essere amministrato.

«Mi recherò a fare omaggio al Parlamento, nelle persone dei suoi Presidenti, appena uscito da qui. Sappiamo che il Parlamento è veramente espressione della volontà popolare, ci avviciniamo ad esso con un senso di profonda reverenza e di fervida devozione, che va al di là delle frasi consuete; sappiamo che nel Parlamento tutto si deve ritrovare e dal Parlamento tutto deve dipartire per quanto riguarda il giudizio sull'attività di Governo».

Pella ha concluso con parole di cortesia particolarmente cordiali nei riguardi dei giornalisti «insostituibili consiglieri degli uomini di governo, come segnalatori di particolari espressioni dell'opinione pubblica» e con una testimonianza di ossequio alla libertà della critica.

L'esposizione alle Camere

L'esordio del nuovo Presidente del Consiglio, come si vede, è stato misuratissimo e difficilmente offrirà spunti alla polemica ed alle discussioni. Tutt'al più, come cauto spiraglio sullo stato d'animo con cui egli si è accinto alla sua fatica, si potrà riguardare la cura che egli ha posta nel sottolineare la funzione del Parlamento, punto di partenza e di arrivo di tutto ciò che riguarda la pubblica amministrazione. La presa di posizione, formalmente ineccepibile, potrebbe essere anche riguardata come un cortese richiamo alle segreterie dei partiti che hanno spesso dimostrato una certa tendenza a sostituirsi o sovrapporsi alle presidenze dei gruppi parlamentari: anche se così fosse, non vi sarebbe che prendere atto con soddisfazione dell'indiretto richiamo.

La vera e propria esposizione programmatica, ad ogni modo, è riservata per il Parlamento e verrà fatta mercoledì prossimo alle quattro pomeridiane al Senato (che intanto domani riprenderà i suoi lavori per la conversione di due decreti-legge dei quali scadono i termini) ed un'ora dopo alla Camera dei deputati. Si era detto ieri che sarebbe stata una esposizione assai breve, non più di venti minuti, limitata ad illustrare le ragioni che hanno consigliato la formazione di questo Governo di transizione, o di «tregua» come anche lo si definisce. Ma stasera si parla, invece, della possibilità che alla presentazione del Governo venga abbinata anche la esposizione finanziaria annuale, che Pella prima o dopo dovrebbe comunque fare come Ministro del Bilancio, e la richiesta di proroga dell'esercizio provvisorio.

Questa procedura darebbe modo al Presidente di soffermarsi particolarmente anche sulle sue vedute in materia di politica economica; che non sono certo un mistero, essendo egli ormai da cinque anni il supremo coordinatore di questo settore. Ma che potrebbero essere poste in una nuova luce dalla nuova posizione in cui si trova l'interessato.

Si vedrà. Per il momento c'è da notare che all'esposizione programmatica di mercoledì è subordinato l'atteggiamento di quasi tutti i gruppi parlamentari, e quindi la sorte del neonato Ministero. Prescindendo dai democristiani, che naturalmente voteranno a favore, e dai comunisti, che dai primi commenti mostrano di voler continuare nella opposizione pregiudiziale, gli altri gruppi, dopo aver formulato un primo giudizio di attesa, più o meno benevola, sulla base della composizione, hanno rinviato il giudizio definitivo a dopo le dichiarazioni in Parlamento. Così i repubblicani ed i liberali, che si mostrano comunque abbastanza soddisfatti per la scelta degli uomini e che, di conseguenza, hanno motivo di confermare la simpatia con cui avevano accolto l'idea di un Governo di transizione. Così anche con diverse accentuazioni, i monarchici, i socialdemocratici, i socialisti del P.S.I.

I primi hanno già fatto sapere che Pella non gli ha dato proprio quel tipo di Governo che si attendevano, ma che, ad ogni modo, «staranno a vedere» come si profilerà lo schieramento parlamentare. La Giustizia, organo socialdemocratico, si chiede se si tratta di un vero «Governo di affari» o di «una ennesima reincarnazione di un proposito politico già bocciato due volte nel corso della crisi»; fa poi trapelare la preoccupazione che il «Governo di transizione» duri più a lungo di quel che prometta, ma anch'essa attende che le dichiarazioni programmatiche ne mettano in chiaro la «vera natura».

Infine pure Nenni (chè suo deve essere il vivace commento che apparirà domattina, anonimo, sull'Avanti!) annuncia di voler attendere e vedere prima di giudicare definitivamente. E' una pausa — si chiede il giornale socialista — o una tregua? Per il momento il positivo del nuovo Governo si misura dalle assenze. Non vi sono nè Gonella, nè Bettiol, nè Togni, maggiori esponenti dell'«integralismo cattolico». Non vi sono De Gasperi, che Nenni accusa di mancare della «agilità, fantasia, coraggio» necessari ad adeguare la nostra politica estera alle mutate condizioni internazionali. Di contro si fa carico al nuovo Governo di rafforzare il gruppo di ministri tecnici responsabili della «mancata iniziativa di fondo contro la disoccupazione e la miseria». In definitiva i socialisti chiedono che Pella, nelle sue dichiarazioni programmatiche, accenni all'abrogazione della legge elettorale, all'amnistia e al ritiro delle sanzioni contro gli statali che hanno scioperato. In tal caso fanno capire che potrebbero mantenersi in posizione di benevola attesa.

e. f.

LO SCIA' FUGGIASCO DICHIARA DA BAGDAD CHE NON ABDICA

Mossadeq vincitore a Teheran perseguita i suoi avversari

Si cerca in tutta la Persia il generale Zahedi, nominato primo ministro dallo Scià, che ha fatto dichiarazioni ai giornalisti da un luogo segreto - La folla nella capitale rovescia i monumenti della dinastia

(Nostro servizio particolare)

Teheran, 17 agosto.

La situazione persiana in 24 ore è precipitata. Vi è stato un tentativo di colpo di Stato da parte dello Scià che ha nominato un nuovo primo ministro, il generale Fazlollah Zahedi al posto di Mossadeq ed ordinato di arrestare i seguaci di Mossadeq stesso. Subito dopo Mossadeq con le truppe rimastegli fedeli ha rovesciato la situazione; lo Scià con l'imperatrice Soraya è stato costretto ad una rapida fuga a Bagdad mentre Mossadeq iniziava la persecuzione dei fedeli alla Corona e del primo ministro nominato in sua vece.

Il conflitto, che per mesi e mesi ha diviso la Corona persiana dal Governo, ha raggiunto questa volta l'acme: la lotta è ormai aperta e senza esclusione di colpi e le masse stanno intervenendo con il peso del numero e della violenza. Le strade della capitale sono percorse da colonne di dimostranti i quali agitano enormi cartelli che invocano la fine della dinastia e chiedono la testa dello Scià. Oggi le dimostrazioni si svolgono in un tono minore e gli interventi delle forze dell'ordine sono limitate ai casi più clamorosi: ma durante la giornata di ieri, soltanto la presenza di forti colonne corazzate dell'esercito ha potuto scongiurare incidenti gravi fra i sostenitori del Primo Ministro Mossadeq e quelli dello Scià.

Almeno centomila persone hanno ieri inscenato una dimostrazione contro lo Scià nella piazza del Parlamento: mescolati alla folla erano gli appartenenti al partito comunista che, approfittando della situazione determinatasi dopo il fallimento del colpo di Stato che avrebbe dovuto scalzare Mossadeq per sostituirlo con il maggior generale Zahedi, soffiavano sul fuoco e mantenevano vivo lo sdegno dei seguaci del Capo del Governo.

Le statue che ricordano alla popolazione la dinastia, sono state abbattute dal popolo eccitato davanti agli occhi della polizia: così è successo per il monumento al padre dello Scià, deposto dagli inglesi e dai russi nel 1941 per far salire al trono il giovane Mohammed Reza Pahlevi, che si levava nella piazza del Parlamento, davanti all'edificio che ospita il Parlamento. Colonne urlanti di giovani si sono poi sparpagliate per la città abbattendo tutto ciò che ricordava lo Scià e la sua famiglia: monumenti, ritratti, simboli, stemmi, nulla si è salvato dalla furia distruggitrice della massa scatenata.

L'intervento delle truppe

Soltanto l'imposizione del coprifuoco ha avuto il potere di riportare la calma nella città pattugliata da reparti di truppa fatti confluire d'urgenza nella capitale. Stamane il Governo ha annunciato l'abolizione del coprifuoco e anche l'apparato militare entrato in azione ieri è stato smontato: le truppe sono tornate nelle caserme e anche la potente colonna di carri armati intervenuti ieri mattina per dominare la folla eccitata, ha fatto ritorno alla sua base.

Un comunicato governativo diffuso oggi dalla radio della capitale ha annunciato che la situazione è perfettamente controllata e che nessun grave incidente si è verificato nella giornata.

Il comunicato governativo ha ribadito il fallimento del colpo di Stato, organizzato «con la complicità dello Scià», per rovesciare il primo ministro Mossadeq e il ministro degli Esteri, Hussein Fatemi.

I giornali filogovernativi pubblicano oggi infuocati articoli nei quali il comportamento dello Scià e dei suoi sostenitori viene aspramente criticato: quasi tutti gli editoriali invocano la messa in accusa del giovane sovrano quale traditore della patria per avere cercato di rovesciare il Governo, con l'appoggio delle Potenze occidentali. Il ministro degli Esteri ha chiesto la testa dello Scià in un discorso pubblico ed il Governo si è riunito per decidere sui beni della Corona e su quelli personali del sovrano.

Le pagine dei giornali che pubblicano articoli contro il Sovrano sono state affisse sui muri delle case, e una piccola folla vi sosta davanti in permanenza per conoscere le ultime notizie sullo sviluppo della situazione. Il Governo persiano ha rimesso una nota a quello dell'Iraq per ammonirlo ad evitare qualsiasi incidente politico che potrebbe turbare l'amicizia dei due Paesi vicini. L'avvertimento, reso noto dal Ministro degli Esteri Hussein Fatemi, si riferisce alla presenza a Bagdad dello Scià e della consorte: il Sovrano dell'Iran vi è arrivato sabato in volo, dopo che il suo decreto che deponeva Mossadeq e nominava il generale Zahedi primo ministro e capo del Governo veniva respinto con la forza delle armi.

Lo Scià ha ribadito da Bagdad il proposito di non tornare in patria fintanto che Mossadeq non avrà obbedito al suo ordine e il maggior generale Fazlollah Zahedi non sarà riconosciuto capo del Governo. Inoltre il giovane sovrano ha categoricamente smentito di aver abdicato al trono della Persia aggiungendo di non avere intenzione di farlo nemmeno in futuro.

Per il momento rimane ospite del Governo dell'Iraq riservandosi però di trasferirsi in Italia per non ostacolare i buoni rapporti fra i due Paesi. A questo proposito lo Scià si è incontrato più volte con il Primo ministro iracheno, Jamil El Madfai, e il Ministro degli Esteri, discutendo con loro la situazione venutasi a creare dopo il suo arrivo a Bagdad.

Caccia all'uomo

Mohammed Reza Pahlevi tiene a precisare che il maggior generale Zahedi non ha tentato alcun «colpo di Stato» ma ha cercato di mettere in atto un preciso ordine sovrano che destituiva il primo ministro e lo nominava in sua vece.

Ora, il fedele generale viene braccato dalla polizia con uno spiegamento di forze che non trova riscontro nella storia della Persia. Meticolose perquisizioni vengono effettuate in tutte le case dei settori settentrionali della capitale mentre poliziotti e militari, condiuvati perfino da cani addestrati alla caccia ai delinquenti, battono quella zona collinosa in cui il generale Zahedi è probabilmente nascosto.

La supposizione è nata nella mente delle autorità governative che lo ricercano perchè il fuggitivo ha potuto far pervenire ai corrispondenti della stampa estera la copia fotostatica del decreto reale che esonera Mossadeq dall'incarico di capo del Governo e nomina lo stesso Zahedi, da giovedì scorso, primo ministro. Anche la conferenza stampa che egli ha concesso ai giornalisti stranieri per informarli di essere lui il legale primo ministro della Persia non può essere stata tenuta che in prossimità della capitale, in un nascondiglio che la zona collinosa che si stende a nord di Teheran potrebbe favorire.

a. c.

Carri armati pronti ad intervenire di fronte al comando della polizia a Teheran. (Tel.)

Il ministro degli Esteri, Hussein Fatemi, tenuto in ostaggio per 6 ore e mezzo. (Tel.)

L'ultima battaglia per il potere in Persia

La partita che da 13 mesi due disuguali avversari stavano giocando a Teheran, a soli 500 metri di distanza l'uno dall'altro (quanti ne corrono tra il palazzo imperiale e la residenza del primo ministro) è finalmente terminata con la precipitosa fuga di uno dei contendenti, lo Scià, a parecchie centinaia di chilometri dall'altro, il dottor Mossadeq. Rimasto padrone del campo, questi può dunque cantare completa vittoria.

La prima mano della partita era stata giocata, come si ricorderà, nel luglio dello scorso anno. Nazionalizzato il petrolio, espulsi gli inglesi da Abadan, chiusi i loro consolati in tutto il territorio persiano, Mossadeq aveva ottenuto, in poco più di un anno di governo, un immenso aumento di prestigio. Sul piano sostanziale però, la situazione del paese stava diventando sempre più disastrosa; il petrolio restava invenduto e di conseguenza la bancarotta finanziaria e la paralisi economica gravavano minacciose sulla Persia. Del profondo disagio provocato dalla ambiziosa testardaggine di Mossadeq credette di poter approfittare lo Scià sostituendo bruscamente il premier con l'ottuagenario Gavam Sultaneh, tipico esponente della vecchia classe politica dirigente.

La reazione all'incauta mossa del sovrano dimostrò di quanta popolarità godesse, almeno nella capitale, il destituito primo ministro. Una violenta sommossa di piazza, si scatenò infatti a Teheran, il sangue corse copioso e Mossadeq tornò trionfante al potere. Aveva umiliato lo Scià, ma non era tuttavia riuscito a ottenere la vittoria totale. I suoi stessi alleati, anzi, non meno degli sconfitti avversari, ne limitavano grandemente la libertà di azione. Si iniziò così in Persia uno dei più intricati giochi politici che si possano immaginare, a base di sottili e oscure manovre dietro le quinte, inattesi capovolgimenti di fronte e rovesciamenti di alleanze, improvvisi colpi di scena. Nè poteva essere diversamente, data l'immaturità politica della Persia e la eterogeneità delle forze e degli interessi in contrasto.

A volta a volta, di fianco o di fronte, al protagonista Mossadeq stettero: il parlamento, composto in gran parte da elementi della classe tradizionalmente dominatrice della politica persiana, l'aristocrazia fondiaria e del censo; uomini della Corte; i fanatici mussulmani estremisti, ispirati dal potente «mullah» Kashani; i seguaci del partito Tudeh, estremisti in senso opposto ai precedenti, in quanto di evidente coloritura comunista. L'ibrida coalizione di questi due ultimi movimenti popolari, in unione con le non rilevanti forze del proprio partito nazionalista, aveva appunto permesso a Mossadeq di riportare la vittoria sullo Scià.

Le alleanze, specie se contratte in stato di necessità, si pagano duramente. Sicchè Mossadeq fu costretto da una parte a tollerare il libero esplicarsi delle attività del Tudeh, ufficialmente messo al bando, dall'altra a condividere il potere con Kashani divenuto presidente del parlamento. E quando le sue tendenze ormai chiaramente dittatoriali, parvero oltrepassare il segno, si ebbe la rottura col fanatico «mullah». Ancora una volta lo Scià fu tratto in primo piano, questa volta appoggiato, o, per meglio dire, manovrato da Kashani stesso, prima suo feroce avversario, e dal parlamento, che ovviamente non voleva cedere le proprie prerogative a Mossadeq.

Questa seconda mano, giocata nel marzo scorso, anch'essa sullo sfondo di tumulti popolari a Teheran, segnò apparentemente una battuta di arresto per il premier. In realtà però egli continuò imperterrito il suo tenace e silenzioso lavorio in profondità, approfittando soprattutto dell'assoluta mancanza di unità tra gli avversari, dei loro spesso grossolani errori, della tensione nazionalistica sempre in alto nel paese. I posti chiave (come i comandi dell'esercito e della polizia) venivano occupati a uno a uno dai suoi fedeli, i parlamentari fatti vivere nel terrore della piazza, il sovrano sempre maggiormente esautorato.

Poco importano le vicende specifiche che hanno ultimamente posto di fronte lo Scià e Mossadeq. Che si trattasse dello scioglimento del parlamento, rifiutato in nome della difesa della legalità costituzionale, o della determinazione del potere supremo sull'esercito o del conflitto sulle terre della corona (che questa voleva distribuire al popolo dando così un esempio poco gradito al grande proprietario terriero Mossadeq, il quale invece intendeva incamerarle all'esausto erario) sia comunque il fatto che la terza mano, quella definitiva, giocata dilettantescamente dai sovrani, è stata vinta da Mossadeq.

Vittoria completa del vecchio politicante, dicevamo, apparentemente tutto è una vittoria fondamentalmente sterile; l'ennesima scappatoia che Mossadeq ha infilato di corsa per sfuggire, occultandosi dietro la effimera nube del prestigioso successo ai gravissimi concreti problemi che egli non sa nè può risolvere: vendere il petrolio e migliorare l'intima situazione sociale del suo popolo.

Il paragone con Naguib che tanto facilmente viene in mente, non calza affatto a proposito, perchè, al contrario del generale egiziano, il premier persiano rappresenta solo l'ultima incarnazione di una classe politica ormai condannata dalla storia. E gli affossatori, i comunisti del Tudeh, se li è allevati in seno egli stesso, appoggiandosi pesantemente ad essi per questa sua ultima avventura.

f. v.

CRONACA CITTADINA

La fase più drammatica delle indagini sull'uccisione della sarta ad Entrèves

Si indebolisce l'alibi dell'accusato che continua a negare disperatamente

Cinque persone risultano fermate nella caserma dei carabinieri - Per oltre trenta ore il presunto autore del crimine bersagliato da stringenti contestazioni - Riconosciuto come suo il coltello trovato nella Dora - La sua difesa poggia su dichiarazioni di alcuni compagni dell'accantonamento - Ricostruito il cammino seguito dalla vittima

Il nostro inviato ci telefona da Courmayeur:

Da trenta ore un giovane amico di Angela Cavaliero viene interrogato nella caserma dei carabinieri sulla terribile accusa di assassinio. Egli si difende con forza disperata, aggrappandosi a un alibi che pare debba crollare da un momento all'altro. Cita continuamente nomi di persone e date, tentando di sfuggire alla rete di sospetti entro la quale si sente avvolgere e soffocare. Le generalità del presunto omicida non sono state rese note: il suo volto e la sua figura verranno conosciuti quando le autorità inquirenti presenteranno denuncia al Procuratore della Repubblica, dott. Tacconi, il quale a sua volta spiccherà, se necessario, il mandato di cattura.

Il portatore Rey ha trovato il coltello dell'assassino nella Dora

Per ora egli è trattenuto in stato di fermo e salvo brevi interruzioni per i pasti e per un riposo ridotto al minimo indispensabile, subisce continui incalzanti interrogatori. Pallido e spettinato, risponde alle domande con sicurezza, supera e risolve facilmente le contraddizioni in cui cade, nega con ostinazione ogni responsabilità. I carabinieri, a quanto è possibile sapere da indiscrezioni, non hanno contro di lui prove decisive, ma indizi gravi e sospetti fondati su circostanze inoppugnabili.

Non è esagerato dire che negli ultimi due giorni l'aspetto della stazione dei carabinieri sembrava quello di un quartier generale. Il tenente Valtinori, che dirige le indagini, il tenente Petrucci, della sezione Borgo Dora di Torino, il maresciallo De Michele, della Squadra investigativa, il maresciallo Suppo, di Morgex, e il maresciallo Bosotti, erano tutti presenti a Courmayeur.

Nella breve piazzetta che dà sulla principale Rue de Rome sostavano le «jeep», le camionette, le auto e alcune moto in dotazione dell'Arma, pronte a partire appena se ne presentasse la necessità. Il Procuratore della Repubblica e il capitano Parini di Torino venivano tenuti informati degli sviluppi della situazione per mezzo di telefoni e per via radio.

L'afflusso delle persone che dovevano essere interrogate è cominciato alla mattina verso le ore 9 quando i carabinieri giungevano dall'accantonamento torinese di Entrèves portando con sé quattro uomini e tre ragazze che avevano conosciuto la sventurata Angela Cavaliero. Fra essi si trovavano il marito e il figlio della signora Carla Bocca, gerente della pensione alpina. Apparivano tutti stanchi e tristi. Anche un uomo di circa trent'anni veniva accompagnato poco dopo in caserma. Nel pomeriggio le ragazze erano tutte rilasciate una dopo l'altra. Verso sera il signor Bocca padre e al.. due testimoni potevano uscire dagli uffici dove avevano ripetuto le loro deposizioni già rese davanti alla polizia e all'autorità giudiziaria.

Rimanevano il figlio della gerente dell'accantonamento, Alberto Vincenzo Bocca, di 23 anni, operaio della RIV, abitante a Torino in via Catti 23, un ragazzo descritto come mite e onesto, e un altro giovanotto, un trentenne, che sarebbe stato ex-dipendente di un servizio annesso alle forze di polizia. I due venivano interrogati a lungo. Poi, dopo la mezzanotte, tutti gli sforzi furono rivolti a strappare la verità dalla bocca del presunto assassino. Il riserbo dei carabinieri verso i giornalisti diventava ancora più stretto. Nella mattinata di oggi, dopo aver fatto portare all'individuo indiziato la colazione, ricominciava il febbrile incalzare delle domande.

Fra coloro che attendono con maggiore ansia, addirittura con un intimo tormento, il risultato dell'inchiesta, sono gli ospiti dell'accantonamento torinese di Entrèves. Si tratta per lo più di onesti lavoratori, di giovanotti cordiali e di ragazze semplici, che ora sono rattristati e irritati per i ripetuti sopralluoghi dei carabinieri e specialmente per l'assedio dei fotografi. Talvolta (come per esempio accadde ieri a Mario Pavese) vengono ritratti dei villeggianti della pensione torinese i quali non sono interessati alla vicenda. Tutti quelli che abbiamo personalmente avvicinato sperano che i carabinieri arrestino nel più breve tempo possibile il vero assassino, anche nel deprecato caso che il colpevole avesse vissuto fra loro.

Le indagini dei carabinieri si sono orientate verso l'ambiente nel quale Angela Cavaliero aveva trascorso i suoi ultimi giorni, dopo che le altre ipotesi formulate sull'origine del delitto si erano rivelate poco probabili. Prima fra queste venne scartata la supposizione che la bionda Angela fosse stata soppressa da un'altra donna. In tal modo non si sarebbe potuto spiegare la circostanza della salma rinvenuta seminuda, mentre gli abiti giacevano riposti con ordine a qualche metro di distanza. Inoltre pareva strano che una rivale dominata dalla furia della gelosia non sfregiasse il viso della nemica. Infine non si poteva scoprire alcuna ragazza che nutrisse così profonde ragioni di rancore verso Angela Cavaliero.

La seconda ipotesi, molto più verosimile, era stata la seguente. Un maniaco sessuale, un sadico, sorprende la giovane sola e in prendisole sulla riva della Dora. La passione lo accieca e lo travolge. Egli costringe la fanciulla a seguirlo nel folto cespuglio e poi per venti volte infigge la lama nelle sue carni. Il perito settore sembrava ritenere questa supposizione molto probabile. Si aggiungeva poi la denuncia di una suddita tedesca diciottenne aggredita nella località del delitto da un giovane biondo armato di coltello. Tutte le indagini si concentravano su questa fantomatica figura, che prendeva una fisionomia precisa quando la polizia fermava a Pré St-Didier un ragazzo biondo, pregiudicato per reati contro il buon costume. Questi però veniva riconosciuto innocente perché nei giorni della aggressione e dell'omicidio non si era mosso da una segheria dove lavorava.

Prendeva quindi consistenza la terza ipotesi, ossia che Angela Cavaliero fosse stata soppressa da una persona che conosceva bene e con cui era stata in rapporti di amicizia. L'inchiesta si sviluppava a Torino fra i conoscenti e gli ammiratori della ragazza e qui ad Entrèves fra i suoi compagni di villeggiatura. Si raccoglievano voci non sempre esatte né controllabili. Al Procuratore della Repubblica giungevano lettere molto esplicite ma non firmate. Si apprese che un giovanotto aveva corteggiato senza successo la bella sartina. Costui avrebbe detto rivolto ad Angela: «Devi deciderti a venire con me perché domani arrivano i tuoi genitori. Devi deciderti, se no saranno guai». Voleva scherzare, l'innamorato respinto, o intendeva effettivamente vendicarsi? Su una lettera scritta ai genitori, Angela parlava con soddisfazione e gioia della vita dell'accantonamento fra gente leale e buona. Ma soggiungeva poi: «Peccato che uno guasti sempre tutto...». Quel'uno era il suo corteggiatore? E dove era, quando la ragazza venne uccisa? Tali domande forse hanno già ricevuto una risposta esauriente e definitiva nel verbale raccolto dai carabinieri, ma nulla di ufficiale è stato comunicato. Gli stessi carabinieri avrebbero ricostruito il delitto secondo una linea psicologica molto verosimile.

L'uomo respinto avrebbe sorpreso verso il mezzogiorno di sabato la ragazza che si riposava sull'erba per prendere il sole. L'avrebbe costretta a spogliarsi e a scendere al riparo del cespuglio. La ragazza avrebbe sfogato con parole amare il suo disprezzo per l'ignobile comportamento dell'aggressore e costui, folle d'ira, la uccise con venti coltellate.

Le indagini dei carabinieri in questi ultimi giorni sono anche state favorite da un fatto nuovo: un portatore, Luigi Rey, di 41 anno, da Dolonne, ha rinvenuto ieri mattina il coltello che l'assassino usò per l'omicidio e poi gettò aperto nell'acqua. Quest'arma giaceva in una «sabbiera», ossia in una piccola fossa dove si raccoglie la rena della Dora a trenta metri dal posto del delitto, naturalmente verso la valle. Si tratta di un coltello a serramanico con la lama lunga sette centimetri e mezzo e larga uno e arrugginita. Dai primi accertamenti risulta che è rimasto in acqua non meno di sette giorni. Degli altri oggetti rubati alla vittima nessuna traccia. I carabinieri hanno compiuto un nuovo sopraluogo sulla tragica riva della Dora dove fu assassinata la Cavaliero. Essi sono partiti dal centro del paese, ove press'a poco è situato l'accantonamento torinese, e si sono diretti per la via più rapida verso il cespuglio dove fu compiuto l'omicidio. Il loro scopo era di stabilire il tempo che può avere impiegato l'assassino nell'andare e nel tornare dal luogo del delitto.

c. n.

I testimoni escono dalla caserma dopo gli interrogatori.

Treni molto affollati per il ritorno dei torinesi

Intenso movimento dalla riviera - La città si rianima - In alcuni stabilimenti ha già ripreso il lavoro

Le ferrovie ieri sembravano tornate indietro di cinquant'anni. I treni viaggiavano alla velocità massima di 30 km. all'ora, i passeggeri potevano guardarsi a loro agio il panorama e prendere placidamente il fresco ai finestrini. Questo, non tanto a causa del solito disservizio che si verifica sulle linee piemontesi (anche quello c'è stato, ma non ha assunto carattere di gravità), bensì per l'eccessivo numero di carrozze con cui erano stati formati i treni provenienti dalle località di villeggiatura ai monti e al mare. Così, è accaduto più di una volta che, dopo ogni fermata, gli asmatici locomotori non riuscivano a ripartire. Occorreva allora che intervenisse qualche locomotiva a vapore che cominciasse a spingere dalla coda con la speranza di «spuntarla», il che provocava, in ogni stazione, una perdita di tempo di almeno un quarto d'ora.

Tutti i treni ieri viaggiavano con dieci quindici venti carrozze, stracariche. In ventiquattr'ore le ferrovie dovevano trasportare a casa 200-300 mila persone. Non c'era niente da fare: chi ha voluto, o dovuto, rientrare in sede tra domenica e ieri è stato costretto a sobbarcarsi il viaggio fra i più disagevoli della sua vita. Del resto le amanie del ferragosto si devono pure pagare, in un modo o in un altro. C'è chi le ha pagate lottando con centinaia di prepotenti su una piccola spiaggia alla ricerca di mezzo metro libero per far la cura del sole; c'è chi le ha pagate andando a rintanarsi in un rifugio alpino pieno di gente e di sudore; c'è infine chi le ha pagate aggrappandosi ai respingenti di un treno.

La città ha cominciato a rianimarsi ieri mattina, quasi all'improvviso. Sembrava fosse stata annunciata una partita internazionale di calcio: strade affollate all'inverosimile, migliaia di automobili, uno sciame fastidioso di motorette di ogni tipo. L'azienda tranviaria ha dovuto mettere in circolazione le vecchie carrozze che di solito tiene nascoste nei depositi per evitare brutte figure. I tassisti hanno fatto affari d'oro. I cinema, che da qualche giorno avevano iniziato la nuova stagione, si sono riempiti sino al limite della capienza. I caffè altrettanto.

Domenica sera c'era stato un acquazzone provvidenziale. Era servito a mitigare un poco la torrida temperatura di questa fine estate. Breve illusione: ieri il caldo è tornato a dominare incontrastato il campo. Ed è con questo caldo, sotto il sole, che alcune decine di migliaia di operai e impiegati sono tornati al lavoro, dopo il periodo delle ferie. Non tutti gli stabilimenti però hanno riaperto. Alcuni, e tra questi i più grandi, riprenderanno il lavoro soltanto nei prossimi giorni.

Insomma, i torinesi ormai hanno finito praticamente le vacanze. E guardano con occhio un po' invidioso i numerosissimi turisti stranieri che arrivano rapidamente dalla Francia e si riversano in città, allegri e pieni di quattrini. Per loro le ferie continuano. Continueranno fin quando ci sarà una lira nelle tasche.

BOLLETTINO METEOROLOGICO — Temperatura: massima 27,7; min. 16,4; media 22. Umidità 90 %. Pressione 737,5. Previsioni: cielo poco nuvoloso. Tempo nel complesso buono. Venti deboli. Zona di foschia mattutina in pianura. Temperat. media stazionaria.

La medaglia d'oro a un partigiano morto

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il decreto con il quale si concede la medaglia d'oro alla memoria al partigiano Michelangelo Peroglio da Lanzo Torinese. «Rimasto isolato e accerchiato da una cinquantina di tedeschi — dice la motivazione — con ferma cuore ingaggiava il combattimento. Rimasto senza munizioni per il suo moschetto, rifiutava fieramente la resa offertagli da un ufficiale e contro le 25 avanzanti lanciava le bombe a mano che gli erano rimaste. Fulminato dal fuoco cadeva da prode sul campo imponendosi per il suo valoroso contegno, all'ammirazione del nemico, che rendeva alla salma gli onori militari. Monte Ciusin (Valle di Lanzo), 28 maggio 1944».

EVITATA LA SOMMOSSA NEL PENITENZIARIO DI SALUZZO, SARÀ ORA TRASFERITO ALLE "NUOVE„

Stroncato in tempo un piano di ribellione preparato dal bandito La Marca in carcere

L'organizzazione di un formidabile colpo di mano che prevedeva l'assassinio di due guardie e 5 detenuti - Immobilizzato il comandante del personale, dovevano poi evadere tutti i detenuti

Il tristemente famoso bandito Giuseppe La Marca sarà, quanto prima, tradotto sotto buona scorta dal penitenziario di Volterra, dove sta scontando due condanne a 30 anni di reclusione, alle carceri di Torino per intervenire nel procedimento penale rimesso dalla Procura della Repubblica di Saluzzo alla nostra Corte di appello.

Si tratta di una romanzesca vicenda che riguarda il periodo in cui il La Marca si trovava rinchiuso nella Casa di pena di quella città dove, sull'inizio di quest'anno, si erano verificate delle agitazioni fra i detenuti. A carico del La Marca, sottoposto ad una particolare sorveglianza, veniva aperta un'inchiesta in seguito alle rivelazioni di un altro recluso. Costui, certo Pasquale Palumbo fu Carmine di 48 anni, da S. Giuliano di Napoli in espiazione di pena fino al 22 aprile 1966, riferiva al Procuratore della Repubblica che il 24 febbraio scorso, durante le giornate del fermento sorto fra i carcerati, il La Marca aveva approfittato per intrattenersi un po' più a lungo con lui.

Il bandito gli aveva proposto di denunciare gli agenti di custodia Ulandi e Gandone quali istigatori di un delitto. Il Palumbo cioè avrebbe dovuto dichiarare falsamente che costoro lo avevano incitato ad uccidere il direttore del penitenziario di Saluzzo. Di fronte al rifiuto del compagno di prigione a prestarsi alla manovra, il La Marca avanzava un altro progetto, quello cioè di organizzare un formidabile colpo di mano mediante una sommossa di tutti i detenuti.

Egli avrebbe capeggiato l'impresa e, con l'aiuto del Palumbo e di altri reclusi, avrebbe innanzitutto immobilizzato il maresciallo dei carabinieri Poli comandante del personale di vigilanza. Quindi si doveva procedere alla soppressione di due agenti e di cinque detenuti che potevano creare un serio ostacolo alla realizzazione del piano di evasione. Infine si sarebbe giunti all'apertura delle celle in modo da favorire la fuga della maggior parte dei carcerati.

Il La Marca venne sottoposto immediatamente ad una minuta perquisizione personale. Nascosto nel tacco della scarpa fu scoperto un «taglino», cioè una specie di coltello da calzolaio ricavato mediante un lavoro lungo paziente e di estrema abilità da un ferro della branda. Nell'attesa che l'istruttoria si concludesse, il La Marca fu subito punito con 8 giorni di cella con pane acqua e pancaccio. Successivamente la direzione della casa di Saluzzo riteneva opportuno trasferire il La Marca a Volterra.

Al termine dell'inchiesta, l'autorità giudiziaria di Saluzzo pronunciava un'ordinanza con la quale infliggeva due anni di «libertà vigilata» da aggiungere alle gravi pene già comminate al La Marca. Com'è noto egli fu condannato, il 21 maggio 1952 dalla Corte di Napoli, a 30 anni di reclusione per omicidio ed altri reati oltre tre anni di casa di cura e di custodia. In precedenza i giudici popolari, il 20 dicembre del 1949, avevano irrogato al bandito altri 30 anni di carcere.

Ora il La Marca ha presentato ricorso contro la decisione della magistratura di Saluzzo sostenendo che la pena accessoria di 2 anni di libertà controllata sia pare ingiusta in quanto egli è già stato colpito con un altro analogo provvedimento cautelativo per la difesa sociale e cioè quello emesso dalla Corte di Napoli del ricovero in casa di cura e di custodia per riconosciuta infermità mentale.

La nostra Corte d'appello dovrà pronunciarsi in merito alla questione e si renderà quindi necessaria la presenza del La Marca al dibattito che si prevede interessante anche sotto il punto di vista giuridico.

Fa per sedare una rissa e riceve una coltellata

Dopo aver ricevuto una coltellata che gli ha toccato il fegato, un uomo ha avuto ieri sera la forza di guidare la propria macchina dalla barriera di Milano fino all'ospedale Maria Vittoria. Qui giunto ha perso i sensi ed ha dovuto essere trasportato a braccia al pronto soccorso, dove ha ricevuto le cure del caso. Le sue condizioni non sono allarmanti. E' stato ricoverato in osservazione. Si tratta dell'operaio Salvatore Frasita fu Domenico, di 29 anni, domiciliato in via Don Bosco 26. Egli, con alcuni amici — Vincenzo Livignia, di 33 anni, Francesco Risso ed una giovane donna, certa Maghere, di 19 anni — aveva trascorso la serata in una sala da ballo sita nei pressi del capolinea del «15». All'uscita dal locale — era circa la mezzanotte — i quattro si imbattevano in alcuni giovinastri che stavano litigando. Temendo che il litigio degenerasse, il Frasita ed il Livignia intervenivano per calmare gli animi, ma erano accolti con ostilità. Ne nasceva una furibonda rissa nel corso della quale il Frasita veniva colpito con una coltellata mentre l'amico riceveva alcuni pugni in pieno viso.

Grondando sangue, i due sfortunati pacieri dovevano battere in ritirata e, saliti sulla macchina del Frasita, in corsa nelle vicinanze, si recavano all'ospedale.

Come si è detto, il Frasita è stato ricoverato all'ospedale in osservazione, mentre il Livignia se la caverà con 8 giorni di guarigione.

Ricercati dalla polizia il ferito e il feritore

Un violento litigio è scoppiato ieri verso le 14 in una bottiglieria di corso Regina Margherita. Due avventori, per ignoti motivi, dopo un vivace scambio di insulti e minacce, sono venuti alle mani e, ad un certo momento, uno di essi, estratto di tasca un piccolo coltello a serramanico, ha vibrato un fendente contro l'avversario. Quest'ultimo ha parato il colpo, ma la lama lo ha ferito ugualmente al viso. Il padrone del locale, non essendo riuscito a separare i due contendenti, ha telefonato alla Celere che è giunta pochi minuti dopo sul posto. Ma dei litiganti più nessuna traccia: accortisi della telefonata si erano dati alla fuga. Gli agenti hanno sequestrato il coltello abbandonato su un tavolo. Sono in corso indagini per giungere all'identificazione dei due che il titolare della bottiglieria conosce soltanto di vista.

Un viadotto pericolante

Riceviamo da Savona:

Domenica sera, sulla linea Savona-Torino, e precisamente al 9° chilometro, compreso nel tratto tra il Santuario di Savona e Sella, in seguito al pericolo di cedimento di un viadotto, veniva sospeso il transito dei treni. I passeggeri, per proseguire, erano costretti al trasbordo. Sono stati immediatamente iniziati i lavori per il rafforzamento della testata pericolante del viadotto. Alle ore 12 di oggi la linea ha ripreso a funzionare regolarmente.

SENZA INTERRUZIONI LA TRAGICA CATENA DELLE SCIAGURE

Un morto e due moribondi ieri per incidenti stradali

Un commerciante travolto da un'auto nei pressi di La Loggia - Grave scontro tra una moto ed un camion - Un militare si schiaccia contro una macchina

Continua l'impressionante serie degli incidenti stradali. Anche ieri, benché il traffico a paragone delle giornate di Ferragosto fosse notevolmente diminuito, si sono verificate alcune gravi sciagure.

Verso le 11,30, il commerciante Giuseppe Mola, fu Luigi, di 57 anni, domiciliato nella cascina Gorini de La Loggia, aveva terminato di sbrigare alcuni affari a Moncalieri e si stava dirigendo, in bicicletta, verso casa. Ad un tratto, in regione Tetti Piatti, gli sopraggiungeva alle spalle una «1500» guidata dal signor Quirico Drusi, fu Gregorio, di 50 anni. Non si sa ancora in quali esatte circostanze sia avvenuto l'incidente. Sta di fatto che il povero Mola veniva travolto in pieno dalla macchina e scaraventato al suolo con estrema violenza. Il guidatore dell'auto e i presenti accorrevano presso il caduto e cercavano di rianimarlo: ma purtroppo ci si accorgeva subito che le sue condizioni erano veramente disperate. Si provvedeva a trasportare con la massima urgenza il commerciante all'ospedale delle Molinette. Qui i sanitari gli riscontravano la frattura della base cranica ed altre ferite in tutto il corpo. Nonostante le premurose cure il Mola cessava di vivere dieci minuti dopo il suo ricovero, senza aver ripreso conoscenza.

— Alle 15,30 il contadino Giovanni Ciceri, di 31 anni, abitante a Poirino, in via Isolabella, percorreva con un motosidecar la strada che conduce a Pralormo. All'improvviso il Ciceri veniva a collisione con un camion della ditta Valle con sede in via Nizza a Torino. L'urto era disastroso per il sidecar che riportava danni ingenti. Il Ciceri, sbalzato dalla sella, finiva contro la fiancata del camion e poi ruzzolava al suolo. I carabinieri di Pralormo si portavano sul posto e facevano sì che lo sventurato contadino venisse trasferito con sollecitudine all'ospedale delle Molinette; nel frattempo iniziavano rigorose indagini per accertare le responsabilità. Alle Molinette il Ciceri veniva ricoverato con prognosi riservatissima causa lesioni al capo e lo spappolamento della gamba destra. A sera l'infelice versava in pericolo di vita e i sanitari facevano di tutto per strapparlo alla morte.

— Il militare Mario Schianuski di 20 anni residente a Chivasso, prestava servizio sino a quattro giorni or sono al 1° C.A.R. di stanza a Fano. Per il Ferragosto egli riusciva ad ottenere una licenza di pochi giorni e tutto felice tornava a casa. Ieri si proponeva di recarsi a far visita ad alcuni suoi amici domiciliati a Caluso. Inforcava perciò una motoleggera e si lanciava sulla strada che da Chivasso porta appunto a Caluso. Dopo qualche chilometro egli giungeva alle spalle di un'automobile. Causa un ostacolo l'automobile era costretta ad una brusca frenata. Il soldato se ne avvedeva troppo tardi, frenava ma non poteva evitare lo scontro. La motoleggera andava a sbattere contro la parte posteriore della macchina e il militare compiva un vero e proprio volo ricadendo pesantemente sull'asfalto, ove restava sanguinante e inanimato. All'ospedale di Chivasso lo Schianuski è stato ricoverato con prognosi riservata. Più tardi egli è stato trasferito all'ospedale militare di Torino.

— Per l'improvvisa rottura della catena, il ciclista Giuseppe Fioraso di Giovanni, di 19 anni, domiciliato in via Roccavione 27, ha fatto ieri un ruzzolone in via Borgaro all'altezza dello stabilimento delle Ferriere Fiat. In quel momento sopraggiungeva a bordo di un ciclomotore l'operaio Antonio Caudano fu Vincenzo, di 46 anni, dimorante in via Giacomo Durando 25, il quale non riusciva ad evitare l'imprevisto ostacolo e cadeva sull'asfalto. Entrambi hanno dovuto ricorrere alle cure dei sanitari dell'Astanteria Martini che li hanno giudicati guaribili in 10 giorni.

Il fantasioso racconto di due giovani cameriere

Inventano un rapimento per giustificare il ritardo

Rientrate a mezzanotte, sostengono d'esser state aggredite da loschi figuri che le avrebbero imprigionate in una automobile

L'altro giorno due giovani sorelle venete, l'una di 19 e l'altra di 17 anni, cameriere presso una distinta signora domiciliata in corso Stati Uniti, uscivano alle 15 per il solito pomeriggio domenicale. Avrebbero dovuto rincasare alle 18. Ma all'ora fissata esse non comparivano. A mezzanotte non s'erano ancora viste, perciò la signora, allarmatissima, telefonava al commissariato S. Secondo e segnalava il fatto. Il commissariato disponeva per immediate ricerche.

A mezzanotte e venti la signora udiva trillare il campanello dell'entrata. Andava ad aprire e si trovava in presenza delle due camerierine le quali, piangenti e stravolte, mostravano di essere in uno stato di grande agitazione. Le due narravano di aver vissuto nella serata un'orribile avventura. Verso le 18 esse stavano percorrendo corso IV Novembre dirette a casa. Ad un tratto s'era fermata accanto a loro una lussuosa automobile nella quale vi erano due giovanotti, eleganti e molto gentili. I giovanotti si erano offerti di accompagnarle e le ragazze avevano accettato. Ma come erano salite sulla macchina, avevano capito di essere cadute in un tranello. L'auto era partita a grande velocità verso la periferia. Esse avevano cercato di gridare e di protestare ma gli altri le avevano intimorite con minacce truculente. Ad una cert'ora erano smontati in una zona collinare ove gli sconosciuti avevano obbligato le due sorelle ad entrare in un bar e a bere numerosi bicchierini di liquore. Dopo di che era ricominciata la passeggiata in automobile. All'improvviso il comportamento dei due diventava talmente inverecondo che le ragazze trovavano la forza di ribellarsi, di aprire lo sportello e di fuggire. I giovanotti si lanciavano all'inseguimento, ma le due spaventate ragazze riuscivano ad allontanarsi senza farsi raggiungere.

Ieri mattina la padrona accompagnava le due cameriere al commissariato di S. Secondo e qui i funzionari invitavano le ragazze a voler ripetere dettagliatamente la fosca storia. Ma prima ancor di cominciare esse scoppiavano in singhiozzi e affermavano: «E' stata tutta un'invenzione! Abbiamo incontrato due simpatici militari e siamo andate a ballare... Le ore sono volate e temendo di ricevere una sgridata per il ritardo abbiamo pensato di inventare il rapimento». Dopo una severa ramanzina del commissario le sorelle, a capo chino, hanno seguito la padrona e sono tornate a casa.

Passivo di 110 milioni nel fallimento d'una ditta

Nel luglio scorso veniva dichiarato il fallimento di Pietro Moretti, titolare della Ditta Fati che trattava il commercio di [illegible] tecnici; il curatore rag. Gilardi rintracciava il fallito nel sanatorio Birago di Vische dove era stato nel frattempo ricoverato per grave infermità.

Le cifre del dissesto erano notevoli: 55 milioni di attivo contro 110 di passivo, con un groviglio di cambiali di favore e di pegni. Il curatore nella sua relazione ha illustrato la vicenda e la figura del Moretti il quale risulta persona piena di iniziative. Forse troppo ardite di fronte alla fredda realtà finanziaria. Il titolare della Ditta Fati dovette ricorrere ad amici per prestiti. Il sig. Botto Attilio di Cuorgnè, per esempio, fece una sovvenzione di 40 milioni contro deposito di merci per uguale valore, ed il cambista Adorno concesse un prestito di un milione con identica forma di garanzia. Il Moretti volle poi aiutare il fratello della sua segretaria sig. Gino Bondesan, titolare di una officina a Collegno, ma il curatore ritiene che i rapporti intervenuti fra i due rivelano la forma di società, per cui è probabile che il fallimento della Fati venga esteso al Bondesan.

Sembra che la realizzazione dell'attivo risulterà inferiore ai 55 milioni — salvo l'imprevedibile della dilatazione del dissesto — mentre il passivo si preveda senz'altro superiore ai denunciati 110 milioni.

Acrobazie d'un pazzo all'altezza del quarto piano

Poco dopo le 24 di ieri notte i passanti che transitavano in piazza Castello erano messi in allarme da un urlo straziante proveniente dall'alto delle incastellature tubolari che sorreggono i cartelloni pubblicitari sul lato antistante Palazzo Madama. In breve sotto si raccoglieva una piccola folla che aveva modo di assistere alle paurose esibizioni acrobatiche di un individuo che in cima ai tralicci manovrava con la disinvoltura di uno scimpanzé. Tratto tratto lo sconosciuto gettava un grido alla «Tarzan» e quindi balzava da una trave all'altra facendo ondeggiare pericolosamente l'impalcatura.

Ad un certo punto il pazzo dopo aver tenuto una concione sconclusionata avvertì che si sarebbe gettato nel vuoto. In effetto avrebbe eseguito il pazzesco proposito se non fosse intervenuta in quel frattempo una pattuglia autotrasportata della «Celere», avvertita per telefono. Alcuni agenti erano già saliti inosservati sulla travatura, riuscivano ad afferrare l'individuo e a riportarlo sulla piazza. Al Commissariato di P. S. Castello dove veniva tradotto egli era identificato per il decoratore disoccupato Carlo Ferrero di 35 anni, senza fissa dimora. Il medico municipale dopo averlo sottoposto ad una accurata visita concludeva che il Ferrero era impazzito e ordinava il suo ricovero.

Un treno da Modane giunto ieri a Torino

Lo sciopero dei ferrovieri francesi continua. Il blocco dei servizi però non è più totale come nei primi giorni. Ieri da Modane hanno lasciato partire un convoglio giunto a Torino a mezzogiorno ed hanno «accettato» un treno partito da Torino alle 5 del mattino. I pellegrini bloccati a Lourdes — comunicano gli accompagnatori — sono regolarmente assistiti e non c'è motivo di allarme.

ECHI DI CRONACA

ASTOR — Nuova stagione 1953-54 — **IL GUANTO VERDE** — con GLENN FORD, GERALDINE BROOKS

REPOSI — ULTIMO GIORNO — **Il Generale Quantrill** — JOHN WAYNE, Claire Trevor - Walter Pidgeon

DORIA — Nuova stagione 1953-54 — **LO SCEICCO BIANCO** — con Alberto Sordi, Brunella Bovo - G. Masina

VITTORIA — Nuova stagione 1953-54 — **Sul sentiero di guerra** — in Technicolor con JON HALL

LUX — Nuova stagione 1953-54 — **Destinazione Budapest** — con Dana Andrews, Marta Toren - George Sanders

Nazionale - Hollywood - Principe — OGGI il film dei due infiniti — **I pescatori alati** — Technicolor — **Negli abissi del Mar Rosso** — Uno spettacolo «unico»

CORSO — GIANNI e PINOTTO nel supercinecolor — **Il giardino incantato** — Il film scacciapensieri

PASSEGGIATE IN AUTOPULLMAN Laghi Avigliana: mart. giov. sab. ore 21 Pirpi viaggi t. 41-380; ore 21,10 Caffè Ideal tel. 51-328. Trattenimenti danzanti Avigliana.

CASADELLA MOBILI - Vasta esposizione. Rateaz. Sostituz. mobili usati c. Garibaldi 4, t. 521-167.

LIQUIDAZIONE MOBILI PER RINNOVO LOCALI al Mobilificio S. Domenico, via S. Domenico 8 ang. via Milano. Per tutto il mese questi prezzi: camere letto 78.000, chippendal noce 135.000, sale pranzo 90.000-135.000, salotti 35.000, tinelli linoleum 45.000-55.000, cucine rustiche e laccate da 35.000-38.000 ecc. Visitateci: vi convincerete. Vendita anche a rate.

ARREDAMENTI, grandissimo assortimento di camere, soggiorni, cucine laccate, armadi. Prezzi di produzione in concorrenza. Baroverò, via Nizza 34, via Belfiore 48 ang. via Valperga Caluso.

ARCIOCCASIONE mobili in liquidazione. Matrimoniali Barocco, Rustiche, Chippendal e Tinelli. Vendite rateali senz'aumento Quaglia, via Barbaroux 28 (interno).

MOBILIFICIO ORAP 20 RATE Camere 55.000, tinelli 46.000, vasto assortimento mobili di qualità con garanzia via Garibaldi 9 (cortile).

STATO CIVILE

15 agosto

Ghirardi Francesca ved. Bertino, a. 74, casal., c. Peschiera 335; Migra Giuseppe, a. 48, artigiano, c. Q. Sella 19 bis; Grosso Luigi, a. 60, agente banca, c. Reg. Margherita 182; Assignano Maddalena, a. 58, contabile, v. Brindisi 3; Grosso Maria ved. Ribero, a. 80, casal., Str. Pescolo 147; Seruglia Marianna ved. Magnoni, a. 67, pens., c. Tortona 13; Mondino Domenico, a. 48, bracciante, Osp. Molinette; Meinardi Primo, a. 53, tranviere, Molinette; Mortillaro Giovanni, a. 58, carpentiere, Molinette; Quartero Angela ved. Baldi, a. 74, casal., Mauriziano; Corrado Emilio, a. 51, pens., Med. Legale; Frassa Luigi, a. 41, rialzolo, S. Giovanni; [illegible], a. 17, casal., M. Vittoria.

16 agosto

Bosco Giuseppe, a. 83, pens., v. Lombardore 10; Levi Paola ved. Debenedetti, a. 96, casalinga, c. Francia 19 bis; [illegible] Ermelinda m. Avogadro, a. 69, pens., v. Boglino 18; Bagnoli Lionello, a. 75, pens., piazza Repubblica 18; Astle Pietro, a. 74, pens., v. Scarlatti 11; Mondino Giovanni, a. 48, pens., Molinette; Berti Teresa m. De Carli, a. 72, casalinga, Molinette.

17 agosto

Fiamantino Maria ved. Montalcone, a. 68, pens., v. G. Medici 28; Rossi Anna m. Bonzo, a. 60, casal., c. Orbassano 85; Tiranna Albina, a. 79, pens., corso Ferrucci 88; Sandrone Michele, a. 66, pens., v. Fidia 7; Grosso Domenica ved. Griotto, a. 83, casal., v. Valeggio 25; Depetris Marianna ved. Delladerma, a. 84, pens., v. Villa Regina 21; Bosso Bernardina m. Ziggiotto, a. 63, pens., Cottolengo; Bello Felicita, a. 75, suora, Cottolengo; Fiorelli Renzo, a. 67, casal., S. Luigi; Villano Emilia, a. 59, suora, S. Luigi; Sacchiero Maria, a. 55, casal., Molinette; Bianca Quinta, a. 44, panettiere, Molinette; Brio Gaspare, a. 80, pens., Molinette; Sandrino Maria ved. Berra, a. 81, casal., Ricov. c. Casale.

Morti: 34 - Nati: 61 - Matrimoni: 26

KEFIR DR. DER STEPANIAN — LO SQUISITO SPUMANTE DI LATTE — Capolavoro dei fermenti lattici — Energetico aperitivo, digestivo, dissetante. Riunisce in sé tutte le proprietà, in alto grado, dei «lieviti» della Yoghurt Dr. Der Stepanian

Per l'igiene interna un amico sicuro e fedele — **ELMITOLO** — Antisettico degli organi interni e particolarmente delle vie urinarie

MOBILI POZZO Via A. Diaz, 2 ang. P. V. Veneto

I PROSTATICI MIGLIORANO LA LORO SORTE — Un prostatico che segue la cura magnesiaca a base di MAGNOGENE constata subito un miglioramento del suo stato generale mentre in pari tempo si attenuano fino a scomparire i disturbi locali: bruciori, dolorose fitte, bisogni imperiosi e frequenti di urinare. Anche gli operati si sentono rinvigorire. Il MAGNOGENE, in confetti e supposte, è in vendita presso tutte le Farmacie. Un Opuscolo illustrativo viene spedito gratis e franco a chi ne fa richiesta al Laboratorio Chimico Farmaceutico E. Granelli, Via Castelvetro, 17 - Milano. Specificare Opuscolo.

MOBILI GAMBINO C. G. CESARE, 77 — Facilitazioni

FRIGORIFERI MACCHINE CUCIRE RADIO — LOTTI VIA MAZZINI 41

CHIRURGIA PLASTICA — Il Dr. Guido Vassi, specializzato in Chirurgia Plastica all'Università di Pennsylvania U.S.A., riceve a Torino, corso Montevecchio 3, tel. 524-152, ogni lunedì dalle 16 alle 19. Gli altri giorni a Genova, via A. Diaz, n. 1 - Telefono 584-060

Contro la STITICHEZZA ed ingorghi al fegato usate le pillole depurative lassative **Frerichs-Maldifassi** — Preparate con estratti vegetali — In tutte le farmacie

IDROCELE - VARICOCELE — VENE VARICOSE - EMORROIDI — RAGADI e FISTOLE ANALI SENZA OPERAZIONE — CURA SPECIALE PER ECZEMA PSORIASI E PRURITO — Istituto Medico Specializzato — Dir. Gr. Uff. Dott. M. CICERO — Via Gioberti 21 - Telefono 41-437 — Visite 10-12 - 15-19

Studio Medico Specializzato **VENE** VARICOSE ULCERE EMORROIDI FLEBITI RAGADI — SENZA OPERAZIONE — Dr. L. Grosso, v. S. Quintino 4, t. 537-456 — Dom. Mattino — Ore 9-12, 15-19

STUDIO MEDICO Dr. CHIRIANI Comm. Carlo — Corso Francia 28 - Tel. 772-531 — Cura senza operazione. Ore 10-12 - 15-19 — **EMORROIDI - RAGADI**

Disfunzioni sessuali, nevrastenia, senilità precoce. Dr. A. BONNET Specialista venereo, pelle. Telef. 42-527 Corso Re Umberto 58 Ore 9-10, 15-19

Dr. WYSS, via Po 53, 1° piano — Malattie veneree e della pelle — Orario continuato dalle 8 alle 19 - Telefono 52-655

Ostetrica Abbriata-Regge — Via Po 2, vicino piazza Castello — Telefono 43-184 - TORINO

OSTETRICA BELTRAME — VIA BARBAROUX, 40 — Telefono 45-221 — TORINO

Domani al REPOSI

Zante, fior di Levante

Così chiamavano l'isola i marinai veneti che vi facevano scalo nel veleggiare verso l'Oriente; così la rivedo nella memoria, gentile e schietta, come la visitai in un anno lontano, andando per la città e i borghi e la fertile ondulata pianura folta di ulivi di fichi di vigne, ai piedi di aridi colli, con non altro *baedeker* che alcuni versi del Foscolo nel sonetto a Zante (*« Nè più mai toccherò le sacre sponde - ove il mio corpo fanciulletto giacque, - Zacinto mia, che te specchi nell'onde - del greco mar... »*) e dell'Inno alle Grazie (*« Bella è Zacinto! a lei versan tesori - l'Angliche navi, a lei dall'alto manda - i più vitali rai l'eterno sole; - limpide nubi a lei Giove concede, - e selve ampie d'ulivi, e liberali - i colli di Lièo. Rosea salute - spirano l'aure, dal felice arancio - tutte odorate e dai fiorenti cedri »*). E soprattutto ricordo una notte che due zantiotti dal nome italiano, i signori Minotto, traduttori in greco dell'Inno alle Grazie, vennero a portarmi in dono, stando io seduto alla trattoria sul mare nell'afa estiva, due bottiglie di annosa Verdèa, che il nome dell'uva dell'isola e del vino che se ne fa; due bottiglie così antiche, di cento e passa anni, messe in cantina l'anno stesso della morte del poeta, 1826, che non osai stapparle lì per lì; e bastarono a colorare di nuovi sensazioni la mia letteraria malinconia bottiglie di Verdèa meno venerabili e quindi più facili ad aggredire. Guardavo ventagli di palme sul piazzale a mare aprirsi contro l'alba lunare; ed ecco la luna levarsi dalle montagne della Morea dirimpetto, dietro la quadrata sagoma di Casteltornese, regale dimora dei principi franchi di Morea, e stendere una face'tremula sulle acque come usava ai tempi del poeta giovinetto. Ahimè, oggi la luna tra le limpide nubi illumina soltanto oscene rovine, i borghi e la città calcinati dal fuoco, ingoiate dai subitanei crepacci le dovizione culture della pianura.

Non è possibile che il terremoto e il fuoco abbiano risparmiata a Zante la casa ove abitò fanciullo Niccolò Ugo Foscolo; che del resto era già una cadente catapecchia quando la vidi quell'anno lontano. Piccola umile casa che si sarebbe volentieri immaginata protesa sul mare aperto, vestita di sole, velata di ulivi, e sulla soglia di marmo la nobile madre che attende se dal mare le torni il figliolo che va fuggendo di gente in gente. Stava invece in una viuzza che si sarebbe convenuta ad un borgo di Anatolia o di Cappadocia, fra mura con un grossolano intonaco bianco; forse quell'aria turca le veniva dal fatto che mentre passava la casa ove passarono accanto due donne profughe dall'Asia Minore, con le vaste brachesse, e un ragazzetto seminudo a cavallo di un asino. La casa del poeta, era piccola, bassa, serrata tra due più alte; il sole splendente sui cornicioni della via non riusciva che a gettare un raggio di straforo sulle crepe e le muffe della facciata. Sulla quale una lapide in greco ricordava come quella casa ove nacque « Ugo o Foscolo » era stata acquistata dal comune di Zante nel 1891 « per eterna memoria ». Si, certamente l'ha distrutta il terremoto e l'incendio, ma già allora la casa destinata ad essere oggetto di eterna memoria andava in malora, il tetto era rovinato, sfondato il pavimento delle due camerette al primo piano, con qualche mobile in bilico fra le tavole marcie.

E temo che sia andato perduto l'archivio cittadino, preziosa raccolta di carte e documenti di ogni genere risalenti allo scorcio del secolo XV, quando Venezia portò via l'isola ai turchi; scritte in latino, poi tutte in veneto o in italiano fino al 1863, anno in cui gli inglesi, che avevano tolta Zante ai francesi che l'avevano tolta ai veneziani (1797), la cedettero con le altre isole Ionie al recente regno di Grecia. Un giorno, sotto la guida di Leonida Zois conservatore di quell'archivio, uno zantiotto devoto a Venezia e all'Italia, frugai a lungo fra quelle carte; e lo Zois mi fece leggere una supplica diretta dallo zio del Foscolo al giustissimo provveditore veneto dell'isola di Zante. Una notte dell'anno 1785 Niccolò Ugo Foscolo, ragazzino settenne fu arrestato dai gendarmi che lo trovarono che lanciava grida sediziose sulle mura del ghetto (il ghetto era circondato da alte mura e serrato da porte come di fortezza): si era inerpicato lassù in cima e gridava che voleva liberare gli ebrei, *« Voglio liberare li ebrei, che ingiustamente avete chiusi; sono uomini e debbono esser liberi »*. Queste parole erano riportate nella supplica, con la quale si invocava che il « povero Nicoletto » fosse liberato.

Quell'anno lontano seppi subito che il terremoto è piaga frequente di quelle isole; mi citarono i rovinosi terremoti del 1840, del 1893, del 1912 (e quando la terra non più minaccia tuttavia di scrollarsi da un momento all'altro con rombi e boati sinistri, tuoni che invece di venire dal cielo salgono dal sottosuolo). Vidi ruderi nell'interno della città e mi citarono il cataclisma che li aveva cagionati, notai nel mezzo della Strada Grande certi archi settecenteschi diruti, e mi dissero che erano i resti della casa del poeta Solomòs, che fu conterraneo e più o meno contemporaneo del Foscolo; e giunto a venticinque anni, dopo avere esitato a lungo se poetare in greco o in italiano, prese una via di mezzo; i sonetti li compose in italiano, le canzonette in neo-greco, cioè nel dialetto misto di quelle isole pieno di parole veneziane. Oggi che Zante non c'è più, e solo il ricordo resta de' silenziosa e candida città che subito mi sedusse con la sua grazia malinconica, la Strada Grande orlata di portici, il resto calli anguste col pavimento a schiena d'asino e casette misteriose (donne recluse dietro le gelosie curiosavano nella strada, se qualcuno si decidesse a passarvi), oggi mi si è accesa nella memoria, per curiosa associazione di idee, una canzonetta di Solomòs intitolata « La bionda » (*Xanthùla*), il lamento della biondina che parte per mare e nessuno la rivedrà mai più; salutò essa a lungo con il fazzoletto, *« K'afti mè tò mandili - tus apocheretà »*; e dopo che vela e fazzoletto si perdettero nella lontananza azzurra *« edàcrisan i fili - edàcrusa k'egò »*, piansero gli amici e pianse il poeta. *« Den klego ti varkùla - nè tà lefkà panià, - mon' klego tìn Xanthùla - nè tà xanthà mallià »*, non piango la barchetta dalle bianche vele, solo piango la bionda dai capelli biondi.

Il tempo e l'opera di soccorso e il bisogno di continuare a vivere sgombreranno prima o poi le macerie, sorgeranno le nuove case, le vedo da qui, come quelle sorte in questi anni nei sobborghi di Atene e di Salonicco, tutte eguali, squallidamente moderne, stonate con i colli intorno e gli ulivi e le palme e il cielo; non saranno conservati più nemmeno come cimeli i nobili archi che sopravvivessero al cataclisma, le colonnette ornate, le bifore, le inferriate dei palazzetti ai quali un denso intonaco bianco dava il necessario colore d'oriente, ma non ne cancellava del tutto i segni e le memorie di quattro secoli di civiltà veneziana. D'altro canto cento anni di governo greco, ma soprattutto una forte emigrazione di profughi dall'Asia Minore avevano finito di cancellare negli ultimi trent'anni ogni scritta italiana dalle vie (rammento una superstite insegna, « barberia », sulla botteguccia di un barbiere sotto un portichetto) e l'uso del dialetto veneto degli abitanti, ancor vivo — mi dissero — al principio del secolo. E oggi se ne sono andate le case, i monumenti, le carte, i titoli di nobiltà; probabilmente è rimasto com'era, forse un poco più crepacciato e sconquassato, soltanto il grande castello con il leone di San Marco sull'arco dell'ingresso, che quando lo vidi era già una rovina dirupante per un pendio di crepe aride.

« Den klego ti varkùla, - den klego tà panià », non rimpiango il dominio dei veneziani e la perduta favella nostra; ma piango la cittadina veneto-turco-greca rimasta viva ormai solo nei ricordi, le ville episcopali fra boschi d'ulivi arsi ed infrante, le palme gli ulivi i vigneti inariditi nella piana ai piedi dei brulli monti (chè dei boschi celebrati dagli antichi poeti sì che Zante era detta la selvosa, *ylèessa Zakynthos*, la chiama Omero, *nemorosa Zacynthos*, copia Virgilio, di quei boschi non c'era più traccia da secoli); piango la sventura di quegli isolani poveri e sereni, felici della loro perpetua primavera, contenti del poco cibo, contenti di passare le ore che il sole è più alto ciacolando, come gli antichi padroni veneti o come le ebbre cicale.

Paolo Monelli

SOCCORSI IN GRECIA

L'assistenza alle popolazioni greche colpite dal terremoto continua intensa. Ecco una donna di Argostoli trasportata in elicottero in un ospedale per essere operata. (Tel.)

OTTAVO CENTENARIO DELLA MORTE DI S. BERNARDO

I cattolici francesi si schierano sotto il segno del Santo dolce e inesorabile

Fioritura di opere sull'abate cistercense la cui "fortuna,, pareva in declino da secoli - Il sogno della madre e la vocazione del giovane dal "bel corpo,, - Un richiamo all'unità ed all'apostolato contro le forze ostili

(Dal nostro inviato speciale) **Parigi, 17 agosto.**

Eccoli venire, i giorni sacri alla Liberazione, in memoria della Parigi concorde che d'improvviso, dal 18 al 20 agosto, prevenendo le mosse degli Alleati, si levò contro i tedeschi. Fanno già nove anni: « Paris, Paris soi-même libérée » cantava Pierre Emmanuel, un poeta che sembrava destinato alle altezze; oggi di quella epopea rimangono i crisantemi, le corone dai nastri color cielo che le associazioni depongono sotto le lapidi dei Caduti. Altre date premono, e su tutte l'ottavo centenario della morte di un santo. In una grande vetrina di piazza Saint-Sulpice, dove stole e libri ascetici e statue liturgiche si compongono come le immagini di un « memento » severo, un San Bernardo armato di lorica, immenso, si staglia inesorabile: *« Conculcabo leonem et draconem »*.

Questo sarà, dicono, non solo l'anno di San Bernardo, ma nell'agone cattolico, intitola un « profilo » dell'asceta in il secolo di San Bernardo: i cattolici di Francia, pattuglia di punta, si schierano sotto il suo segno. Celebrazioni sono attese, sono indetti convegni. Una fioritura di opere sull'abate cistercense, la cui « fortuna » presso i fedeli (altissima fino al Seicento) pareva in declino da secoli, stupisce l'osservatore. La Commissione storica dell'Ordine licenzia in questi giorni una « Summa » monumentale sulla vita e la bibliografia del Santo; Alexandre Masseron, il sensibile, ornato traduttore della *Divina Commedia*, pubblica un saggio su « Dante e San Bernardo »; l'editore Desclée, connettendosi al mistero della Vergine, nodo cruciale della teologia contemporanea, annuncia una esegesi dei documenti mariani di Bernardo: « precursore dell'Assunta »; Henry David completa l'ultimo studio del medioevalista Calmette, scomparso da poco, che è una biografia dell'abate di Clairvaux; Daniel Rops, uomo di rottura maniera sconcertante, insieme, e limpida: « Quando un santo era l'arbitro dell'Europa ». Grazie soprattutto a Daniel Rops il dato comprendere che la pietà francese si scopre, nella occasione di questo centenario, una « vocazione bernardina ».

Senza dubbio la statura del Santo è di proporzioni colossali ed eroiche. Colui che si spense il 20 agosto 1153, pianto dai suoi monaci sbigottiti, così malato « come nessun corpo umano ha potuto più esserlo », ricoperto di piaghe e di ulcere, « ridotto alla sola dolcissima voce », aveva — nell'esercizio continuo della povertà e dell'umiltà — dominato il mondo. Tre Papi erano apparsi strumenti nelle sue mani; i re di Francia, dall'energico Luigi VI all'elusivo, volubile Luigi VII, gli avevano supinamente obbedito. Una crociata, la seconda, era sorta per la sua infiammata preghiera. Lo statuto del potere spirituale dei pontefici, immutato ancora oggi, era opera sua. Il Cristianesimo aveva trovato in Bernardo un campione quale forse non possedeva dai tempi di Gregorio Magno, quale in seguito non ebbe più. Gli eretici, anche gli Albigesi irriducibili, avevano tramato alla sua accusa: Bernardo era un uomo di ferro, e tuttavia chiunque lo avesse avvicinato da fratello era stato vinto dalla sua tenerezza. Era difficile non seguirlo: settanta abbazie cistercensi si costituirono prima della sua morte, nel suo nome.

Noi non possiamo più sentire nostra, un tempo così grande e soave, un'anima di quella tempra. Tanto remota è la storia di Bernardo da sfumare nella leggenda, e non ha peso psicologico il fatto che ogni particolare di questa storia sia, nella realtà, documentato. Sua madre, la castellana di Fontaine presso l'antica Digione, aveva sognato, poco prima di generare Bernardo, di nutrire nelle viscere un cane dal mantello bianchissimo che latrava senza posa; le fu detto che avrebbe partorito un essere candido, avversario infaticabile dei nemici di Dio. A ventidue anni, Bernardo entrò in monastero. Era bello ed amabile (« più pericoloso per il mondo di quanto il mondo non fosse per lui », scriveva sottilmente il suo biografo Guillaume de Saint Thierry), tal che, in una delle sue pagine più turbate e felici, Bossuet doveva proporlo ad esempio di « conversione a Dio nella gloria e nel dramma ».

Solo pane secco

Come rapido fu Bernardo a scordare la gloria ed il dramma del suo bel corpo: « Entrando nel chiostro — ammoniva i compagni di solitudine — sappi che solo il tuo spirito penetra qui, la carne resta fuori dei muri ». Riformatore dell'Ordine, fondatore dell'Abbazia di Clairvaux che divenne faro del mondo cattolico, il conte di Fontaine non avrebbe amato se non la meditazione, l'estasi, la contemplazione del Cielo, e non gli fu concesso che combattere, muoversi senza tregua, suscitare le energie politiche e le armi, tuonare contro i negatori dell'unità cristiana o gli infedeli. Quanti anni della sua vita furono trascorsi a cavallo, negli spostamenti in Francia, in Italia, al di là del Reno? A quante folle non parlò, nelle piazze dei borghi gotici o nelle cattedrali? Di lui disse il Pontefice Eugenio III: « Bernardo è dovunque come lo Spirito ». Miracolosamente il suo corpo resisteva, malgrado la febbre che lo travagliava, malgrado si nutrisse solo di pane secco e di legumi senza olio. Morì a 63 anni e parve, per l'ampiezza della sua opera, ai contemporanei, come se avesse vissuti duecento. L'orbe cristiano « si sentiva orfano » per la sua scomparsa; Alessandro III lo canonizzò dopo neanche vent'anni.

Ciò che i cattolici francesi chiedono all'esempio di questa figura rubesta è ambizioso ed arduo. Certi lati dell'insegnamento e del temperamento bernardini appaiono così austeri da respingere: sconcerta l'inesorabile rigore dell'abate di Clairvaux contro Abelardo, il cui concettualismo platonico non era poi lontano dal soffio amoroso della Redenzione. Ma nessuna pietà dell'asceta verso un altro asceta, Arnaldo da Brescia; la condanna dell'arte, in Bernardo, quasi che l'architettura e la musica fossero sul piano della concupiscenza e del vizio, tutto ciò lascia perplessi. Si ripete adesso che San Bernardo era, oltre tutto, un maestro di libertà; scrittori « resistenti », come Pierre Dalloz e Albert Béguin, si ispirarono a lui, negli anni neri della dominazione nazista. Ma è lecito pensare che i cattolici di Francia accolgano soprattutto di Bernardo la forza, la foga, l'*engagement* nella battaglia, e quel suo semplice, enorme vigore d'uomo del Medio Evo.

Richiamo al Medio Evo

Si cercano soluzioni massicce per questi tempi precari: « L'intera storia del Medio Evo è assurda, se la guardiamo attraverso i nostri occhiali miserabili — scrive un critico cattolico, André Rousseaux, aggiungendo la sua pietra all'edificio dell'agiografia bernardina. — Non vediamo una pastorella adolescente, nel Medio Evo, imporsi al re di Francia come generalissimo dei suoi eserciti, un piccolo terziario francescano rimproverare il Papa, un povero abate governare i sovrani, gli imperatori, i pontefici? Per quanto sia tiepida la nostra fede, dobbiamo riconoscere che la santità conferisce a questi personaggi straordinari una sorta di miracolosa potenza. I grandi santi del Medio Evo, Bernardo di Clairvaux, Francesco d'Assisi, Caterina da Siena, Giovanna d'Arco ci si mostrano come geni della libertà, insorti contro la sclerosi del potere, la corruzione della ricchezza, la impostura del formalismo ».

Rievocando San Bernardo, eleggendolo a guida, il cattolicesimo francese intende richiamarsi soprattutto all'unità, alla vigilanza, all'apostolato: è in assetto di guerra, in un mondo nel quale le forze ostili a Pietro sono, ha detto Pio XII, « vigorose e compatte come un'armata ». La lotta si radicalizza; il richiamo al Medio Evo è sintomatico. Eravamo avvezzi a considerare Bernardo il sene dall'aspetto di padre che accompagnò l'Alighieri all'Empireo, il folgorante esegeta del Cantico dei Cantici. Sorprende, ma fino ad un certo punto, il vederselo adesso proporsi in corazza da guerriero, in toga da maestro politico. Scrive Joseph Calmette che Bernardo possedè per primo, come dimostra la sua concezione unitaria degli Stati cristiani di Levante stabilitisi con la seconda crociata, « una coscienza anticipata dell'idea di Europa ».

Carlo Laurenzi

La grande "mascherata,, degli americani in vacanza

"Tutti vestiti da cow-boys,,: un avviso pubblicitario accettato come un ordine - Carnevale serio per le vie del Colorado - Lo spirito della community e il conto in banca - Una società dominata dal conformismo

(Dal nostro inviato speciale) **Estes Park (Colorado), agosto.**

Cinquecento chilometri prima che le Montagne Rocciose si profilassero all'orizzonte della prateria, cominciammo a vedere ai margini della strada cartelloni multicolori di disegno insolito. Alte fra gli ondulati e immensi campi di grano del Kansas, sotto quel cielo bianco e incandescente, quelle figure colorate si guardavano volentieri, come fossero palme in un deserto, perchè interrompevano la solenne monotonia di quella navigazione terrestre.

Pistole puntate

Mostravano un cow-boy ed una cow-girl che sorridendosi e strizzando l'occhio, s'indicavano a vicenda una scritta: « When you go West, go western », diceva. Andando nel West, vacci vestito da western. Bastava guardar dentro le auto che s'incrociavano per accorgersi che quell'invito era seguito alla lettera. Un'interminabile processione di cow-boys, di cow-girls, di cow-pokes, di cow-gals correva a tutto motore verso la frontier. Eran gente di città come noi — lo si vedeva dalle targhe — commessi viaggiatori, pizzicagnoli, banchieri, operai, impiegati, ben inquartate donne di casa e smilze ragazzette; eppure tutti, o quasi, eran mascherati da butteri e vaccari.

Dai finestrini delle macchine che ci correvano accanto, floridissimi ragazzotti ci puntavano contro rilucenti pistole a tamburo e ci stridevano addosso: ti riduco un mucchio di ossa putride. Ai rifornimenti, signorinelle imbustate in reggiseno-corazza si dirigevano sprezzantemente al lavabo traballando sugli altissimi tacchi degli stivaloni ricoperti di borchie dorate. Dalle sei e dalle otto cilindri di quella brava folla piccola borghese traboccavano cappelloni a larghe tese, cinture alte una spanna, camiciotti a colori violenti, speroni lunghi dieci centimetri.

Al primo momento, quella mascherata collettiva pareva divertente e quella folla indaffarata a correre, un poco spavalda, allegra, faceva pensare che arrivati alla frontier, al Colorado, tutti avrebbero abbandonato le prosaiche automobili, avrebbero inforcato cavalli e destrieri, si sarebbero disseminati nei ranches. Quelle immense praterie che le mandrie di bisonti avevano galoppato, il paese nuovo che i pionieri di cento anni fa avevano faticosamente forzato guerreggiando contro i pellirosse, il ricordo di Salgari e insomma anche quell'inesprimibile eccitazione, quell'ansia incalzante che domina sulle strade americane, tutto ci portava a credere che quel go western, così religiosamente ubbidito da folle innumerevoli ci avrebbe rivelato un aspetto nuovo e genuino della vita degli americani.

Gli americani, spiegavo alla mia compagna, non hanno nemmeno quell'ombra di carnevale che è rimasta da noi; questo, forse, è il loro modo di farlo, si mascherano in piena estate, tutti assieme, oppure si mettono a far parate buffonesche anche in occasioni serie; noi ci vestivamo da Pierrot, dicevo; loro da cow-boys.

Bastò arrivare a Colorado Spring, che è il porto di arrivo dei turisti provenienti dall'Atlantico (dopo quattro giorni di auto), per accorgersi che quella spiegazione non reggeva. Quelle folle non si trasformavano in cow-boys; quelle folle rimanevano solo mascherate. Giravano per le strade e i negozi di curiosità western, andavano ai drug-store ed al cinema; come a casa loro, come nei sobborghi delle loro città e basta. Ci andavano, beninteso, fieramente inguainati negli stretti calzoni da cow-boy, alcuni portavano a tracolla persino un lasso. La loro vacanza consisteva solo in questo: arrivare nel vero West, nel vero paese dei cow-boys, dei ranches e delle mandrie di cavalli bradi e continuare a girarlo in macchina facendo la vita di ogni altro giorno dell'anno. La loro familiarità con cavalli e torelli era di quella che si può fare allo zoo od al cinema; quelle folle non mostravano alcuna intenzione di avvicinare i cow-boys veri — che pure sono la versione moderna ed esaltata in ogni modo di un tipo d'americano a cui tutti vorrebbero somigliare —, non avevano alcuna intenzione di emulare per qualche giorno la loro vita e le loro prodezze equestri. Non erano cow-boys nè volevano esserlo; gli bastava comportarsi, in branco, come se fossero cow-boys. Fossero almeno stati allegri, si fossero almeno abbandonati a quell'allegria collettiva che si riscontra nelle nostre feste di carnevale: ma no, bastava vederli, quei bravi borghesi westernizzati gremire gli alberghi, i ristoranti, i negozi, le banche, le chiese disimpegnando coscienziosamente il compito stabilito dalla tradizionale escursione nel West per capire che il più di quella folla era solo impegnata a "esaurire" un "programma".

Non essere "diversi,,

Quel sorprendente atteggiamento permetteva di capire assai più che nelle città, quale tremenda forza livellatrice sia in America il conformismo della massa. Tutta quella gente s'era mascherata perchè aveva paura di parere « diversa », peculiar; e poichè la parola d'ordine, imposta dalla consuetudine (e cioè in questo caso dalle organizzazioni turistiche), già rispettata dai vicini e dai compagni di lavoro era che « when you go West, go western », nessuno aveva osato esser diverso e s'era mascherato ed ora non sapeva che fare.

Esser diversi dal vicino, in America, è sempre stato un poco sospetto. Volersi divertire a modo proprio, come voler mangiare cibi non comuni, ammirare cose non riconosciute dalla massa come ammirevoli, fa sospettare che l'integrazione dell'individuo nella « american way of life » lasci ancora a desiderare. I gusti diversi « possono » esser interpretati come una disapprovazione per quelli dei più della community. E la community è la cellula fondamentale della società americana; esserne respinto, o rimanerne fuori non è nemmeno concepibile; significa, in pratica, esser messo al bando, non aver credito dalle banche, per esempio; e senza credito in banca (e qui tutti ne hanno bisogno) non si può comprare la casa o l'auto e nemmeno il costume da cow-boy.

La "trasformazione,,

L'uomo comune americano ama le innovazioni; l'amore per il nuovo è una delle forze più potenti che hanno fatto l'America moderna. Ama l'innovazione, ma il suo padrone è il conformismo. Ed è una inclinazione che, consapevolmente o no, viene favorita da ogni elemento dirigente della società americana: l'industria, la banca, la chiesa, lo stato, la scuola. Lo sconfinato mercato di massa, per la massa, con la massa non esisterebbe senza questa religiosa adesione generale al conformismo.

Ma, ad osservarle bene, le folle westernizzate di Colorado Spring rivelavano un altro stupefacente aspetto del carattere americano. Bastava vedere come trattavano da pari a pari i veri cow-boys, ora che portavano i loro stessi indumenti e stavano nel loro stesso paese, per accorgersi che credevano, e sinceramente, di aver lo stesso loro diritto di cittadinanza nel West. A noi pareva non si divertissero, non sapessero o non volessero nemmeno giocare, per qualche giorno di vacanza nel Colorado, ai cow-boys. Così ci pareva, al primo momento, osservando con quanta serietà si limitavano a mescolarsi alla vita della gente del luogo (affatto diversa, nelle città, negli alberghi, nei luoghi di villeggiatura da quella usuale). Ma eravamo in errore. Ci volle del tempo a scoprirlo, ma poi risultò chiaro: non avevano alcun bisogno di « divertirsi », di « giocare » al cow-boy. « Erano » cow-boys, lo erano divenuti. Si erano vestiti allo stesso modo, vivevano negli stessi luoghi dei cow-boys, partecipavano alla stessa vita che i cow-boys conducevano (in città); ed era assolutamente normale presumere che, volendo, avrebbero potuto, ora che ne avevano i titoli, emulare i cow-boys. Il divertimento, viaggiando nella vasta America, era quello di trasformarsi, di assumere, per atto di libera volontà ed intraprendenza, un aspetto ed una cittadinanza diversa.

E' un'esperienza già vissuta, questa, in America da milioni e milioni di uomini. Essere americano per molti di loro, esserlo divenuto abbandonando un altro paese e lingua e costumi e fedeltà ad un'altra bandiera era stato (ed è continuamente) un atto di volontà. Non per nulla, per gli americani, la cittadinanza del loro paese è un bene supremo, largamente, proprio perchè acquistarla significa, per loro, aver vinto volontariamente le condizioni naturali, l'errore, la miseria, la soggezione a forze incontrollabili nella old country. Essere americano significa aver scelto deliberatamente di essere un altro, più libero, nuovo, di propria scelta.

Per esserlo basta adottare lingua, costumi, abiti americani (questo naturalmente è solo il primo, ma decisivo, passo). Si diviene perfettamente americani, agli occhi dei più, anche vestendosi e mangiando e comportandosi conformisticamente come i « veri » americani. E, andando nel West, si può con lo stesso atto di volontà e di trasformazione superficiale, considerarsi eguale ad un vero western.

Il governatore dello Stato, mi dicono, è un texano; ma venne a vivere nel Colorado, vestì da cow-boy, adottò l'accento aspirato e gutturale degli abitanti, si proclamò, senza sollevare alcuna obiezione, coloradiano. Dopo appena undici anni d'immigrazione, venne eletto e rieletto governatore. E a Denver, capitale dello Stato, il migliore ristorante appartiene ad un genovese, Bacigalupo: « Da genovese — dice — sono divenuto coloradiano, senza passare nè per l'italiano nè per l'americano ».

Gino Tomajuoli

Comica odissea di Faruk turista senza camera

Laborioso arrivo a Capri - "Neanche un bagno, maestà,, - La diplomazia di un albergatore per "liberare,, un appartamento: quello della luna di miele con Narriman - Una bionda signora misteriosa accompagna l'ex sovrano d'Egitto

(Nostro servizio particolare) **Capri, 17 agosto.**

Faruk, venuto a Napoli per andare a trascorrere il Ferragosto a Capri, ha rischiato di rimanere sulla banchina del molo Beverello, insieme ai suoi quattordici bagagli. Infatti, l'ex-re d'Egitto non aveva calcolato che per la grande folla della ricorrenza festiva, v'era la possibilità, verificatasi in pieno, che la compagnia dei vaporetti per le linee del golfo, ad un certo punto sospendesse la vendita dei biglietti, giunti già tre giorni prima del Ferragosto ad un numero tale che sarebbero occorsi numerosi transatlantici per trasportare tutti i gitanti desiderosi di un po' d'azzurro fra i pini d'Ischia o all'ombra dei faraglioni.

La comica odissea di Faruk, tanto meno piacevole per lui così ben individuabile e subito riconosciuto dalla folla, è cominciata il mattino del 15 scorso. Dopo avere viaggiato fino all'alba sul vagone-salone in cui era partito nella notte da Roma, Faruk si è diretto al porto insieme al suo piccolo seguito: due agenti della « polizia », il nuovo segretario, Henry René, ed il cameriere di fiducia, l'italiano Pietro Della Valle. Ma da tempo la polizia, per evitare l'assalto alle passerelle, aveva steso dei cordoni lungo la banchina. Vi sarebbe stata la possibilità forse di acquistare, sia pure a prezzo molto elevato, cinque biglietti anche di posti di coperta, ma i sondaggi fatti da qualcuno del seguito si sono risolti in una gragnuola di tondi e marcati « no », accompagnati da più d'un frizzo mordace, scoppiettante fra le giulive brigate di romani, che sembravano assai divertiti nell'osservare la mole di colui che fu l'erede dei Faraoni, fermo e costernato, in mezzo a bauli, borse e cappelliere, mentre i vaporetti salpavano fra il fischio lieto delle sirene ed il candido gorgoglio della spuma. Chi salvò la situazione è stato René che, sborsando un bel mucchio di fiammanti banconote, è riuscito a noleggiare, al pontile del Circolo dei « Canottieri d'Italia », un veloce motoscafo.

Alla Grande Marina, Faruk è giunto contemporaneamente ai sette vaporetti (tanti erano diventati il giorno di Ferragosto), e ciò ha causato al suo indirizzo un'altra salve di allegri saluti, motti vernacoli dei gitanti, cui Faruk, che non sembrava entusiasta di tutte quelle accoglienze, rispondeva con uno stentato sorriso. Ciò che più indispettiva Faruk (come poi si è saputo) era la voce, trapelante da certi commenti romaneschi diffusi da una agenzia — e da Faruk poi fatti smentire —, che egli stesso per entrare in società con Joseph Katz, presidente della Papercraft Corporation di Pittsburg, grande *trust* specializzato in colle adesive plastiche. Ma i guai del deposto sovrano non erano finiti.

Infatti, non appena l'auto lo lasciava dinanzi all'Hotel Paradiso, di Anacapri, subito usciva il proprietario, don Nicola Farace, che, sia pure dolentissimo, gli faceva notare di non essere assolutamente in condizione di alloggiarlo. « Nemmeno una piccola stanza? », chiedeva Faruk. E don Nicola: « Nemmeno nel bagno maestà! ». Mentre Faruk ed il seguito ripiegavano alla Piccola Marina, entrando alla « Canzone del Mare », salutati dai proprietari, cominciava per il seguito una snervante fatica: dove passare la notte? Il giorno prima cinquecento gitanti avevano dormito sotto le stelle ed oltre tremila avevano dovuto ripartire. Le affannose ricerche di René risultavano infruttuose fino al tardo pomeriggio, quando, essendo intervenuto il proprietario del « Caesar Augustus », riusciva a convincere alcuni clienti, con difficile e periglio-sa diplomazia, perchè rendessero libero un appartamento, trasferendosi in una *dependance*. Se non che, a questo punto, è sorto un ostacolo da parte di Faruk. L'appartamento disponibile, segnato col numero « 314 », era lo stesso in cui egli, allora re, aveva trascorso con Narriman la luna di miele. Ed il ricordo sentimentale era ancora troppo amaro e pungente. Ma non vi era scelta, e nonostante l'onda di tristi ricordi, Faruk ha dovuto entrarvi.

Tuttavia la malinconia dell'ex-re non è stata di lunga durata, perchè, nel pomeriggio, egli è apparso al braccio di una bionda e bella signora. « Chi è? Chi sarà? ». Questa la domanda che un pettegolo dopo tutta Capri si è posta. E, a rendere più piccante l'interrogativo, si è sparsa la voce che la dorata *meravilleuse* fosse la ballerina egiziana Dawlaty Soliman, già favorita del real serraglio, che giorni fa a Monaco di Baviera fu al centro di un clamoroso episodio: i colpi di rivoltella sparatile contro, in un cabaret, sembra da uno spasimante respinto, che intaccarono, sia pure lievemente, il tornito avorio delle sue spalle. Era lei l'incognita? La fortunata? Perchè alla sera, Faruk, l'aveva accompagnata a Tragara, in una romantica passeggiata conclusasi nella gioielleria dell'orafo più alla moda, facendole grazioso presente di un portasigarette in oro massiccio, con gli sbalzati, in platino, i tipici faraglioni. Comunque, l'enigma è stato rivelato il giorno dopo alla « Canzone del Mare ».

Faruk è giunto, sempre al fianco della sua dama, ed ha preso posto ad un tavolo vicino ad un altro in cui erano il marchese di Milford Haven (uno dei pretendenti di Margaret, prima che si parlasse del capitano Peter Townsend) insieme a Eva Bartok, l'artista cinematografica di cui pure si parlò molto, come della fidanzata di Totò, dopo la cocente delusione dell'erede di Bisanzio con Silvana Pampanini.

Mentre gli occhi di tutti erano fissi verso il tavolo dell'ex re, la sua dama si è finalmente tolta la mantiglia di seta, scoprendo un paio di spalle dove l'immediata ed attenta esplorazione di tutti i presenti non ha trovata la più rosea traccia di cicatrici. E così è rimasto il mistero di questa donna che si accompagna al deposto nipote dei Faraoni, forse per lenirne, fra calici e musiche, il dolore per tutto ciò che una villa, quando venne sull'isola, egli aveva ed ora, forse, ha perduto per sempre.

g. c.

GIOVANI INGLESI ALLA RADIO

Commovente "confessione,, della olimpionica Jeannette

Ha rinunciato ad un compenso di quindici milioni mensili per dedicarsi agli orfani di guerra

(Dal nostro corrispondente) **Londra, 17 agosto.**

Subito dopo l'incoronazione, la B.B.C. ha iniziato la trasmissione nell'*Home Service* di una serie di conversazioni tenute da esponenti della « generazione della regina ». Un giovinetto ha parlato delle sue esperienze di poeta, e una giovane massaia ha parlato dei problemi di una sposa del ventesimo secolo, un giovane deputato ha descritto le sue esperienze di vita politica; poi hanno parlato un ingegnere scozzese e uno degli ultimi emigrati che ha trascorso quattro anni nel Canadà.

Ieri sera era il turno d'una esponente dello sport ed è stata scelta la signorina Jeannette Altwegg che nel 1952 vinse le Olimpiadi di pattinaggio. E' stata finora la conversazione più affascinante e senza dubbio l'unica rivelatrice di una segreta forza morale della generazione della seconda Elisabetta. Quasi inaspettatamente è stata una delle trasmissioni più commoventi e consolanti che siano state udite da molto tempo.

La ventiduenne Jeannette, che è nata a Liverpool, è stata preparata allo sport fin dalla sua infanzia. Cominciò a pattinare all'età di sei anni e a dieci abbandonava la scuola per dedicarsi esclusivamente al ghiaccio. I suoi genitori decisero di farla educare privatamente. « In quegli anni — ha detto Jeannette — non sentivo la mancanza della scuola. Ma più tardi cominciai a capire che mi era mancata l'amicizia dei compagni e delle compagne della mia età ». La sua vita era completamente dedita ai pattini: « Per dieci mesi all'anno sei ore al giorno non facevo altro che pattinare ». Non meraviglia dunque che alla bella età di 20 anni essa abbia potuto presentarsi alle Olimpiadi. « Sapevo che se non avessi vinto in quell'occasione non avrei mai più potuto vincere. Ma mi rendevo anche conto che il pattinaggio non mi poteva soddisfare completamente. Era la sola cosa che sapessi fare, ma non potevo continuare a farla per tutta la vita. Volevo fare qualcosa di pratico e pensando mi persuasi che l'unica cosa che avrei potuto fare sarebbe stata di occuparmi di bambini ».

Proprio nei giorni in cui stava completando la preparazione per le Olimpiadi, Jeannette lesse su una rivista un articolo sul villaggio Pestalozzi, celebre fondazione svizzera, dove sono ospitati orfani di guerra di otto nazioni, e subito scrisse per chiedere di essere assunta come bambinaia. La risposta del villaggio Pestalozzi e il verdetto dei giudici olimpionici giunsero quasi nello stesso tempo. Era campionessa del mondo di pattinaggio e il posto per lei in Svizzera c'era. C'erano anche due situazioni economiche aperte: o passare immediatamente al professionismo sportivo accettando un'offerta di 15 milioni di lire al mese, oppure a curare i bambini a 20 mila lire al mese. Jeannette ha scelto il villaggio Pestalozzi. Vi ha ormai trascorso un anno intero. Il suo orario, ci ha raccontato per radio, comincia alle sei e mezzo del mattino e finisce alle otto di sera perchè « c'è molto da lavare, molto da stirare, molto da rammendare e moltissimo da rimettere in ordine ».

« Una delle più grandi soddisfazioni del nostro lavoro — ha detto Jeannette, ascoltata da milioni di famiglie riunite intorno al pasto della domenica sera — è di vedere l'espressione allegra, sveglia o normale degli occhi di bambini che quando sono arrivati avevano lo sguardo disperato e spaurito. Alcuni di questi, come i bambini dei ribelli greci, non avevano mai avuto una casa e mai conosciuto i genitori. Il cambiamento che è avvenuto in questi bambini — ha detto Jeannette — lo si vede persino nei loro disegni. Prima facevano dei brutali disegni di guerra, di sofferenze. Un bambino di otto anni della mia classe una volta disegnò un uomo crocifisso con tante spade piantate nel corpo e quando gli chiesi come mai avesse fatto quel disegno, mi disse che era qualcosa che aveva visto e se la ricordava.

« Adesso i bambini del villaggio — ha aggiunto Jeannette — disegnano scene di montagne, animali e i loro giochi preferiti. Sentire l'amore e la fiducia di questi bambini — essa ha concluso — è un qualcosa di più dolce e di più bello di tutto quel che potete immaginare. Magari non vi dicono grazie: ma il modo in cui si abituano a voi e hanno fiducia in voi più di quanta ne avrebbero dei loro stessi genitori, vale molto di più di un grazie ». E di 15 milioni al mese.

F. S.

Due fratelli periscono in un tragico incidente

Parma, 17 agosto.

Due fratelli sono tragicamente periti in un incidente avvenuto questa mattina, poco dopo le 4, sulla strada provinciale di Colorno nei pressi di San Polo di Torrile. Un motoscooter recante a bordo i fratelli Umberto ed Erminio Rizzardi, rispettivamente di 32 e 25 anni, abitanti a Colorno, andava a cozzare contro la parte posteriore di un carro agricolo carico di barbabietole condotto dal contadino Ettore Mori di 23 anni. Nel tremendo urto Erminio Rizzardi decedeva quasi istantaneamente mentre il fratello Umberto moriva poco dopo il suo ricovero all'ospedale di Colorno in seguito alla frattura della base cranica e conseguente commozione cerebrale.

CRONACHE DELLO SPORT

Binda in dubbio tra Astrua e Maggini per sostituire Albani nella squadra azzurra

L'indisposizione di Zucconelli crea nuovi problemi anche per i dilettanti

Nella stessa giornata di domenica sono accaduti due fatti che hanno seriamente pregiudicato la formazione delle due squadre di ciclisti (professionisti e dilettanti) che il 29 e 30 correnti rappresenteranno l'Italia ai campionati mondiali su strada. Per imprevedibili e dolorose circostanze, due corridori si sono venuti a trovare in condizioni per cui molto difficilmente potranno essere presenti a Lugano. Anzi, di uno di essi, del professionista Giorgio Albani, si può del tutto escludere la partecipazione, gli esami medici compiuti nella giornata di ieri avendo confermato la frattura della clavicola destra, riportata nella caduta sulla pista di Saviglione. Dell'altro, il dilettante Vincenzo Zucconelli, si sa che l'altro ieri mattina, a Locarno dove s'era recato con gli altri azzurri per partecipare a quella corsa su strada, aveva febbre assai alta e tutti i sintomi d'un forte attacco bronchiale. Immediatamente curato alla sera della stessa domenica la temperatura era ritornata quasi normale e le condizioni generali alquanto migliorate; questo miglioramento la permanenza nella giornata di ieri non volle rientrato nel ritiro di Brusimpiano, ma si sa che una bronchite incipiente è difficile da arginare in pochi giorni. Le energiche cure alle quali il corridore è stato sottoposto dal dott. Lincei — medico dell'U.V.I. distaccato al quartier generale dei dilettanti azzurri — non hanno impedito in lui il protrarsi di una profonda debolezza, tanto ch'è presumibile che Zucconelli potrà rimontare in bicicletta soltanto fra qualche giorno, e che la sua partecipazione all'ultima prova indicativa (domenica, a Varese) è assai dubbia. Tutto ciò a dodici giorni dalla corsa di Lugano, è quanto di meno piacevole potesse accadere al corridore che indossa la maglia tricolore di campione d'Italia.

A seguito di questi incidenti, i due commissari tecnici incaricati di preparare e dirigere le due squadre alle prove mondiali, vengono a trovarsi in serio imbarazzo. Per quanto la scelta dei dilettanti per Lugano non sia ancora ufficialmente fatta (Proietti essendosi riserbato di comunicare i sei nomi soltanto dopo la corsa di Varese alla quale ha iscritto tutt'e dodici i selezionati), si avevano fondate ragioni per ritenere che il posto di Zucconelli fosse senz'altro sicuro. Proietti non ha mai nascosto di avere profonda fiducia nelle qualità di velocista del giovane ferrarese, ritenendo che nessun altro italiano meglio di lui potrebbe, in caso d'arrivo in gruppo, dare un sèguito ai successi di Ghidini nel '51 a Varese, e di Ciàncola l'anno scorso a Lussemburgo.

L'eventuale assenza di Zucconelli viene a privare la squadra del velocista N. 1, ed a porre Proietti dinanzi al problema della sua sostituzione. Pur dopo aver assistito, ier l'altro sulle strade del Ticino, all'intensa battaglia nella quale si sono prodigati i «ragazzi» in maglia azzurra dominando — tutti quanti ed in varie proporzioni — nella tappa in linea della mattinata, e poi nel pomeriggio in quella a cronometro, terminata con la franca vittoria di Filippi, rivelatosi passista di notevole valore, non ci sentiamo, qui, di avanzare nomi al riguardo e precedere le decisioni che Proietti prenderà domenica ventura. Il farlo, sarebbe un'imperdonabile presunzione, fra l'altro del tutto gratuita e senza fondamento.

A titolo informativo diciamo soltanto che, perdurando l'impossibilità di mantenere Zucconelli in squadra, il commissario tecnico ha la possibilità di scegliere i sei nomi fra i seguenti undici, di cui è stata mandata l'iscrizione: Bruni, Ciolli, Fabbri, Fantini, Filippi, Giannecchi, Nencini, Ponzini, Ranucci, Aureggi e Tognarelli (a notare, comunque, che i due ultimi non sono stati invitati all'allenamento collegiale, e la loro designazione per la maglia azzurra è quindi da ritenersi senz'altro esclusa).

L'imbarazzo di Binda è meno grave, s'intende per la possibilità di aver già sottomano, ed ufficialmente designati, i corridori da sostituire agli eventuali assenti. Si sa che, contrariamente ai dilettanti, la squadra dei professionisti è già ufficialmente costituita, e che oltre agli otto suoi componenti, sono stati designati quattro riserve. Precisamente Astrua, Maggini, Baroni e Ciàncola.

Chi piglierà il posto di Albani? Pur con tutta la stima che si deve avere per i quattro corridori elencati come riserve, non si può nascondere che difficilmente uno di essi può nella totale definitiva del termine degnamente sostituire l'infortunato monzese. Il temperamento combattivo di Albani, la sua intelligenza di corsa, il suo tempismo nella scelta della fuga «buona» nella quale gettare anima e corpo, la sua resistenza come passista ed anche come scalatore, e soprattutto il suo veloce spunto finale lo facevano, più di tanti altri, uno dei nomi più in vista della squadra. Non c'è da nascondercelo: la sua assenza significa un serio atout di meno nelle speranze azzurre. Da chi sarà sostituito?

Nessuno meglio di Binda potrebbe rispondere. Cediamo dunque la parola al Commissario tecnico, riportando le dichiarazioni da lui fatteci nel tardo pomeriggio di ieri, nel corso d'una conversazione telefonica fra Torino e Cittiglio, suo luogo di residenza.

«La sostituzione d'uno degli otto componenti la squadra — egli ha detto — è certamente un fatto increscioso, ma al riguardo io mi ero premunito iscrivendo in tempo utile le quattro riserve. L'ordine di iscrizione: 1. Astrua; 2. Maggini; 3. Baroni; 4. Ciàncola, è anche l'ordine di preferenza. Il posto di Albani spetta dunque ad Astrua. Senonché...».

La voce del commissario tecnico ebbe a questo punto una lieve esitazione, dopo la quale riprese: «Informazioni da fonte sicura mi danno che le condizioni del terzo arrivato nel Tour non sono delle migliori. Sabato scorso, a Maggiora, dove s'era recato a disputare quel circuito, è stato notato che pedalava con scarsa convinzione. Astrua ha compiuto miracoli nel Giro di Francia, sbalordendo il mondo per la tenacia e la forza di volontà con le quali gareggiò, ma anche la resistenza umana ha un limite. Prima di prendere una decisione al riguardo, sarà il caso di assicurarsi convenientemente della sua attuale efficienza fisica».

Binda ha proseguito: «Ove tale esame non fosse rassicurante, si dovrà prendere in considerazione la candidatura di Maggini. Fra l'altro, il toscano possiede, sia pure in diverse proporzioni, gli stessi requisiti del corridore venuto a mancare. Maggini a Lugano potrebbe dare senz'altro un sostanziale contributo. Comunque — ha concluso il Commissario tecnico — domani sarò a Milano, e d'accordo coi dirigenti dell'U.V.I. esamineremo la nuova situazione e i mezzi migliori per fronteggiare l'imprevista e dolorosa assenza di Albani».

Anche a noi sembra che, almeno per oggi, non vi sia altro da aggiungere.

Vittorio Varale

Astrua, qui fotografato con Fornara sul circuito di Maggiora, è uno dei possibili sostituti di Albani nella squadra per Lugano. Binda deve decidere tra lui e Maggini.

Fausto Coppi a Lugano sul percorso dei "mondiali,,

Ieri verso mezzogiorno ha fatto la sua comparsa, sul circuito ove si svolgeranno domenica 30 agosto i campionati mondiali, il numero uno del ciclismo italiano, l'uomo su cui si appuntano molti favori per questi prossimi campionati. Infatti Fausto Coppi ha compito l'attesa ricognizione ai quindici chilometri dell'anello luganese, ove lo vedranno presto in gara nel tentativo di conquistare quella maglia iridata che è l'unico alloro che ancora manchi alla sua inesauribile collezione di vittorie.

Coppi ha compiuto un giro del tracciato stradale, a bordo di una macchina sulla quale erano con lui alcuni amici; poi è ritornato a Milano e Cavanna: le impressioni del campionissimo le abbiamo avute ieri sera, in una breve chiacchierata telefonica:

«Il percorso non è duro, almeno come molti amano sostenere. C'è una salita, è vero, ma non difficile. Si tratta di un tracciato che può diventare durissimo, d'accordo, secondo le circostanze, in una giornata di gran caldo ad esempio. Il fondo stradale è perfetto, per di più: certo che, in confronto a qualche circuito scelto per la disputa dei campionati del mondo, Lugano è già un passo avanti».

Proseguendo nella sua chiacchierata, Coppi ha preso a parlare dei due circuiti cui ha partecipato sabato e domenica in Svizzera: «Mi sono trovato un avversario di più per la Maglia iridata: Kubler. E' in stato di grazia, formidabile, entusiasmante».

Circa il suo programma per i prossimi giorni, il «campionissimo» ha annunciato che si recherà giovedì a Cornegliano ove parteciperà ad un circuito, sarà poi sabato e domenica in Francia ove è atteso per due riunioni in pista, rispettivamente a Rouen ed a Parigi; infine lunedì sarà nuovamente in Italia, e precisamente a Lecco per un'altra riunione in pista. Sulla sostituzione di Albani, Coppi, dopo essersi dichiarato spiacentissimo per l'incidente doppiamente doloroso e per il fisico e per il morale, non ha manifestato alcuna preferenza fra Astrua e Maggini, ma ha confessato di ritenere più probabile la candidatura di Astrua.

La Jugoslavia supera l'Italia nel torneo di pallanuoto

Nijmegen, 17 agosto.

Durante la disputa del trofeo Italia di pallanuoto, nella serata di oggi l'Ungheria ha superato il Belgio per nove a due. Sono poi scese in acqua le nazionali di Italia e di Jugoslavia. Nel primo tempo l'Italia, pur lasciando da principio l'iniziativa agli avversari, che segnavano per primi, si è dimostrata molto a posto ed ha finito per chiudere in vantaggio per due a uno. Nella ripresa gli slavi, che segnavano per primi, si sono scatenati e hanno segnato quattro reti consecutive. Gli italiani reagivano, ma non potevano far altro che recuperare nel finale le distanze, portando a tre i loro gol.

Per il campionato mondiale:

Duello Ascari - Fangio sul circuito di Berna

Berna, 17 agosto.

Gli organizzatori delle gare motoristiche bernesi, che si svolgeranno sabato e domenica prossima sul Circuito del Bremgarten, lungo km. 7,280, annunciano che tanto la Ferrari come la Maserati parteciperanno ufficialmente al Gran Premio della Svizzera, ottava prova del campionato mondiale per conduttori. Come è noto, la classifica di questo concorso è attualmente guidata da Alberto Ascari, che ha punti 33,5 al suo attivo; la seguono Farina con 20 punti, Fangio con 19 e l'inglese Hawthorn con 18. Con una vittoria, o anche soltanto un buon piazzamento, Ascari conquisterebbe definitivamente il titolo di campione del mondo per il 1953.

La Ferrari schiererà a Berna il quartetto Ascari, Farina, Villoresi e Hawthorn, mentre la Maserati, che nella corrente stagione invano ha tentato di battere i piloti della Casa rivale, si vede costretta a procedere a qualche mutamento nei ranghi della sua squadra in quanto Bonetto e l'argentino Gonzales non potranno scendere in lizza. Di conseguenza le sei cilindri della Casa modenese verranno affidate agli argentini Fangio e Marimon e all'asso germanico Lang che così, dopo una lunga assenza, ritornerà a cimentarsi nelle grandi gare internazionali per vetture da corsa; il quarto pilota verrà designato più tardi.

Sei squadre in gara nel torneo di pallone

Il 21 corr. avrà inizio il 32° campionato italiano di pallone elastico di 1a categoria, indetto dall'U.I.P.E.; si svolgerà questo anno col sistema del girone all'italiana triplice (incontri andata e ritorno, più un terzo incontro in campo neutro), senza finale, con classifica a punti.

Al campionato prenderanno parte due squadre liguri e quattro piemontesi: Libertas Imperia (Balestra-Calandri), Aspel Savona (Sardi-Trinchero), Elli Torino (Galliano-Rossi), U. S. Albese (Manzo-Bonino), S. S. Benevagienna (Solferino-Alemanni), U. S. San Stefano Belbo (Giotti-Barocco).

Drammatica caduta di Bevilacqua durante la riunione sulla pista di Dalmine

Il corridore ferito alla fronte e alle braccia: ma si escludono fratture - Gli italiani partono nel pomeriggio per Zurigo

(Dal nostro inviato speciale)

Dalmine, 17 agosto.

Dopo due settimane di allenamenti collegiali a Dalmine, a 10 km. da Bergamo, i ciclisti «azzurri» della pista partiranno domani alle 16,30 in pullman alla volta di Milano; sosteranno un'ora nel capoluogo lombardo; infine proseguiranno in treno per Zurigo, dove giungeranno domani sera. L'inizio dei campionati mondiali, che si svolgeranno sulla pista zurighese di Oerlikon, è fissato per sabato prossimo 22. I fortissimi ciclisti australiani, gli svizzeri e alcuni inglesi sono già in allenamento sulla difficile pista elvetica. Ormai è tempo che anche gli «azzurri» si trasferiscano al velodromo di Oerlikon, per l'ultima preparazione.

Molte speranze

Le due settimane di ritiro collegiale a Dalmine si concludono stasera con l'affollatissima riunione nel locale velodromo, sulla pista in cemento che per 14 giorni ha fatto da terreno per gli allenamenti. E' stata, più che altro, questa riunione, un addio agli sportivi di Dalmine, un grazie alle affettuose premure che hanno costantemente circondato gli «azzurri». Il C. T. Costa ha già fatto da qualche tempo la sua scelta. Era soltanto da decidere il ruolo di riserva tra Ogna e Pesenti, nella gara di velocità per dilettanti e Pesenti è riuscito a conquistare il posto di titolare.

La riunione è stata turbata da un impressionante incidente che per fortuna non ha avuto gravi conseguenze. Durante la corsa dietro motori, al terzo giro Bevilacqua, che era alla ruota del motociclista Bordoni, è caduto in piena velocità sul rettilineo di fronte a quello d'arrivo, causa lo sfilamento del tubolare anteriore. Nel ruzzolone sulla ruvida superficie di cemento, Bevilacqua ha riportato una ferita alla fronte e abrasioni alle braccia; semisvenuto veniva trasportato a braccia negli spogliatoi. Sembra da escludere, a parere dei medici presenti, il timore di fratture interne. Quasi certamente lo sfortunato Bevilacqua potrà gareggiare a Zurigo, però non in perfette condizioni fisiche, in seguito alla caduta.

Quali sono le nostre speranze per Zurigo? Secondo il commissario Costa, uomo metodico, prudente e positivo, dovremmo aggiudicarci le due maglie iridate dei dilettanti: quella della velocità pura con Morettini o Pinarello, e quella dell'inseguimento sui 4 km. con Guido Messina; il siciliano di Torino, già campione del mondo nel 1948, è tornato ad essere lo sbalorditivo passista che appena adolescente trionfò ad Amsterdam. Messina ha vinto quest'anno — come allenamento — nove corse su strada, ha gareggiato anche ieri a Bergamo: un guasto al cambio e poi una foratura lo hanno indotto al ritiro per evitare inutili sforzi: ma durante il suo inseguimento il ventiduenne Guido, prima della foratura decisiva, è apparso in condizioni smaglianti.

Gli avversari più forti, contro Messina, saranno l'olandese Van Heusden, campione del mondo, e l'inglese Newton; c'è poi da tener conto delle sorprese, sempre possibili in questa gara, specie da parte dei nordici: i loro veloci circuiti, con volate ampie e rincorse insistenti, sono ideali per formare nuovi campioni dell'inseguimento, in un tempo relativamente breve. Buone speranze anche per Campana, il quale dovrebbe piazzarsi terzo assoluto. Il torinese Risso, cresciuto all'Asmara, farà da riserva.

Velocità dilettanti: quasi una certezza di vittoria, o con Morettini o con Pinarello. Il secondo è oggi più in forma, anche se non in perfettissime condizioni fisiche. Egli soffrirebbe di qualche disturbo, sembra al fegato. Il rendimento di Pinarello in pista è però magnifico. Morettini, militare a Firenze, ha ottenuto una licenza di due mesi, che dovrà poi «scontare» prima di essere posto in congedo. Così il velocista bergamasco ha potuto prepararsi abbastanza bene per Zurigo. Anche i timori relativi al suo permesso di espatrio sono stati superati. Il commissario Costa ha ricevuto stasera in consegna i passaporti di tutti i suoi atleti.

Morettini e Pinarello dovranno guardarsi soprattutto dall'inglese Peacock, dall'australiano Cox, dal campione francese Beyney, (un mulatto della Caledonia), dal tedesco Potzernheim, dal belga Debacker.

Costa preoccupato

Velocità professionisti: l'Italia ha prescelto Sacchi, Maspes, Ghella. Gli avversari sono fortissimi: il fenomenale scattista inglese Reginald Harris, il trentanovenne olandese Van Vliet, che al confronto di Bartali sembra un giovinetto, il famoso scattista francese Gerardin (anni 42), l'astro australiano Patterson, infine l'attuale campione mondiale Plattner, che essendo svizzero è assai pratico dell'ardua pista di Oerlikon.

Le caratteristiche dell'anello in cemento del velodromo zurighese, con quelle sue curve a strapiombo e con i rettilinei brevi, costituiscono la grande preoccupazione di Costa; è per questo che [illegible] Sacchi e Maspes, non son sicuri forse di poter sfruttare al massimo la loro potenza [illegible] rivali. Le gare saranno a tre corridori, e ciò potrebbe annebbiare ancor più le idee ai nostri ragazzi. Il possente scatto di Maspes, le sue quattro pedalate irruenti al momento giusto, e la padronanza che Sacchi sa avere dei propri nervi, potrebbero darci, tuttavia, la lieta sorpresa di un ingresso in finale. Molto si può confidare anche in Ghella, che a Zurigo sarà il «terzo uomo». Il volubile velocista piemontese sta attraversando un periodo di vena; si è preparato coscienziosamente; a lui il difficile ambiente delle «volpi» internazionali non fa più paura.

Ottimo bilancio

Inseguimento professionisti: saremo presenti con Bevilacqua, due volte campione del mondo, e con Donato Piazza, la recente rivelazione in questa specialità, per avere battuto lo stesso Bevilacqua nei campionati italiani. I due atleti azzurri si sono allenati con puntiglio. Piazza ha imparato a correre l'inseguimento, basandosi sull'avversario e non come in una prova a cronometro, come faceva prima. L'uomo da battere si chiama Patterson (egli gareggerà anche nella velocità pura).

Nessuna speranza nella gara dietro motori; l'italo-francese Martino potrà, al massimo, ottenere un piazzamento abbastanza onorevole; in quanto al quarantaduenne Mutti, il suo viaggio a Zurigo è più che altro un premio concessogli dall'UVI per la sua lunga e appassionante carriera.

Nel ritiro di Dalmine il lavoro preparatorio si è svolto in perfetta armonia tra commissario e atleti, e dovrebbe dare buoni frutti. La salute dei corridori è ottima, salvo — come si è detto — per Pinarello e per Maspes, che accusava stasera qualche linea di febbre; ma si tratta di cosa non preoccupante.

Quindici titoli mondiali vennero conquistati complessivamente dai ciclisti italiani, da quando esistono i campionati su pista. Il bilancio è superiore addirittura a quello degli stradisti, che — tra professionisti e dilettanti — ne hanno totalizzati tredici. Si continua a discutere di Bartali e Coppi, fin quasi alla noia, e si dimentica forse che dal 1932, anno della grande vittoria di Binda a Roma, non riusciamo a ottenere dai super-Assi la maglia iridata. Ancora in questo anno, l'allora dilettante Sacchi ci diede uno splendido primato nella gara di velocità. Le soddisfazioni ci vennero da lui e dagli stradisti dilettanti con Ciancola. Vedrete che anche a Zurigo i modesti atleti della pista non ci deluderanno. Questa, almeno, è la promessa di Costa, e c'è da credergli per il suo passato di tecnico e di abile istruttore.

Dino Zannoni

Oggi primo allenamento del juventino Ricagni

I giocatori del Torino hanno iniziato ieri l'allenamento vero e proprio sulla palla. Mister Carver, dopo i soliti giri ed alcuni esercizi atletici, ha schierato i granata disponibili in due formazioni di gara. Purtroppo i quadri del Torino non permettono lo schieramento di due squadre omogenee; venti sono gli atleti in campo, ma di questi venti tre sono portieri, ben cinque terzini, quattro mezze ali, mentre non c'è neppure un'ala destra. Il trainer torinese ha dovuto, quindi, abbozzare due undici, chiamando in formazione anche Ussello, presentando Romano all'ala destra, e giocando lui stesso come estrema sinistra.

Le due squadre risultavano così composte: (prima maglia) Borriero; Marcora, Cuscela; Rimbaldo, Giuliano, Nay; Romano, Moltrasio, Franceschina, Buthz, Carver. Con maglia rossa: Tagini; Molino, Farina; Spikofski, Grava, Giovetti; Ussello, Tagnin, Biagioli, Sentimenti III, Bertoloni.

Come si vede non si può certo parlare di ruoli fissi, e tantomeno di gioco d'assieme. Carver si è preoccupato più che altro di dare ai suoi atleti la possibilità di far del fiato, iniziandoli al ritmo di una gara sia pure amichevolmente combattuta. [illegible]

Nel pomeriggio di ieri, intanto, è giunto a Torino l'ala destra Ricagni, [illegible] questa mattina dovrebbe iniziare la preparazione con i compagni.

Alla Juventus, ieri, riposo. [illegible]

Anche i juventini oggi saranno impegnati in esercitazioni sulla palla. Olivieri, dopo qualche giorno di preparazione, potrà far giocare la prima partita tra titolari e riserve. [illegible]

Provvedimenti della FIGC sui contratti dei calciatori

Milano, 17 agosto.

La Lega Nazionale dell F.I.G.C. ha portato a conoscenza delle Società alcuni provvedimenti di carattere eccezionale adottati dal Consiglio federale nella sua ultima riunione, in merito al trattamento economico dei giocatori per la prossima stagione agonistica 1953-54. Entro lunedì 31 agosto dovranno essere inoltrati alla segreteria della F.I.G.C. i contratti stipulati con i giocatori titolari. Nel caso in cui, avendo una Società offerto i massimi consentiti a un giocatore, questi rifiuti di apporre la firma al contratto, la Società, entro tale data, deve depositare ugualmente la proposta alla segreteria federale, notificando copia al giocatore, che avrà tempo fino al 10 settembre per inviare la sua adesione scritta alla segreteria della Federazione. La mancata adesione del giocatore comporta la sua squalifica fino al termine dell'annata sportiva. La Società che abbia avuto per il motivo esposto un giocatore squalificato, potrà richiedere al Consiglio federale la autorizzazione a tesserare in via [illegible]

Gare del concorso dei pronostici: [illegible]

Inghiottito dal fango sotto gli occhi del fratello

L'orribile agonia d'un giovane che s'inabissa di minuto in minuto fino a sparire del tutto

Roma, 17 agosto.

Una raccapricciante sciagura è avvenuta nei pressi della Magliana. Carlo Sterpi, un giovanotto di venti anni, nonostante la giornata festiva, s'era recato ieri con un fratello a riparare il tetto d'un casolare adibito a deposito di legname. Terminato il lavoro, mentre il fratello rimaneva a riordinare gli attrezzi del mestiere, Carlo decise di fare un tuffo nelle acque del fiume.

Entrato in acqua, si spinse avanti: avanzò di qualche metro, fino a toccare un ciuffo di canne che affioravano dall'acqua. In quel momento il giovane sentì che il terreno gli stava cedendo sotto i piedi: era andato a cacciarsi proprio in mezzo ad un banco di melma fangosa, simile alle tremende sabbie mobili. Lo Sterpi cercò di liberarsi dalle viscide strette, tentò di piegarsi in avanti, ma affondò fino a mezza gamba. E più si agitava, più affondava.

Alle sue grida accorse il fratello, che non sapendo nuotare non poteva che assistere inerte ai tremendi e purtroppo inutili sforzi del giovane. Allora si precipitò lungo la strada e cominciò ad urlare al soccorso. Passò una macchina guidata da una donna. Raccolse il giovane e lo condusse al più vicino posto telefonico, da dove furono avvertiti i carabinieri della grave sciagura che stava accadendo.

Quando carabinieri e vigili del fuoco giunsero sul posto, ormai era troppo tardi. Il giovane, di minuto in minuto, s'era inabissato, centimetro per centimetro, fino a sentirsi la melma in bocca, fino a non poter più respirare.

Un morto e un moribondo

Catapultati dalla moto precipitano in un burrone

Biella, 17 agosto.

Una grave sciagura della strada è accaduta alle ore 1,30 della scorsa notte, in località Asmara del comune di Quittengo, nell'alta valle del Cervo. La motoretta guidata dal 23enne Armando Rosazza Mina, di Andorno, che aveva con sè l'amico Nunzio Capochiani, di 22 anni, pure di Andorno, è improvvisamente finita contro il muricciolo eretto dove la strada strapiomba su un torrente. L'urto è stato violentissimo; i due giovani, letteralmente catapultati in avanti, dopo avere superato il parapetto sono precipitati nel burrone sottostante.

Alla drammatica scena avevano assistito alcune persone reduci da una festa danzante, le quali provvedevano immediatamente ad avvertire la Croce Rossa, tentando nel contempo di portare soccorso ai due feriti. La natura del terreno rendeva però vani i loro sforzi. Solo i vigili del fuoco di Biella, intervenuti con un carro attrezzi, riuscivano a calarsi nel burrone e a riportare sul piano stradale gli sventurati giovani, che apparivano entrambi in condizioni disperate. Il Rosazza Mina è spirato durante il trasporto all'ospedale di Biella, mentre le condizioni del Capochiani, che si è prodotta la frattura della base cranica, permangono gravissime. I medici disperano di salvarlo.

Il dramma di S. Mauro Pascoli

L'uxoricida è reticente sull'amante della moglie

S. Mauro Pascoli, 17 agosto.

Enorme impressione aveva suscitato in Romagna la notizia pervenuta da Napoli riguardante la confessione resa alla questura di quella città del 33enne Salvatore Corbisiero che si era dichiarato responsabile dell'uccisione della contadina romagnola Maria Ottaviani della quale era stato l'amante per oltre quattro mesi. Si andava profilando un caso forse unico, ma nelle ore successive si veniva a conoscere la verità.

Il marito di Maria Ottaviani, il gobbo Tano Mazza, è dunque l'omicida che ha crivellato di colpi la moglie avendola sorpresa in intimo colloquio con un amante. E' però impressione di molti, e anche convinzione dei carabinieri, che il Mazza non abbia confessato interamente. Restano infatti da chiarire molti punti oscuri. Sebbene l'omicida abbia assicurato di non aver lordato di sangue i pantaloni che indossava il giorno del delitto, l'indumento non è stato ritrovato nonostante le accurate perquisizioni nella casa della famiglia Mazza; l'arma (un'appuntita e lunga lima) che gli servì per colpire la moglie non è stata ricuperata.

In paese si dice con insistenza che Tano Mazza abbia veduto l'uomo che giaceva con la moglie (e nella confessione ai carabinieri e al sostituto Procuratore della Repubblica di Forlì ha invece affermato di non averlo riconosciuto) ma che non voglia dirlo perchè si tratterebbe di un familiare. Gli insistenti interrogatori cui è stato sottoposto in proposito l'arrestato non hanno fornito risultati concreti. Mentre il nipote della vittima, il 17enne Aurelio, e il garzone della cascina Giulio De Pasqua sono stati rilasciati non essendo emersi a loro carico fatti concreti, i fratelli di Tano Mazza, Eros e Otello, sono ancora trattenuti.

Cade il fucile dalla parete e uccide una bimba di 5 anni

Bergamo, 17 agosto.

Una mortale disgrazia, è avvenuta alle ore 10 di stamane nella cucina della cascina di Vito Papini fu Attilio, di anni 58, da Bonate Sotto. La nipote del Papini, la piccola Aida Lina Carminati di Giuseppe, di anni 5, è morta in seguito ad un colpo di fucile da caccia che l'ha raggiunta alla schiena.

Sulle cause della disgrazia stanno tuttora indagando i carabinieri, giunti sul luogo dell'incidente subito dopo con il Procuratore della Repubblica di Bergamo. Dalle prime risultanze, sembra comunque che la morte della bambina sia puramente accidentale. Il fucile da caccia dello zio era appeso ad un chiodo ad una parete della cucina. La bambina, che si trovava sola in casa, spinta forse da curiosità ha probabilmente toccata l'arma, provocandone la caduta. La percussione dei due cani esterni al suolo provocava l'esplosione di un colpo che purtroppo raggiungeva la piccina.

Impressionante suicidio d'un vecchio di 83 anni

Biella, 17 agosto.

Nelle primissime ore del pomeriggio l'83enne Valerico Sella, residente in frazione Tavigliano del comune di Andorno Micca, si è tolta la vita. Impressionata perchè la sua assenza si prolungava inspiegabilmente, alle ore 14 circa la moglie del Sella iniziava le ricerche. Esse purtroppo si concludevano ben presto con il rinvenimento del cadavere dello sventurato penzolante da una corda assicurata ad una trave del solaio. Il Sella era da tempo sofferente di dolori artritici e si crede che questo sia il motivo che l'ha condotto al tragico gesto.

Alessandria nuova edizione nel campionato di serie B

Alessandria, 17 agosto.

Bey, Massucco, Testa, Tagni, Ravoini. Tutti ricordano il brillante quintetto attaccante dell'Alessandria edizione 1952-53, una prima linea che, attraverso un rendimento eccellente contrassegnato dal primato di reti segnate, ha dato un apporto decisivo alla promozione della squadra grigia in B.

Ora, di questa prima linea modello non è rimasto che un esterno: Bey è diventato prezioso anche per la Juventus che lo ha tenuto come elemento di riserva, Massucco è stato ceduto al Como, Testa e Ravoini a loro volta sono passati nelle file del Lane Rossi Vicenza; per Tagni [illegible] rientro nelle file alessandrine. I dirigenti hanno del resto provveduto all'acquisto di nuovi elementi per sostituire i partenti: Bocchio, tornato dal prestito al Torino, e Dania ceduto per la prossima stagione dal Marzotto sono in linea per il posto di ala destra. Lenci del Vicenza e Piatti del Lane Rossi sono i candidati al ruolo di mezze ali titolari, [illegible] dal Como sono in predicato per il ruolo di centrattacco, mentre l'ex-granata Serone (oppure Tuberosa) sarà ala sinistra.

La mediana avrà ancora il suo perno in Bagliani, affiancato dal nuovo acquisto Giraudo e da Maspero, con Generani e Villo come riserve, mentre terzini titolari saranno probabilmente Garavena proveniente dalla Juventus e Nicolazzini, avuto dal Torino in cambio del portiere Borriero insieme ai già citati Amatela e Serone e a Dalla Fontana che difenderà la rete alessandrina avendo come rincalzo il giovane Ravera.

Quale possa essere il grado di rendimento della nuova squadra dell'Alessandria, rientrata a vele spiegate nei ranghi della serie B, non è dato sapere. Si tratta di una formazione composta di elementi [illegible] dalle provenienze e dalle caratteristiche tecniche più diverse. [illegible] il lavoro appassionato dell'allenatore Neri su un blocco di giocatori eterogeneo come questo, era riuscito a fare il miracolo. [illegible] ripetere anche quest'anno.

La prima convocazione dei calciatori grigi è fissata per domenica mattina alle 9.30: i nuovi e i vecchi elementi inizieranno così la loro fatica sotto la guida di Neri che sarà coadiuvato dall'allenatore in seconda Pietruzzi e dall'istruttore atletico prof. Scamuzzi. Il primo incontro amichevole è in programma per il 30 agosto al «Moccagatta» con la Sampdoria poi seguirà, il 6 settembre, il collaudo definitivo sul campo del Torino.

Piola resta al Novara

Novara, 17 agosto.

Silvio Piola ha iniziato oggi gli allenamenti per riprendere col prossimo campionato la sua ultima stagione: [illegible]

SPETTACOLI

TEATRI E RITROVI

Al Florida Club p. Solferino, tel. 42-382: 21-1 Compl. M° Edgher Andreghetti, c. L. D'Alba, Broglia. Chalet Valentino Il Zuccheri. Eden Danze 21 Orch. Ceragioli. Gay Danze Estive Orch. Angelini. Gran Mago Danze 21 Or. Bonetto. La Serenella 21 Borgione-Vasquez. Latteria Canfora Peirone Silente. Metager Giardino S. Donato, Var. Mola Danze Pellerina ore 21. Montecappuccini Danze ore 21-24. Pagoda Danze 21 serata a premi. Ristorante alle Cascine Stupinigi Danze Orchestra Trio Lanfranco. Saletta Danze 21 Locale familiare.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio «Artiglio insanguinato» Johnny Sheffield, Ann Todd. Astor: «Il guanto verde» Glenn Ford, Geraldine Brooks. Corso: «Il giardino incantato» supercinecolor Gianni Pinotto. Doria: «Lo sceicco bianco» Alberto Sordi, Brunella Bovo. Lux: «Destinazione Budapest» Dana Andrews e Marta Toren. Metro-Cristallo (fresco aria cond.) Ray Milland, Jean Hagen in «Solitudine». Mattin. 10,30 a L. 175. Reposi: «Il generale Quantrill» J. Wayne, W. Pidgeon, C. Trevor. Torino: Sogno dei miei vent'anni, techn. B. Crosby, J. Wyman. A.15. Vittoria «Sul sentiero di guerra» techn. John Hall.

Alexandra: «Marito per forza», Larry Parks, E. Taylor. Aria c. Alpi: Caterine Merard in «La danzatrice», Viet. minori 16 anni. Ariston: Prigionieri del passato, Greer Garson, R. Colman, M.G.M.

Augustus: «L'amore che ci incatena» J. Simmons, V. Mature. Capitol: «Marito per forza» Larry Parks e Elizabeth Taylor. Faro: «Marito per forza» Larry Parks, E. Taylor. Aria condiz. Gianduja: «Da quando sei mia» techn. M. Lanza. Aria condiz. Hollywood: «I pescatori alati» «Abissi del mar Rosso» techn. Ideal (locale più fresco di Torino) «Cavaliere del deserto» Nuova Riv. Ferrero-Morgan 16,15-21,15. La Perla «Prigionieri della palude» techn. J. Peters. Aria cond. Maffei: «Fiamme alla costa dei Barbari» J. Wayne, V. Grey. Massimo: «Il grande eroe» Fernandel, Michael Ardan. Loc. rifr. Nazionale: «Pescatori alati» «Abissi del mar Rosso» techn. Statuto: «Il grande eroe» Fernandel, M. Ardan, I. Donlaud.

Asti «Filibustieri Antille» techn. Mignon: «M (il mostro)». Milano: «Pascoli dell'odio» «Lilli Marlene», Apert. 10. Olimpia: «Tutto può accadere». Po: «Ho paura di lui». P. Nuova Adultera senza peccato. Regina: «Bellissima» e Varietà. Romano Amanti crudeli. Ameche. Nuova Riv. Triestina 16,15 21.

Esperia: «Naviganti coraggiosi». Italiano: Vendetta sarda, Chiari. Mirafiori: «Corriere diplomatico». Vinzaglio Tortura, Cochran-Brian.

Eliseo: «Fratelli d'Italia» Paul Muller, L. Ceragioli. Frejus: «Se Cammillo le sapesse». Nuovo «Il sergente Carver» col. George Montgomery, Gale Storm. S. Paolo: Vivere insieme, Holliday.

Belgio Treno va in oriente, techn. Corallo: «Peccato» Davis Cotten. Eridano: «Prima legione». Michelotti: «Cobra» a colori. Orosa: «Tiranno del Tibet». Radium: «Il microfono è vostro» C. Bondi «Marghera '4 Cavèretti». V. Veneto: «Ciclone» a colori. Sonny Tufts, Barbara Britton.

Astra: «Paolo e Francesca». Barretal: «La presidentessa» Pampanini. Viet. min. 16 anni. Cibrario Nina Petrowna, Miranda. Excelsior: Frutto proibito. Fernandel. Odeon: Appuntamento 38° parallelo. Star: «Ivanhoe», techn., Robert Taylor, Elizabeth Taylor.

Adua: «Madre ritorna». Varietà. Aurora «Filibustieri in gonnella». Brescia: Banditi di Poker Flat. Fortino «Di fronte all'uragano» D. Andrews, Dorothy Mc Guire. Nord: Rinnegati della frontiera. Palermo: «Ponte di Waterloo». S. Paolo: 2 ragazze e 1 marinaio. Sociale Me li mangio vivi, Fern.

Italia: Prossima riapertura. Lingotto: Vacanze col gangster. Moderno: «Senza bandiera» Vivi Gioi, M. Serato, U. Spadaro. Piemonte: «Anime sul mare» G. Cooper, George Raft, F. Dee. Spezia: «Rivolta» Cary Grant.

Alba: «I tre soldati». Apollo: «Banditi città fantasma» Barry Sullivan, M. Reynolds. Diana: «Pugnale misterioso». Dora: «Trigger cavallo prodigio». Edera: «Regina dei tagliaborse». Lucento Ratto delle sitelle, Hope. Lutrario: «Fulmine nero» techn. Roma: «Misteri di Venezia».

Riduzione E.N.A.L.: Astor, Vittoria, Corso, Ambrosio, Augustus, Reposi, Capitol, Gianduja, Nazionale, Olimpia, Astra, Corallo, Mansoal, Mignon, Adua, Sociale, Aurora, Spezia, Lingotto, Eridano.

OGGI ALLA RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 11: Concerto - 11,30: «Il padrone delle ferriere» di G. Ohnet - 12,15: Canzoni napoletane - 13,12: Album musicale - 14,15: Arti e Cronache musicali - 16,45: Lezione di portoghese - 17: Canzoni - 17,30: Ai vostri ordini - 18: Orchestra - 18,30: Questo nostro tempo - 18,45: Musiche di Schumann - 19,15: Orchestra - 19,45: La voce dei lavoratori - 20: Musica leggera - 21,00: Ricordo di Ruggero Ruggeri, «La nostra fortuna», tre atti di Eligio Possenti - 22,45: Orchestra - 23,15: Balli.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 9,30: Musica per banda - 9,45: Canzoni - [illegible] ieri e oggi - 10: Ritmi moderni - [illegible] e i suoi solisti - 14: Galleria del sorriso - 14,30: Orchestra - [illegible] Vedute di Napoli - 15,30: Canzoni - [illegible] Il girasole - 16,15: Saluti dalla Francia - 16,30: Musica e favola - 17: Orchestra - 17,30: Il 2000 - 17,40: Cosimo Di Ceglie e il suo complesso - 18: Ballate con [illegible] - 19: Terza pagina - 19,30: Canzoni - [illegible] «La rondine», di Puccini - 22,30: [illegible] nel castigo - 23: Siparietto - [illegible] In due al canto meglio.

TERZO PROGRAMMA — Ore 20,15: Concerto - 21: Nuovi studi sulle vitamine - 21,15: Musiche contemporanee - 22,00: Radio Europa - 22,40: Corrispondenze dall'Estero - 22,55: Johann Sebastian Bach: Partita n. 2.

Previsioni del tempo

L'Italia è interessata da un campo di pressioni livellate. Si avrà ovunque cielo prevalentemente poco nuvoloso, ma con nuvolosità in temporaneo aumento nel pomeriggio e temporali a carattere locale, specie sugli Appennini centro-meridionali. Temperatura quasi invariata. Mari da poco mossi a quasi calmi.

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Bolzano	17	30,0	Pescara	18	29,2
Trento	17,4	29,8	L'Aquila	14,4	25,6
Torino	16,4	27,7	Roma	19,5	29,7
Milano	17,6	28,8	Napoli	21,7	27,7
Venezia	21	27	Bari	20	[illegible]
Trieste	20,2	23,9	Potenza	17	27,2
Genova	22,4	29,2	Reggio C.	25,3	[illegible]
Bologna	20	28,4	Palermo	21,0	[illegible]
Pisa	19,0	29	Messina	25,0	[illegible]
Firenze	20,6	32,2	Catania	18,8	[illegible]
Perugia	18,3	27,4	Sassari	19,9	[illegible]
Ancona	22,2	27,3	Cagliari	20,6	33,5

TUBI
Saldati e senza saldatura
ACQUA E GAS, NERI E ZINCATI - TRAFILATI A FREDDO DI PRECISIONE - AVVICINATI - SALDATI - TRAFILATI PER MOBILIO - ELICOIDALI PER CONDUTTURE ELETTRICHE ED ACCESSORI - CASSETTE PER W. C. E SIFONI - TUBI GHISA PLUVIALI, SCARICO E FOGNA - CHIUSINI
PAOLO SCRIBANTE & C. TORINO - Via Princ. Acaja, 61 - Telefoni 72-774 - 70-609

CASE - TERRENI
per acquisti-vendite blocco-frazionate, interpellate senza spesa, l'Immobiliare Gibelia, venderete bene e rapidamente, serietà competenza documentabili.
PORTICI BARBAROUX, 4 - TORINO - Telefono 67-367

FRIGORIFERI GRANDI MARCHE
"L'Elettrica" PIAZZETTA MADONNA DEGLI ANGELI, 2
CASA DEL LAMPADARIO

La Pubblicità sui maggiori quotidiani dell'Europa e d'Oltremare Vi assicura ricchi mezzi di affari. Per aumentare le Vostre vendite, fate la pubblicità dei Vostri Servizi e dei Vostri prodotti sulla grande stampa internazionale.
Società per la Pubblicità in Italia
S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 50-980, 53-961, 42-039 - TORINO

I GIORNI DI FERRAGOSTO SULLA COSTA AZZURRA

Feste e fuochi d'artificio per far dimenticare lo sciopero

I poliziotti con il mitra sono stati fatti rientrare in caserma e i Monti di Pietà hanno la consegna di largheggiare nei prestiti - Ma i turisti italiani non sembrano del tutto soddisfatti

(Dal nostro inviato speciale) Cannes, 17 agosto.

Poliziotti con il mitra imbracciato e pronti per le strade di Cannes, non se ne vedevano dal tempo della rapina alla Begum. Fu il *Syndicat d'initiative* locale che, appena il sole fu alto e le colonne incessanti delle vetture incominciarono a fluire verso la balneare felicità della riviera, si interessò per fare sospendere le poliziesche passeggiate, predisposte dall'autorità timorosa di disordini a causa dello sciopero. Gli armati rientrarono in caserma, il mitra al piede, ad aspettare le complicazioni che non vennero.

Suonare anche al buio

Sono state tese giornate di sole, di sudore, di feste. L'ossessione degli albergatori e dei vari sindacati del turismo locale, era di allontanare dagli ospiti l'idea dello sciopero. I Monti di Pietà avevano la consegna di largheggiare nei prestiti, i gendarmi di raccogliere dalle strade i turisti squattrinati, rimasti a zonzare senza gioia e senza soldi; le orchestrine di suonare, di continuare a suonare anche al buio, nelle mezze ore delle improvvise sospensioni dell'energia elettrica.

Gli scioperanti così hanno inconsapevolmente creato un diversivo nelle feste notturne, molto apprezzato dalle coppie che frequentano i *cabarets*. Ci sono rimasti male, invece, gli ospiti più castigati: «Non c'è gusto, si va al cinema e si vede solo metà film» ci confidavano due maturi coniugi torinesi, venuti a passare la vacanza d'estate a Cannes.

Quest'anno nei locali del gran mondo è stata di moda la pittura «sul vivo anatomico»; l'idea è del gruppo dei «giovanissimi» di Vallauris. Invece delle ceramiche, si istoriano ora le belle ragazze della costa, con motivi floreali, con colombe, gabbiani e lieti geroglifici. Il concorso e una sfilata di ragazze, così vestite, soltanto di pennellate, ha riscosso applausi all'Hollywood di Juan les Pins.

Dirimpetto, al «Maxim's», si sceglieva la più bella coppia «Adamo ed Eva». Anche Nizza si è sforzata di creare un clima di ritorno alla felicità prima del peccato: «Nuit» o «Paradis terrestre» era il tema della festa di Ferragosto: sono sfilate per la Promenade des Anglais non meno di 250 bellezze femminili, vestite — e parcamente — di veli e di petali, sotto una pioggia di confetti e coriandoli. I quadri figurati — allestiti sulle carrozzelle a cavallo — avevano titoli come «L'età d'oro», «Eva e il serpente», «Tentazione», «Le figlie di Eva», «Sole di mezzanotte». L'incasso della nottata — sette milioni e mezzo di franchi — è stato il più elevato che si ricordi in manifestazioni del genere. Soltanto i comunisti han trovato da ridire: «Si avvertiva più l'odore dei cavalli che quello dei fiori».

A mezzanotte, poi, fuochi di artificio da Nizza a Cannes, in misura e in varietà mai viste. Tanto sciaio di scoppi e di colori fiabeschi veniva spiegato ufficialmente con la ricorrenza patriottica — 15 agosto 1944, sbarco degli anglo-americani sulla Costa Azzurra — ma la verità è che questa Santa Barbara di feste è stata incendiata per far saltare il ricordo dello sciopero in ogni ospite della Costa Azzurra.

La Garbo senza occhiali

Ma lo sciopero faceva capolino ad ogni angolo. A festa finita, la Promenade des Anglais è stata sbarrata dai gendarmi e squadre di spazzini, assoldati dal municipio a tariffa più che doppia, hanno provveduto alla pulizia. A Juan les Pins e a Montecarlo, Adlai Stevenson, continua a consolarsi della sconfitta elettorale del 4 novembre: si è incontrato con Maria Felix, giunta in taxi da Parigi; hanno stretto amicizia e già i loro nomi figurano uniti nelle cronache sentimentali dell'estate francese. Greta Garbo, approdata a Montecarlo con lo yacht «Glentor», ha lasciato in cabina gli occhialoni da sole e il largo cappello. Completamente ignorata da fotografi e da importuni, si lascia vedere in calzoncini e maglietta, i capelli liberi al tenue vento della rada.

A Cannes sono ritornati i Windsor, dopo il soggiorno in Liguria, ad Antibes sir Alexander Korda e sir Laurence Olivier con Vivien Leigh. Winston Churchill, che era atteso in questi giorni («Desidero dipingere alcune mie tele al sole della Costa Azzurra», aveva telegrafato) forse non verrà. Il suo ospite, Lord Beaverbrook, non potendo usare telefono nè telegrafo, gli spedisce in Inghilterra messaggi per via aerea, registrati su dischi.

A Montecarlo, si sono ormai fusi i due emisferi del cinema e dell'aristocrazia: alle feste del Casinò si notavano insieme Hedy Lamar e il principe Bernadotte, Elsa Maxwell con il duca di Aremberg; Pierre Dudan, l'autore di *Clopin clopant* ha annunciato di avere in questi giorni provata tanta gioia da ritrarne l'ispirazione felice per un motivo nuovo: «che avrà successo più di tutte le mie canzoni scritte sin qui». Si canterà le prime battute: *«Poupée de son, poupée de toile»*.

A Cap d'Antibes gli allievi del Collegio internazionale universitario, noleggiano per 300 franchi al ciclo — cioè la bicicletta per il mare — per fare del piccolo cabotaggio davanti alla scalinata da cui scendeva in mare Rita Hayworth, al tempo del suo amore con Alì.

I turisti italiani, abbastanza numerosi, ma non tutti soddisfatti, forse un po' spaesati in questa sagra di pagana solennità. Alcuni, come abbiam detto, si lamentavano perché il cinema veniva interrotto a metà, altri per non essere riusciti a mangiare una buona pastasciutta, altri ancora perché in Francia «nei ristoranti non danno gli stuzzicadenti». Un torinese, che aveva vinto «qualche cosa» a Montecarlo, non riusciva ieri sera a trovare coraggio per ripassare la frontiera: «E se poi mi sequestrano tutto alla Dogana?».

Gigi Ghirotti

Inaugurati a Bressanone i corsi universitari estivi

Bressanone, 17 agosto.

Stamane, presenti il Rettore Magnifico dell'Università di Padova, prof. Guido Ferro, con il Senato accademico al completo, le maggiori personalità della regione veneta e un largo stuolo di studenti, l'onorevole Bettiol, titolare della cattedra di Diritto, anche a nome del Governo, ha inaugurato a Bressanone, con l'apertura della «Casa dello studente» di recente costruzione, il secondo turno dei corsi universitari estivi.

Tali corsi, svoltisi per la prima volta l'anno scorso pure di questa stagione, con notevole successo per l'affluenza degli studenti che vi hanno partecipato e con tangibili risultati conseguiti, vengono ripetuti quest'anno con un numero assai maggiore di iscritti. Si sono infatti dovuti dividere in due turni, il primo dei quali, testè conclusosi, era iniziato il 26 dello scorso luglio alla presenza del Sottosegretario alla Pubblica Istruzione on. Di Rocco.

E' intenzione dell'Università di Padova che questi corsi estivi abbiano a perfezionarsi e ad ampliarsi di anno in anno. Oggi l'inizio di questa estate universitaria a Bressanone trova presenti oltre la facoltà di lettere e filosofia, di magistero, di giurisprudenza e di scienze politiche, anche quelle di medicina e di chirurgia, di scienze fisiche, matematiche e naturali. Esso vede pure estendersi il numero dei corsi a trattazione monografica, pressochè a tutti gli insegnamenti cui non è indispensabile l'ausilio delle attrezzature sperimentali e di laboratorio. Presenta infine il quadro didattico completo con importanti manifestazioni culturali.

La cerimonia di stamane è stata, si può dire, una conferma definitiva della volontà dell'Ateneo padovano di annoverare ormai regolarmente codesti corsi estivi in una fra le più ridenti e climatiche zone dell'alta Italia, e ciò anche con il rito di apertura, come si è accennato, della «Casa dello studente» destinata a divenire sede permanente dei corsi e confortevole alloggio ai goliardi che intendano parteciparvi. Come si è pure accennato, gli iscritti hanno segnato, in questo secondo anno di corsi, un notevole aumento: da 426 dell'anno scorso sono saliti infatti a oltre 700. Fra essi in considerevole numero sono gli stranieri; e ciò ha dato a codesta felice iniziativa dell'Università di Padova un sicuro e ben promettente carattere d'internazionalità.

Aperto dunque stamane il nuovo edificio in uno dei punti più ameni della città alto-atesina, l'on. Bettiol ha pronunciato un applaudito discorso sulla importanza e le finalità di codesti corsi universitari estivi. Egli ha formulato alla fine i migliori voti perchè essi possano raggiungere sempre più efficacemente i nobili e alti scopi cui sono intesi e per i quali hanno dato e continuano a dare opera solidale l'Università di Padova e la città di Bressanone.

Giuliana in elicottero

La regina d'Olanda sta compiendo un giro d'ispezione nelle regioni colpite dal maremoto del febbraio scorso. (Telef.)

Allarme nell'opinione pubblica per le sciagure ferroviarie

Tre disastri in Inghilterra nelle ultime ventiquattro ore

L'espresso di Bristol deraglia mentre viaggia a 90 Km. all'ora - Due locomotive in manovra si scontrano con treni in corsa - Si cercano le cause dell'inquietante fenomeno: le rotaie dilatate dal caldo?

(Nostro servizio particolare) Londra, 17 agosto.

L'opinione pubblica inglese è scossa da una inquietante serie di incidenti ferroviari. Tra più e meno gravi ne sono stati sei dall'8 agosto ad oggi, vale a dire nello spazio di appena nove giorni, e tre hanno avuto luogo nelle sole giornate di ieri e di ieri l'altro. Tra questi ultimi tre vi è il più grave di tutta la serie, lo scontro avvenuto sabato mattina poco prima delle 8 a circa due chilometri da Manchester tra due treni che stavano percorrendo in senso opposto il viadotto costruito sul fiume Irk. Dei due convogli uno era trainato da una locomotiva a vapore e l'altro da un locomotore elettrico. Questo ultimo, dopo avere urtato violentemente la locomotiva, rimbalzò contro il parapetto del ponte, vi aprì una breccia di una quindicina di metri e precipitò nel letto del fiume con un salto di 15 metri.

Testimoni oculari del disastro hanno affermato che la carrozza restò per un istante sospesa nel vuoto trattenuta dai cavi che la univano al resto del treno; quasi immediatamente però i cavi si spezzarono e il vagone piombò nella valle senza fortunatamente trascinare nella sua caduta le restanti vetture. La sciagura è costata la vita a dieci persone le quali avevano preso posto nel locomotore del treno elettrico ed ha fatto una sessantina di feriti.

La carrozza motrice del treno elettrico precipitata. (Tel.)

Ieri pomeriggio il treno espresso che unisce Bradford a Bristol è deragliato mentre viaggiava ad una velocità di oltre 90 chilometri all'ora; ma i vagoni si sono appoggiati al terrapieno che fiancheggia la strada ferrata e non si sono capovolti. Non si sono perciò avute vittime e i pochi casi di contusioni e graffi sono stati subito curati. A bordo del treno fra gli altri viaggiava una compagnia drammatica di negri americani (che daranno prossimamente a Londra un «Amleto» nero) la quale ha organizzato un breve trattenimento per consolare i viaggiatori che, sgombrata la linea e il treno, s'erano seduti lungo un campo di meliga. Poco dopo arrivavano dalle fattorie vicine le tradizionali ristoratrici tazze di tè.

Gli altri due deragliamenti si sono verificati all'inizio della scorsa settimana nell'Inghilterra settentrionale. In ambedue i casi sette vagoni sono usciti dai binari. Infine vi sono stati due casi di locomotive in manovra che sono andate a sbattere contro treni in corsa. Lo scontro di Manchester è tuttavia dei sei il solo in cui vi siano state vittime. Negli altri cinque casi si sono avuti feriti più o meno gravi e naturalmente un certo numero di vagoni fuori uso.

La frequenza degli incidenti ferroviari inquieta comunque il pubblico e la stampa nel momento stesso in cui a Londra si sta svolgendo l'inchiesta sullo scontro dell'aprile scorso fra due treni della ferrovia sotterranea in cui restarono uccise dodici persone. E fra l'altro è sempre presente nella memoria il tragico bilancio di oltre 100 passeggeri periti nel disastro di Harrow avvenuto neppure un anno fa.

Il Daily Mail pubblicava stamane un editoriale nel quale ricercava, senza tuttavia gran successo, le cause del tragico fenomeno che ha già mietuto molte vittime fra i passeggeri delle ferrovie britanniche. Dei sei incidenti occorsi negli ultimi giorni tre sono dovuti a deragliamenti a causa di grande velocità. La calura della scorsa settimana, che ha gonfiato i binari alterandone così la superficie, può senza dubbio essere considerata colpevole almeno in parte di questi deragliamenti. Ma negli altri tre casi si sono avuti veri e propri scontri di convogli che avanzavano sulle stesse rotaie in direzione opposta e in ciascuno di questi casi le collisioni si sono verificate in vicinanza di stazioni. Forse la ragione prima della frequenza degli incidenti ferroviari inglesi va ricercata pure nella attrezzatura delle ferrovie stesse. La rete ferroviaria britannica è la più vecchia del mondo; serve ormai da decenni e i lavori che sono stati fin qui eseguiti per migliorarla e modernizzarla si rivelano oggi inadeguati alle necessità del Paese.

Un fatto tipico può dare una idea della situazione attuale: in occasione della recente incoronazione della regina Elisabetta è stato creato un treno speciale che collega Londra con Edimburgo. Tale treno percorre la distanza fra le due città in un tempo superiore a quello del suo predecessore, vale a dire del treno che era stato creato in circostanze analoghe per l'incoronazione di Giorgio VI. E il treno inaugurato per l'incoronazione di quest'ultimo a sua volta era già più lento, a quanto rivelano gli antichi orari ferroviari, del treno che trasportava la regina Vittoria da Londra ad Edimburgo negli ultimi anni del suo regno. **v.**

Evaso dal carcere il diabolico Dante Spada

Il ladro-acrobata è uscito dalla porta delle prigioni di Monaco in tenuta da turista

(Dal nostro corrispondente) Montecarlo, 17 agosto.

La stupefacente evasione di Dante Spada dalle prigioni di Monaco è, fra le sue numerose eccezionali imprese, la più clamorosa, ma anche, forse, la meno opportuna di questo giovanotto venticinquenne che tutti riconoscono dotato di intelligenza straordinaria, di rara abilità e di una agilità che rasenta il prodigioso.

Dante Spada, cioè Dario Sambucco, nato a Codroipo, condannato dalle Assise delle Alpi Marittime nel febbraio scorso per 65 capi d'imputazione (che riassumono i suoi furti, strabilianti nelle ville della Costa Azzurra dove rubò gioielli per oltre 70 milioni di franchi) era stato estradato il primo marzo e accolto nelle carceri di Monaco per esservi giudicato da questo tribunale circa l'unico furto da lui compiuto nel Principato. Un furto, quest'ultimo, che gli aveva fruttato qualche gioiello di non grande valore, ma che era stato una «autentica meraviglia»: il ladro-acrobata entrato in un appartamento al settimo piano del palazzo della Victoire, a Montecarlo, malgrado due persone dormissero nell'alloggio, aveva fatto tranquillamente bottino dei valori scegliendo con cura le cose che riteneva di maggior pregio, e se ne era poi uscito dalla terrazza, come era entrato, eclissandosi nella notte.

Qui a Monaco Dante Spada era arrivato accompagnato dalla fama di un giovane ravveduto, totalmente pentito delle sue malefatte e con l'aureola di chi mira alla redenzione.

Il processo, che avrebbe dovuto svolgersi fra un mese o due poteva concludersi al massimo con la condanna a un anno di carcere.

La prigione, se così si può chiamare il casamento nascosto tra i pini del bel giardino che circonda il museo oceanografico sullo scoglio di Monaco, è composta da camere che guardano sul mare, con ampi finestroni chiusi da reti metalliche che dànno su un muro a picco, un vero precipizio.

Uscire dal finestrani avrebbe voluto dire uccidersi, anche per un acrobata delle capacità di Spada. Il diabolico Tarzan, invece, meditò e portò a termine un piano molto più semplice. La sua evasione, ci ha detto il vice-direttore della Sûreté Nationale del Principato, è stata un portento di abilità. Ma gli è convenuto? Infatti qui Spada godeva di un trattamento d'eccezione: era ben nutrito, rifornito di sigarette e perfino autorizzato a qualche piccolo lavoro di falegnameria tanto pareva buono, docile e ravveduto.

Con gli strumenti del suo lavoro quotidiano, Dario Sambucco riuscì a smontare la serratura della sua cella e a mimetizzare così bene il suo operato che nessuno ne ebbe il minimo sentore. La fiducia dei suoi sorveglianti era totale, anche perchè egli s'era reso subito simpatico a tutti, come già anni fa, nel campeggio delle «Maurettes», dove passava per un turista cordiale servizievole e allegro.

Nella notte fra il 15 e il 16 agosto Dante Spada finse un tremendo mal di denti. Chiamò il sorvegliante che nei suoi confronti era stato sempre comprensivo e lo pregò di portargli due compresse di aspirina. Il carceriere dapprima rifiutò, ma poichè Spada gemeva e recitava con rara maestria la parte di persona affranta da terribile sofferenza, alla fine si impietosì e si recò all'infermeria.

Erano circa le tre: d'un balzo Spada aprì la sua porta, il cui lucchetto, come abbiamo detto, era già stato smontato, si precipitò nella cameretta di guardia, prese il mazzo di chiavi, e, aperti tranquillamente cancello e porta, fuggì nel buio della notte, attraverso i meandri dell'accogliente giardino. In tutto impiegò una decina di secondi, senza provocare il minimo rumore.

Nel raccontarci l'episodio il vice-direttore della Sûreté ha soggiunto: «Dante Spada è un genio nel suo genere, ma questa volta ha compiuto un grave errore, perchè sarà sicuramente ripreso e trattato severamente. Qui, invece, stava assai bene».

Quando è uscito dal portone principale delle carceri, Dante Spada era vestito come lo sono tutti i villeggianti: un paio di calzoncini e una maglietta: proprio come tenuta da spiaggia. Se si tiene conto del numero altissimo di turisti francesi e del disordine causato dallo sciopero, si deve riconoscere che Spada ha scelto il momento più propizio per eclissarsi mescolandosi alla folla: il suo tipo fisico non è sostanzialmente diverso da quello di tanti altri giovanotti: alto, biondo, aitante, egli può essere preso per un inglese, un belga, un francese o un italiano.

«Sarà catturato sicuramente, fra sei mesi o un anno o anche fra pochi giorni — ha detto il commissario della direzione generale. — Ma nel frattempo dovunque egli sarà le più complicate serrature correranno pericolo. E poi è un uomo capace di sfuggire alla sorveglianza più attiva. Vi ripeto: è un uomo eccezionale». **r.**

460 persone intossicate per colpa dei gelati guasti

Roma, 17 agosto.

Quattrocentosessanta persone che ieri celebravano a Gerano, un paesetto presso Tivoli, la festa del patrono, hanno concluso tristemente la giornata per colpa di certi gelati confezionati evidentemente senza troppi accorgimenti igienici dal gelataio Santino Centi.

Donne, vecchi, bambini, interi nuclei familiari, in preda ad atroci dolori viscerali causati da grave intossicazione, sono stati caricati su numerosi autopullman e trasportati al nostro policlinico, dove hanno subito energiche lavande gastriche. Fortunatamente nessuno dei 460 colpiti era in grave stato, e tutti sono stati giudicati guaribili tra i quattro e i sette giorni.

Una severa inchiesta è stata aperta dalle autorità, e i gelati e gli ingredienti con cui sono stati confezionati saranno sottoposti a esame chimico. I carabinieri hanno provveduto intanto a far chiudere il locale e a fermare il proprietario della gelateria in attesa della conclusione delle indagini.

A Roma è cominciata la "guerra" ai rumori

Una speciale ordinanza del sindaco - Gli stranieri si lamentano che "non possono riposare" - I metodi radicali adottati all'estero

(Nostro servizio particolare) Roma, 17 agosto.

Dovrebbe aver inizio nella Capitale, a quanto affermano tecnici della viabilità ed esperti della materia, la sistematica, razionale inesorabile lotta contro i rumori stradali. Oltre alle normali e ben note ragioni della «quiete pubblica» e della «difesa del riposo», ne intervengono altre di carattere economico: a detta degli esperti del turismo, il nostro Paese è uno dei più rumorosi del mondo e ciò pregiudica seriamente anche la nostra industria del forestiero. Il commissario per il turismo si è più volte interessato del preoccupante fenomeno, convocando rappresentanti di Ministeri ed enti interessati, a ciò sollecitato dalle reazioni di delegati dell'ENIT all'estero che continuano a segnalare la gravità della situazione invocando energiche repressioni.

Un nostro ambasciatore presso una Repubblica sudamericana ha riferito che numerose persone di quel Paese hanno rinunziato alle vacanze in Italia, dove ormai «è impossibile riposare e quasi impossibile dormire anche durante le ore notturne». Il diplomatico riferisce testualmente il punto di vista delle autorità di quello Stato ed i severi, ma efficaci provvedimenti adottati in questa materia: «E' un errore credere che sia soltanto un problema di educazione e di persuasione. E' invece, soprattutto, un problema di autorità. Noi abbiamo la metà dei conducenti che sono di razza meticcia, ma i più indisciplinati sono quelli di razza bianca. Siamo tuttavia riusciti a rendere la circolazione silenziosa con mezzi semplicissimi e nel giro di ventiquattro ore». Ed ecco le sanzioni: per chi suona il *clackson* senza eccezionale ragione di pericolo, ammenda pari a 20 mila lire italiane; la stessa ammenda per chi circola con lo scappamento aperto; il recidivo è multato con una somma pari a 40 mila lire; al recidivo per la terza volta, ritiro della patente.

Senza arrivare alle astronomiche multe, è suggerita anche da altre parti una misura forse più consona alla nostra modesta economia ed alla nostra natura: il ritiro del libretto per quindici giorni alla prima infrazione; per tre mesi alla seconda e definitivo alla terza volta. Si rende necessaria, a questo scopo, la iscrizione sul libretto stesso, e in fascicolo apposito, delle pene relative alla «rumorosità» incorse dal conducente.

Registriamo intanto ciò che avviene a Roma. Il sindaco Rebecchini ha emesso in questi giorni un'ordinanza secondo la quale, pur restando fermo il divieto delle segnalazioni acustiche nell'interno della città, è vietato agli auto e motomezzi (compresi i motoscooters e le biciclette fornite di motorino) l'uso di scappamenti non del tipo prescritto o comunque non muniti di apparecchio idoneo ad eliminare i rumori molesti e le esalazioni nocive; è vietato del pari «imballare» i motori in modo da produrre rumori molesti; punizioni a norma delle leggi e dei regolamenti, non esclusa la denuncia all'autorità giudiziaria.

Si tratta, in modo del tutto speciale, di reprimere i rumori diurni e soprattutto notturni, non tanto delle automobili, quanto delle moto, degli scooters e delle biciclette a motore. E qui prende sostanza l'aspetto sociale del problema. Non si può limitare la circolazione di tali mezzi a determinate arterie o, peggio, fissare dei complicati orari di transito. I motoscooters, ad esempio, sono oggi — più che un veicolo per studentelli o giovanotti in gita di piacere — un mezzo di trasporto utilitario per molte categorie «attive» e meno abbienti (in sostanza per tutti coloro che non possono permettersi l'automobile).

Troviamo infatti tra i possessori del libretto di circolazione per scooters il 30 per cento di operai, il 30 per cento di impiegati, il 16 per cento di commercianti, il 10 per cento di artigiani, il 7 per cento di professionisti, il 2 per cento di medici, il 2 per cento di sacerdoti e solo un magro 3 per cento di studenti. E, quanto alle età dei possessori, solo il 5 per cento è inferiore ai 20 anni, mentre il 40 per cento sta tra i 21 e i 31 e il 35 per cento tra i 31 e i 40 anni.

I termini del problema, alla luce di questi dati, diventano più chiari. Non sarà, difficile, quindi, con acconci provvedimenti lungamente e ponderatamente studiati e applicati poi rigidamente e con la sorveglianza di squadre speciali, raggiungere in breve lo scopo, poichè è palese che ogni opera di persuasione e ogni propaganda non raggiungono l'effetto voluto, per sconsideratezza di una minoranza colpevole.

Si tratta di parlare un chiaro e sensato linguaggio a uomini, più che a ragazzi, disposti a sentire il lato anche sociale del provvedimento e per nulla contrari alle necessarie sanzioni. E si tratta, d'altro canto, di agire altresì sui fabbricanti di motori leggeri (una industria che ha, in Italia, impianti dell'ordine di 20 miliardi di lire e che impiega, unitamente alle industrie collaterali e fornitrici, circa 100 mila dipendenti). Non sarà difficile ottenere l'uniformità su uno scappamento-tipo, non rumoroso, non alterabile nè modificabile (pena le più severe sanzioni) da parte dei possessori. E non è detto che il problema non possa anche essere affrontato nazionalmente con un provvedimento di legge, derivato dalle esperienze locali.

Si impone, comunque, un pronto studio della questione, dato anche l'enorme incremento dei motoveicoli in questi ultimi anni. I motocicli e le motocarrozzette, che erano 84.419 nel '46 sono saliti nel '52 a 180 mila; i motocarri, motofurgoncini e furgoncini leggeri da 21.676 a 55 mila; le moto leggere (scooters) da 20 mila a 700 mila, le biciclette a motore da 40 a 400 mila. I motoveicoli in circolazione alla fine del '52 erano quindi un milione e 335 mila. E quelli che le fabbriche sfornano ogni anno si aggirano intorno ai 300 mila. **a. n.**

La salma di Mussolini già seppellita a Predappio

Salerno, 17 agosto.

La salma di Mussolini sarebbe già stata tumulata a Predappio nella tomba di famiglia. La notizia si è divulgata ieri dopo il racconto fatto da una giovane venuta a trascorrere il ferragosto a Salerno.

La ragazza, della quale non si fa il nome, avrebbe raccontato che recentemente recatasi con un vecchio zio medico residente a Predappio e che fu amico personale dell'ex-duce, alla domanda della nipote rivoltagli dinanzi alla cappella dei Mussolini quando i resti del dittatore avrebbero potuto essere tumulati nella tomba, replicò recisamente: «E chi ti dice che la salma non sia già qui?». Ogni altra domanda in proposito fu però inutile. Il vecchio medico su quell'argomento non volle più tornare.

La ragazza tentò allora di far parlare il becchino, ma inutilmente. Apprese soltanto cose più o meno già conosciute, cioè che la tomba di Mussolini è pronta e che Edda dice che il padre dovrà essere sepolto, come voleva, accanto a Bruno, e che donna Rachele non vorrebbe far sotterrare la salma nel cimitero di Predappio, contraria in questo al parere di tutti gli altri componenti della famiglia. Pare infatti che in un «consiglio di famiglia» sia stato deciso che la salma riposi nella cappella dove è ora una grande pietra di antico marmo sormontata da una colonna scannellata, che fu scavata a Paestum e portata a Predappio da una autocolonna mossa da Salerno in pellegrinaggio.

L'impiego di «lieviti» per la cura dei tumori

Ancona, 17 agosto.

Un gruppo di ricercatori del Consorzio oncologico di Ancona dopo anni di studi ha comunicato in sede scientifica l'esistenza di un principio biologico contenuto in determinati lieviti del tipo «eumyces» capaci in certi casi di opporsi alle condizioni che determinerebbero l'insorgenza del cancro. Contro queste condizioni che sarebbero di presunta natura virale senza essere contagiosi, i lieviti agirebbero con modalità analoghe a quelle degli antibiotici.

Un ampio riassunto redazionale di questi studi è stato pubblicato dalla autorevole rivista inglese «Nature». I lieviti impiegati hanno dimostrato di attaccare soltanto i tessuti cancerosi risparmiando sempre quelli sani e non presentando alcuna tossicità per l'organismo. Prove pratiche hanno confermato l'importanza di queste ricerche; sono tra l'altro registrati sei casi di cancro della tiroide, microscopicamente accertati completamente guariti su 9 malati trattati.

I ricercatori di Ancona dichiarano che i risultati non devono comunque essere generalizzati. In un ordine del giorno approvato alla chiusura delle recenti giornate mediche anconetane si fa vivo appello all'alto commissariato per l'igiene e la sanità affinchè vengano promossi solleciti e estesi studi sull'argomento in considerazione che la suddetta scoperta secondo autorevoli commenti apre un nuovo fondamentale capitolo nello studio dei tumori maligni.

DUE EPISODI CURIOSI

E' difficile fare il marito di una donna inglese

Un fidanzato respinto perchè si rifiuta di vangare il giardino ed un uomo nei guai per aver regalato un libro alla moglie

(Nostro servizio particolare) Londra, 17 agosto.

«Fare il marito in Inghilterra — osservò una volta uno scrittore francese — è molto più difficile che fare il marito sul continente. In Inghilterra non basta infatti mantenere la famiglia e essere fedele e affettuoso: bisogna anche essere disposto a lavare i piatti, portare a spasso i bambini, a partecipare alle pulizie stagionali e tenere sempre in ordine il giardino».

L'osservazione è perfettamente esatta e una conferma si è avuta proprio oggi, in occasione della più singolare vicenda giudiziaria degli ultimi mesi.

Due fidanzati — entrambi ventenni — si sono infatti presentati di fronte a un tribunale di Cornovaglia per ottenere il permesso di sposarsi, e vincere così l'opposizione della madre della ragazza, divenuta improvvisamente contraria al matrimonio. Causa di tutti questi guai: il fatto che la futura suocera s'accorse, un bel giorno, che il futuro genero non era affatto disposto a vangare il giardino. Tutto era andato a gonfie vele, fino al principio di questo mese. La signora Sayer — una vedova — aveva concesso con entusiasmo la mano della figliola, Shirley, a Brian Stumpe, ragazzo di ottima famiglia, e si era anche assunto personalmente il compito di pianificare la luna di miele dei due sposini. Avrebbero dovuto sposarsi il 26 settembre, partire immediatamente per le pittoresche isole Scilly — a breve distanza dalla Cornovaglia — tornare a Tywardreath, verso il 10 ottobre, e sistemarsi in un nuovo grazioso appartamentino.

La futura suocera era in estasi, vedeva la figlia affidata ad un giovane serio e attivo, vedeva realizzate tutte le aspirazioni della sua vita. Ma la prima domenica di agosto esplodeva il dramma. La signora Sayer era seduta nel piccolo giardino della sua villetta e accanto a lei, appisolato fra le braccia di una sdraio, giaceva il futuro genero. Shirley era uscita per una passeggiata. Ad un certo momento lo sguardo della vedova cominciò a vagare fra le aiole e notò così che il terreno aveva bisogno d'essere dissodato.

«Brian — chiamò subito senza esitazione la futura suocera — ti dispiacerebbe vangare un po' il giardino? E' un lavoro urgente ed io non ho proprio tempo».

Brian rispose in modo da non lasciare dubbi; egli pronunciò, con fermezza, un solo monosillabo: «No». La signora Sayer rimase esterrefatta e non volendo credere alle sue orecchie, ripetè la richiesta: Brian senza neppure aprire gli occhi, rispose per la seconda volta «No».

La vedova balzò allora in piedi e dichiarò: «Un uomo che non è pronto a compiere il suo dovere in giardino non sposerà mai mia figlia».

Brian balzò egli pure in piedi e sostenne: «Non ho voglia di vangare e non vangherò per nessun motivo». La signora Sayer stese il braccio verso la porta d'uscita e disse al ragazzo: «Vattene». Brian scomparve.

Posto di fronte a questi fatti, il Tribunale di Tywardreath, in Cornovaglia, ha dato torto alla vedova e ha concesso a Brian e a Shirley il benestare di sposarsi. Benestare necessario essendo la ragazza ancora minorenne. La signora Sayer difese strenuamente la sua tesi («Chi non vanga non può essere un buon marito»). Ma le sue parole sono state accolte dai magistrati con freddezza e ostilità. Brian e Shirley dunque si sposeranno, ma il futuro è fosco. Che accadrà infatti se Brian continuerà a rifiutarsi di dissodare il giardino? Non v'è forse il pericolo che Shirley, da brava donna inglese, si ribelli anche ella alla neghittosità del marito? Assisteremmo a un divorzio per «crudeltà mentale»!

Il caso sottoposto ai giudici della Cornovaglia riguardava un matrimonio da farsi. Quello dei coniugi Bachelor si riferisce invece a un matrimonio da disfare, vale a dire una causa di divorzio.

Il signor Bachelor, che abita a Cardiff, ha chiesto il divorzio dalla moglie Elizabeth che egli aveva sposata 17 mesi fa. La moglie, egli disse, aveva abbandonato il tetto coniugale. La signora Elizabeth per tutta risposta ha presentato a sua volta una richiesta di divorzio, accusando il marito di crudeltà. E così il giudice Morris si è trovato a dover decidere sul caso del libro che non fu galeotto.

La signora Elizabeth, spiegò il marito, non mostrava alcun interesse o disposizione per quei rapporti che il matrimonio, sacro o civile, è chiamato a legittimare. Il signor Bachelor si recò quindi dalla suocera per esporre le proprie lamentele. La suocera gli spiegò che la ragazza era estremamente semplice e aveva probabilmente bisogno di studi. Così il signor Bachelor portò a casa in dono alla moglie un libro nel quale venivano spiegati i rapporti fra i due sessi.

Questo libro offese profondamente i sentimenti della signora Elizabeth, la quale per tutta risposta abbandonò il tetto coniugale e tornò da sua madre.

Il giudice, che ha letto il libro dalla prima all'ultima parola, ha dichiarato che in quel testo non v'è nulla di men che corretto, chiaro e istruttivo. Soprattutto, egli ha detto, il volume «non è in alcun modo osceno».

L'accusa della signora Elizabeth è così caduta, ma è riuscita valida la richiesta di divorzio del signor Bachelor, il quale è tornato così alle proprie libertà di scapolo, avendo fallito l'esperimento col libro che non fu galeotto. **m. c.**

L'uccisore dell'amante ha confessato il delitto

Livorno, 17 agosto.

A tre giorni di distanza dalla scoperta del cadavere della 25enne Norma Maggiorini, uccisa con un colpo di rivoltella alla nuca nella pineta di Marina di Pisa, la Squadra Mobile di Livorno è riuscita ad assicurare alla giustizia l'assassino, già identificato nell'amante della donna, Oberdan Biagi di anni 45, autista disoccupato, residente a Livorno.

Il Biagi, che ha pienamente confessato il suo crimine, è stato tratto in arresto ieri sera in una piccola trattoria. Sorpreso da due agenti egli non ha opposto alcuna resistenza.

PELLIZZARI

MOTORI - MOTORI A VELOCITÀ VARIABILE

ELETTROPOMPE - VENTILATORI - ALTERNATORI

a TORINO: via Saluzzo, 64 - Telefoni 683-587 e 683-588
a NOVARA: via Dante, 51 - Telefono 58-48

UN LIBRO CHE NON SARA' MAI SCRITTO

Il romanzo vero del vecchio marinaio

(Nostro servizio particolare)
Monterosso, agosto.

E' veramente strano che neanche questi uomini delle Cinque Terre abbiano dato all'Italia il romanzo marinaresco. E' uno dei misteri della Liguria: non manifestare quel che sente e quel che pensa, celare con gelosia qualità singolari che hanno sempre prodotto fatti degni di narrazione.

Qui a Monterosso ogni cosa parla del romanzo che non è ancora stato scritto: un paese che ospita forestieri per poche settimane all'anno, pescatori che quasi non si accorgono dei bagnanti, dovunque acciughe, resti di acciughe, odore di acciughe, donne accoccolate a pestar sale, marinai e capitani di nave a riposo nell'orto, figliuoli e nipoti di naviganti tra i piedi di tutti.

Durante la tempesta

Il più vecchio capitano passa l'intero pomeriggio in una bottega che è metà bottiglieria e metà pasticceria, seduto a un tavolino su cui c'è per la verità un bicchiere di soda, le spalle voltate all'uscio, vestito di nero e solo. Non si chiama precisamente Angelo Sanguinetti, ma bisogna chiamarlo Angelo Sanguinetti perchè non vuole che si pubblichi il suo vero nome su un giornale che è letto a Monterosso.

E' basso, secco come una cima che non sia stata in acqua da mesi, troppo bianco; non prende più sole e ride dei bagni di sole crepitando a guisa delle cicale. Vedendolo, pare che abbia trascorsa la vita in questa bottiglieria; eppure dicono che fosse uno dei più bravi capitani di lungo corso (vapori da carico, carrette) della Riviera di Levante.

Parla soltanto il dialetto, e non volentieri con gli estranei. Ma durante la sua lunga giornata legge e rilegge i giornali, su cui finisce coll'addormentarsi; sicchè non è facile levarglieli di sotto per darli ad altri clienti. La questione della mancata letteratura marinaresca italiana, l'ha capita subito. Tuttavia ha alzato le spalle, e giocherellando col bicchiere, ha detto: «Devo forse scrivere io? Non ci ho mai avuto testa. Noialtri non potremmo che dire la verità, e la verità ("a veità") puzza come le acciughe nei vicoli di Monterosso».

Ha ripetuto: «La verità puzza; se noialtri ci mettessimo a rimestare tra i nostri vecchi ricordi, ne verrebbe fuori un tanfo di sentina».

Si pensi, più che agli squisiti inchiostri di Stevenson, a Conrad e a Melville, al Conrad e al Melville che l'Italia, con tanto mare, con tante coste, con tanto navigare, non ha avuto. Ma chi indurrà il capitano Angelo Sanguinetti a confidarsi con un «foresto»? C'è una maniera semplice: come aspirare un tubo di gomma per farne uscire il vino. Se non si sta attenti, il vino si spande tutto attorno.

— Capitano...

— E non mi chiami capitano, non metto piede su un bastimento da quindici anni.

— La sua verità, su, capitano: non importa se non ha l'odore dell'acqua di Colonia.

— E va bene, senta. Non stia a credere a quel che dicono i romanzi. Uno che naviga, naviga o col tempo buono o col cattivo tempo. Se il tempo è cattivo, burrasca, tempesta, ciclone, tifone, uragano, adesso che non ci sono più le vele la gente se ne sta a bordo come a terra nella casa di cui ha chiuso finestre e usci. Si aspetta che passi. I lampi, i tuoni, i fulmini, il vento, la nebbia, la pioggia, la grandine, la neve sono gli stessi dappertutto. A bordo delle carrette piuttosto è un po' difficile far da mangiare: tutta roba cotta a dispetto del diavolo, ma poi bagnata.

— Lei dice che c'è anche il mare. Sa che cos'è il mare in tempesta per un bastimento ben stivato e governato come si deve? Un rumore sempre dalla stessa banda, un colpo sempre nello stesso punto, per giorni e per notti: dalla banda e nel punto che vuole il capitano. Noi marinai ci facciamo l'orecchio; e finchè non sentiamo rumori diversi e la nave non piglia colpi in altre parti, non abbiamo paura. Un torrente in coperta non è nulla: una goccia d'acqua dove non devono essercene è un guaio.

Fedeltà ad un'indole

— Quando poi il tempo è buono, cosa vuole che sia questo andar per mare? Noi non guardavamo nemmeno fuori della nave, sembravamo proprio contadini che lavorassero il campo dando di rado una occhiata alla strada. Io m'ero fatto un alloggio che mi pareva d'esser qui nel mio paese e a casa mia: gerani, basilico, insalatina, provai perfino con i fagiolini; e la sera dopo cena scommettevo per burla con i miei uomini che una volta o l'altra avrei piantato a bordo una vite e si sarebbe bevuto vino di mare.

— Allora i vapori erano lenti. Avevamo le galline e il gallo. Ne morivano e ne sopravvivevano. I marinai non amano il mare nel modo che dicono i libri. I marinai amano la terra e sono contenti quando possono illudersi di essere a terra. Ecco la prima verità. Tutti sanno perchè gli uomini di Colombo mugugnavano tanto. Perchè l'idea di non aver davanti che acqua e acqua dava loro la nausea. «Terra! Terra!» vuol dire pomodori freschi.

Ora però il capitano Sanguinetti dice che ha parlato troppo e che da anni non parlava tanto. Aggiunge che sono discorsi inutili e che tutti a Monterosso riderebbero di lui, se sapessero. Si fa portare un altro bicchiere di soda, lo beve d'un fiato questa volta come se fosse vino. Si alza e pare ancora più piccolo; malsicuro inoltre sulle gambe corte.

Non si congeda dall'ospite, ma gli propone di fare un giro con lui per il paese: c'è una differenza importante tra gli abitanti di Monterosso e i forestieri, una differenza che riguarda il tema dei discorsi appena fatti; e il capitano Sanguinetti vuol vedere se l'altro se ne accorge da sè.

A Monterosso ci sono più donne che uomini, tutte affaccendate in casa, nelle strade, nei brevi tratti di spiaggia, sotto gli archi del cavalcavia ferroviario. Rattoppano reti, mettono al sole file e file di mezzi pomidori, pestano nel mortaio, lavano i vasi delle acciughe. Non hanno certo l'aspetto delle signore, d'altronde di condizione modesta, che vengono qui a fare i bagni; ma la differenza di cui parlava il capitano è senza dubbio un'altra. Quale?

Su un muricciolo all'ombra siedono pescatori che aspettano l'ora di rimettersi in mare. Ragazzi vanno e vengono con fiaschi d'acqua e fiaschi di vino. Anche gli uomini di Monterosso differiscono evidentemente dai mariti delle signore dei bagni. Il capitano Sanguinetti li guarda e poi guarda il suo compagno di passeggiata, che non ha ancora capito. Per dargli tempo, il capitano resta fermo per un pezzo davanti al muricciolo; quindi si riavvia coi suoi lenti passi sbilenchi che vanno a destra quando credete che egli stia per piegare a sinistra e a sinistra quando credete che stia per piegare a destra: al colmo di continuo contro di lui.

Monterosso è diviso in due parti separate che sono quasi due diversi paesi o meglio un paese che si ripete a poca distanza con variazioni che denotano fedeltà a un'indole e a un gusto: fabbricare, qui significa allargare la selvatichezza. I bagnanti andavano avanti e indietro da una parte e dall'altra di Monterosso e il capitano guardava anch'essi. Il suo compagno continuava a non capire.

Come per aiutarlo, il capitano si accostò ad un barcone su cui stavano, momentaneamente in ozio, tre o quattro uomini.

— Ma non vede — disse alla fine, con voce paziente — che nessuno di quelli lì, come nessuno dei pescatori seduti sul muricciolo e nessuna delle donne di Monterosso ha la faccia rivolta al mare, mentre tutti i milanesi, i torinesi, eccetera, camminano guardando il mare e indicando il mare?

Emilio Radius

La salma di Franco Chiesa trasportata a Sambuco su una scala a pioli. (foto Moisio)

LOTTA A FONDO IN PROVINCIA DI BENEVENTO CONTRO UN'INDEGNA USANZA

Il mercato degli «alani» stroncato dalle autorità

Dopo secoli non si è svolta quest'anno la contrattazione fra i genitori e i massari per l'«affitto» dei ragazzi esposti a torso nudo - Le piazze dei maggiori centri del Sannio presidiate dalla polizia

(Dal nostro inviato speciale)
Benevento, 17 agosto.

Per la prima volta, dopo secoli, la festa della Madonna di mezzo agosto non ha visto sul sagrato del duomo del capoluogo sannita, e negli altri grossi centri agricoli della provincia, il tradizionale mercato degli «alani», com'erano detti, paragonandoli a cani (per la vigilanza affidata ad essi sui raccolti e per le mandrie) i ragazzi che, esposti a torso nudo, venivano contrattati e ceduti dai genitori agli agiati massari.

Paghe irrisorie

Abbiamo voluto controllare se quest'anno fosse sparito dappertutto l'indegno mercato. Ci siamo quindi recati sulla Via Appia e, giunti nel Sannio, che è la zona dove, soprattutto, vi era la degradante consuetudine, abbiamo deviato passando per Paolisi, Rotondi, Cervinara, S. Martino Valle Caudina, Pannarano, Roccabascerana, Arpaise, tutti centri che, essendo lontani dalla grande arteria nazionale con il suo intenso traffico, potevano meglio prestarsi alla continuazione della triste usanza. Dovunque, v'erano fiere, folla, gente al passeggio, ma degli «alani», nessuna traccia.

Ritornati sull'«Appia» e giunti a Benevento, uno spettacolo non usuale ci è apparso innanzi al duomo: la piazza ove fino all'anno scorso si esponevano i ragazzi era piena di jeeps della polizia, con pattuglie di militi della «Celere» e carabinieri. Il motivo dell'eccezionale schieramento di forza pubblica era appunto il divieto dell'abituale mercato degli «alani», divieto che aveva causato una notevole irritazione sia tra gli agricoltori (proprietari e massari) sia fra le stesse famiglie dei ragazzi, private della possibilità di collocare i numerosi figliuoli. Infatti avendo impartito il Ministero degli Interni e quello del Lavoro rigorose disposizioni perchè l'usanza venisse stroncata, il prefetto Girolamo De Sena e il questore Carlo Chirusco avevano preso tutte le misure, facendo occupare la piazza dalla polizia, soprattutto dopo aver udito le insistenze dei coltivatori che non volevano rassegnarsi alla sparizione del mercato degli «alani», da essi definito una regolare e indispensabile, anzi benefica contrattazione di mano d'opera minorile.

Esiste una legge — avevano sostenuto gli agrari — che impedisce l'assunzione di giovani di età inferiore ai 14 anni. Quando il limite fosse stato rispettato, il resto era perfettamente lecito, non essendo nemmeno obbligatorio il servirsi degli uffici di collocamento, poichè si trattava, nel caso, di salariati fissi e non di comune manodopera giornaliera, come per esempio i braccianti. Ma le autorità hanno mantenuto il divieto giustificato non solo dall'aspetto inumano di quel pubblico spettacolo in cui i ragazzi venivano osservati e palpati per assicurarsi della loro resistenza ai pesanti lavori, ma dalle paghe assolutamente irrisorie. Perchè la mercede abitualmente pagata, oltre il magro vitto e l'alloggio (se così può dirsi il posto in un fienile) non superava in media le 15.000 lire annue oltre un 4,5 quintali di grano, dati alla famiglia.

Per meglio comprendere lo sfruttamento praticato sui giovani spinti da un atroce bisogno ad accettare quelle condizioni, basterà ricordare, fra gli altri, due casi: quello, denunciato su un quotidiano di Napoli da un avvocato di Benevento, Enrico Rossi, di una bambina (ceduta nel mercato del '51) e l'altro, segnalato da un settimanale, d'un ragazzo undicenne, Luigi Maio, annegatosi in un torrente mentre era a guardia della mandria. Caso quest'ultimo che ha dato luogo a una vicenda giudiziaria poichè il padrone della fattoria s'è rifiutato di corrispondere una qualsiasi indennità ai familiari.

All'ispettore provinciale del Lavoro, dott. Attilio De Pamphis, incontrato sulla piazza, abbiamo chiesto se le misure della polizia avessero effettivamente stroncato in modo radicale il mercato degli «alani». Ma egli ci ha confermato che, in pratica, pressate dalle necessità, le famiglie dei giovani potranno ben fare nelle varie fattorie con i proprietari, a loro volta bisognosi di mano d'opera, la contrattazione. «Da parte loro — ha detto l'ispettore — gli uffici del Lavoro hanno provveduto a preparare speciali elenchi di manodopera minorile, in modo che i proprietari possano soddisfare in un piano ben diverso le esigenze per i lavori agricoli. Comunque, da quest'anno, lo spettacolo degli «alani» è finito per sempre».

Fenomeno inevitabile

Di ciò abbiamo avuto la prova visitando, dopo Benevento, altri centri: S. Giorgio del Sannio (dove il sindaco, Ludovica Bocchini aveva disposto un controllo) e poi Apice. Questo comune ha, in Ferrapoto, una grande fiera di bestiame: migliaia di capi, bovini, pecore, asini, cavalli, vengono portati sulla collina di Riella. Il sindaco dott. Giuseppe Cantelmo, un vecchio notaio, dopo averci confermato ciò che già avevamo osservato, cioè che anche ad Apice il mercato degli «alani» deve essere considerato soltanto un ricordo, ha tuttavia espresso con franchezza il suo convincimento sull'inevitabilità del fenomeno che, avendo in un movente economico le sue radici, anche se è finito nel suo aspetto spettacolare, continuerà tuttavia attraverso le singole trattazioni nella vasta solitudine delle campagne, finché l'emigrazione e i lavori pubblici non avranno assorbito la vasta disoccupazione.

Comunque, le misure della polizia saranno mantenute, soprattutto l'8 settembre, data che nel mercato degli «alani» è anch'essa tradizionale: perchè in questo giorno i ragazzi accaparrati venivano ceduti al padrone e, in cambio, le loro famiglie ricevevano un acconto, parte in danaro, parte in grano e legumi.

Crescenzo Guarino

Ricerche di petrolio nel sottosuolo vercellese

Positivi esperimenti con le onde sonore
Le trivellazioni saranno iniziate a settembre

(Nostro servizio particolare)
Vercelli, 17 agosto.

La speranza di trovare petrolio in Piemonte, abbandonato San Benigno Canavese, si è spostata a Sali, presso Vercelli. Non da oggi. Già ai primi di luglio, tra Sali e Cascina Rosa, si cominciò a scavare un buco. Dissero che ne veniva fuori un forte odore di zolfo. Il buco fu localizzato con una piccola rivestitura in cemento e, intorno ad esso, fu costruita una grande vasca, pure in cemento, come appoggio al trapano, di là da venire, e alla relativa impalcatura. Una stradetta nuova portava al punto di assaggio.

Poi, la cosa morì lì. Vasca e buco si riempirono d'acqua, frequentata da rane. Ma, da qualche giorno, sono ricominciati i lavori. La stradetta è stata liberata dalle erbe, e presso la vasca, quattro operai, sterrano in un rettangolo che dovrà poi essere ricoperto di sabbia e ghiaia. I quattro operai, tutti di Vercelli, lavorarono già alla ricerca del petrolio a San Benigno, poi ne sono venuti altri quattro, sempre ex-cercatori a San Benigno, e ciò ha fatto correre la voce di un assalto al petrolio in grande stile. Inoltre, da Roma, hanno domandato al comune di Sali, che è piccolissimo, se c'era la possibilità di ospitare una quarantina di persone tra operai specializzati e tecnici. Roma non ha detto *perchè* ma era facile immaginarlo. L'immaginazione non si è fatta pregare a lungo e tutta Sali *respira* petrolio. Un po' anche Vercelli.

Una siffatta *speranza* è da accogliersi per dovere di ospitalità gentile, o perchè riposa su basi serie? Mah! Il petrolio ha già dato qualche disillusione nella Valle Padana. I tecnici, viceversa, dicono che ne deve nascondere in quantità, se non prodigiose, notevoli. La regione petrolifera emiliana, che dà intorno al 97% del petrolio italiano e che risale al periodo terziario quando si formò l'orografia alpina, confina con la pianura padana. E' noto che il petrolio si può concentrare nelle rocce madri ma anche emigrare in seguito a capillarità o movimenti della crosta terrestre per raccogliersi in qualche buon recipiente, come sabbie arenarie, molassiche o calcari fratturati. Ora, la pianura padana, se perforata al disotto del profondissimo strato alluvionale, potrebbe rivelare petrolio di natura, diremo così, *indigena*, come quello dell'Appennino emiliano: mentre, a profondità minore, potrebbe contenerne di quello *emigrato* dall'Emilia. Così si chiacchiera un po' dappertutto. Il comune di Sali si chiama così con riferimento al *sale*; nei dintorni altre piccole località hanno la loro radice in *sale*: *le acque che accompagnano il petrolio sono sempre salate*, e quelle del *saline*, durante l'ultima guerra, allorchè il mare diventò avaro nel distribuire *sale*, sostituirono il mare con lode nella cucina dell'uomo: quindi con un presupposto messo in ordine, l'*accompagnamento* c'è. Infine, il petrolio, generalmente, si localizza lungo le creste ed i fianchi delle anticlinali normali, e gli istituti ufficiali di geofisica assicurano che l'anticlinale di Sali sembra fatta apposta. Si dice pure che l'esame del suolo attraverso le onde sonore prodotte da esplosivi abbia risposto *petrolio*, tra l'altro *anche petrolio*.

Riferite tutte le voci dove la scienza esatta e la fantasia si confondono fino a diventare irriconoscibili, diremo che nessuno dei macchinari giganteschi necessari alla trivellazione del suolo è ancora giunto a Sali e neppure è segnalato nelle vicinanze. Quindi, nell'ipotesi più ottimistica, trapani e sonde non potranno cominciare a frugare sotterra prima di settembre.

n. t.

L'ex-calciatore Ravazzini scrive alla moglie dalla "Legione„

Si attende una conferma della sua esistenza dall'Interpol
Angoscioso enigma: chi era dunque il suicida di Sori?

Genova, 17 agosto.

L'enigma del suicida di Sori, cioè lo sconosciuto che il 29 aprile scorso si gettò sotto un treno merci sulla linea tra Sori e Pieve Ligure, sembra riserbarci un grosso colpo di scena. E' noto che in un primo momento nel cadavere maciullato era stato riconosciuto dai parenti e anche dalla moglie l'ex-calciatore del Fanfulla, Mario Ravazzini. Senonchè successivamente la signora Ravazzini, che risiede a Milano, aveva cominciato a ricevere cartoline con la firma del marito, come se questi fosse arruolato nella Legione Straniera.

Era sorto perciò un angoscioso interrogativo. Il Ravazzini era il morto di Sori, oppure era il legionario di Sidi El Abbes? Nei giorni scorsi la signora Ravazzini aveva risposto alle cartoline, invocando una risposta relativa a questioni che solo il marito può conoscere. La signora aveva chiesto al corrispondente di scriverle i nomi di due signorine conoscenti della famiglia Ravazzini.

A quanto si era appreso all'ultima ora, dalla Legione Straniera sarebbero giunte risposte pienamente soddisfacenti. Nella lettera «Mario» non avrebbe risposto direttamente alle domande postegli dalla signora Ravazzini, ma comunque avrebbe fornito particolari che erano conosciuti dai soli coniugi. Nella lettera, lunga e circostanziata, a differenza di tutte le altre missive inviate, «Mario», meravigliandosi della confusione sorta attorno al suo «caso», spiega le ragioni che lo spinsero ad arruolarsi improvvisamente nella Legione. Ragioni — secondo lo scrivente — che sarebbero da ricercarsi nel fatto che «voleva rifarsi un'esistenza fallita». Nella lunga lettera egli parla anche del suo bambino, del caro Giancarlo, al quale è sempre molto affezionato e che non vede l'ora di riabbracciare.

Sembra dunque accertato che il Ravazzini è vivo ed è effettivamente arruolato nella Legione Straniera. Tuttavia una conferma ufficiale è da attendersi dall'Interpol, che su richiesta della nostra Procura della Repubblica ha interessato via radio la gendarmeria di Sid El Abbes e di Oujda.

Dunque, poichè dall'ultima lettera pervenuta alla signora Ravazzini sembra attendibile ormai che l'ex-portiere del Fanfulla è vivo, ritorna l'interrogativo sul suicida di Sori. Se non è il Ravazzini, chi è lo sconosciuto che la sera del 29 aprile scorso, dopo essersi liberato di ogni documento atto all'identificazione, si è gettato sotto il treno merci 3765?

La consorte s'è imbarcata alla volta dell'Algeria?

Genova, 17 agosto.

Da qualche giorno Luisa Cattadori moglie dell'ex-calciatore Ravazzini non porta più gli abiti da lutto. La giovane signora ha chiesto improvvisamente le ferie al Comune dove lavorava ed è partita, a detta della madre, per un breve periodo di villeggiatura nel Bresciano.

Alcune indiscrezioni di conoscenti avrebbero fatto sapere che la Ravazzini si è diretta invece verso la Costa Azzurra per imbarcarsi alla volta di Orano o di Algeri per raggiungere il marito. Pare che l'ex-calciatore sia riuscito a farsi una posizione di privilegio nella Legione Straniera e sia quindi entrato a far parte della famosa polizia a cavallo dislocata nel Marocco.

La signora Ravazzini si è eclissata sabato dopo aver depositato nelle mani del P. R. di Genova quanto potrà servire per dipanare l'intricata matassa.

Cade in una caldaia di bitume in ebollizione

Modena, 17 agosto.

Di una raccapricciante sciagura sul lavoro è rimasto vittima l'operaio Primo Mezzocore, addetto all'opera di bitumatura stradale nei pressi di Lissano in Belvedere.

Il Mezzocore stava attendendo al suo lavoro presso una caldaia colma di bitume bollente allorchè un autocarro, per un improvviso sbandamento, lo urtò a tergo sbalzandolo dentro la caldaia. Tratto immediatamente fuori dalla caldaia rovesciatasi per l'urto, è stato trasportato all'ospedale di Fanano. Le sue condizioni sono disperate

ESCURSIONISTI SENZA PREPARAZIONE E CON EQUIPAGGIAMENTO INADEGUATO

Un altro ragazzo paga con la vita la sua imprudenza in montagna

Tragica gita sul monte Bersalio di tre giovani genovesi - Due cinghie usate come corda si rompono e uno di essi precipita nel burrone per 180 metri

(Dal nostro inviato speciale)
Sambuco, 17 agosto.

Due giovani, scarmigliati e gesticolanti, scendono di corsa verso Sambuco e Pietraporzio. Essi domandano di un medico, domandano i carabinieri. Sono il sacerdote Luigi Cambiano di Lorenzo, nato a Genova-Serra Ricco nel 1928, residente a Genova-Rivarolo, via Canepari 26, e Gianfranco Montenegro di Raffaele, d'età imprecisata ma assai più giovane dell'altro, e pure residente a Genova-Rivarolo, via Germano Jori 56-5.

Sambuco (frazione di Pietraporzio) è un paesetto a 50 chilometri da Cuneo e ai piedi del massiccio roccioso del Bersalio, un immenso caos frastagliato e nudo di guglie gole e precipizi (m. 2336), scarsamente frequentato dagli alpinisti per la natura friabile del terreno che presenta pericoli senza glorie, poichè molte sue cime possono costare la vita, ma nessuna è negata alla mediocrità degli scalatori.

Luigi Cambiano e Lorenzo Montenegro, quando riescono a spiegarsi, lasciano capire che un loro compagno è caduto sul Bersalio e indicano un burrone che rende inutile di per se stesso l'intervento del medico. Il medico andrà, accompagnato da alcune guide. Noi seguiamo i due giovani dai carabinieri. Al brigadiere Sebastiano Cabras essi raccontano:

— Noi due e Franco Chiesa di Giuseppe, di 16 anni, abitante a Genova-Rivarolo, eravamo all'Argentera in breve villeggiatura, tutt'e tre presso la famiglia Solaro. Per trascorrere la giornata, abbiamo pensato di recarci al Col del Mulo in cerca di stelle alpine. Da Argentera a Pietraporzio siamo scesi in lambretta, poi abbiamo continuato a piedi. Avevamo due zaini per il mangiare. Eravamo sprovvisti di corde e di altro equipaggiamento alpino perchè ritenevamo fosse facile la scalata.

La facilità appariva forse al solo Cambiano che aveva già effettuato il percorso; gli altri non ne sapevano nulla, non c'erano mai stati. Si doveva seguire la strada militare, sicura ma lunga. Ad un tratto essi incontrano un pastore e gli domandano se per raggiungere il Col del Mulo non ci sarebbe qualche via più breve.

— Sì — risponde il pastore — ma è pericolosa.

La giovinezza e il pericolo sono amici, i tre giovani infilano la via più breve, trascurando di riflettere che non sono equipaggiati per affrontarla. Hanno persino scarpe con le suole di gomma.

Per un poco va bene. C'è un sentiero stretto ma dolce, non si arrampica, non precipita. Ma di colpo, finisce. Lo ha ucciso una frana? Sembra. Sembra anche facile poter aggirare la frana, per le pendici del Bersalio a circa 200 metri di quota. Invece la situazione si complica fino ad una parete che sbarra il seguito e che, disgraziatamente non fa molta paura data la sua modestia: sarà alta tre metri ed offre molti punti di appiglio. E' vero che, ai suoi piedi, c'è appena un ripiano in pendenza non più largo di tre metri di lunghezza ed altrettanti in larghezza con un burrone orrido alle sue spalle ma basterà stare un poco attenti. Sale facilmente il maggiore dei tre: il Cambiano. Di lassù egli tende il proprio maglione legato a una cinghia da pantaloni: si aggiunge un'altra cinghia e basta per tirar gli zaini. Poi, via il maglione e si saldano le due cinghie. Usandole invece di corda, si può salire.

Imprudenza, si capisce. Ma i giovani e la prudenza non sono amici.

Il Montenegro e il Chiesa si tolgono le scarpe. A piedi nudi andrà meglio, come aderenza alla roccia.

Ma, dopo i primi tentativi, il Montenegro rinuncia. Pesa troppo, scivola.

Forte dei suoi sedici anni e quindi di un minore peso, il Chiesa non esita. Afferra una estremità delle due cinghie, punta risolutamente contro la parete i piedi e va su; uno, due metri. Al terzo, scivola pure lui e ricade di schianto. Non succederebbe nulla, qualche ammaccatura eccettuata, se una delle due cinghie non si rompesse. Allora il Chiesa cade all'indietro, impossibile soccorrerlo e rotola giù per 40 o 50 metri come dicono i suoi amici, fino a 180, come diranno le guide andate a raccoglierlo.

Ciò, ieri. Nel pomeriggio di oggi, la salma del ragazzo è scesa a Sambuco con una scala a piuoli come barella, coperta pietosamente da un lenzuolo bianco ed accompagnata da una piccola folla con gli occhi lucidi. Accostiamoci con lo stesso cuore alle mani gentili che la onorano depositandole accanto ciclamini, lavanda ed innumerevoli fiori d'ogni sorta: ma non possiamo esimerci dall'invitare i giovani a considerare più seriamente quel magnifico dono che è la vita, poichè non appartiene soltanto a loro ma anche alla società ed ai loro cari. La madre del Franco Chiesa è sofferente di cuore.

Un particolare quasi angosciante: quei di casa volevano negare al giovane Franco la villeggiatura estiva di quest'anno perchè, a scuola, aveva ottenuto voti mediocri: ma poi... Si è così deboli con i ragazzi, oggi.

a. a.

Si sfracella in un burrone per cogliere stelle alpine

Bergamo, 17 agosto.

Un giovane di 23 anni, tale Ferruccio Prestini, da Bergamo, è precipitato ieri in un burrone del Monte Fop, in territorio di Parre, nell'alta Valle del Serio, rimanendo ucciso sul colpo. Egli era partito sabato scorso con un suo cognato per cercare stelle alpine; ad un certo punto i due s'erano divisi, dandosi appuntamento presso una sorgente; ma all'ora fissata il Prestini non giunse. Dopo circa un'ora suo cognato cominciò ad allarmarsi ed iniziò le ricerche, aiutato da alcuni pastori del luogo. Da Parre, intanto, dove l'allarme era stato dato, partiva immediatamente una squadra di soccorso, che più tardi rinveniva il povero alpinista con la testa spaccata, ormai cadavere. Si ritiene che durante la sua escursione il Prestini sia stato colto da vertigini e sia precipitato. La montagna, infatti, non presenta difficoltà di sorta.

La «vedova nera» catturata ad Ostia

Roma, 17 agosto.

All'ufficio d'Igiene sono in corso accertamenti per stabilire se il grosso ragno catturato ieri a Ostia è la famosa «vedova nera» il cui veleno uccise giorni fa il fotografo Flavio Agomeri.

Si viene a conoscenza che nella casa del povero Agomeri venne catturato nei giorni scorsi un ragno simile a quello che punse a morte il fotografo. Il prof. Picardi, dopo averlo sottoposto ad analisi, concluse trattarsi del «latrodectus tredecim guttatus», un aracnide della stessa famiglia della «vedova nera», scientificamente denominata «latrodectus mactans».

Questo ragno non può vivere a lungo nel nostro clima e solo in casi sporadici è stata segnalata la sua presenza in qualche porto europeo. Si trattava comunque di insetti che erano arrivati con le navi mercantili, ma che morivano dopo qualche tempo non assuefacendosi al nostro clima. La popolazione di Ostia attende con ansia il referto dell'ufficio d'Igiene che dovrà stabilire se anche il secondo esemplare catturato ieri appartenga alla temuta famiglia della «vedova nera».

Fortunatamente è stato intanto accertato che il ragno che punse venerdì l'agricoltore Agapito Federici a Ostia antica, era un aracnide del tipo comune, e infatti le condizioni dell'infortunato sono talmente migliorate che ieri è stato dimesso dall'ospedale.

LA TRAGEDIA DI SANT'OLCESE

Per un litigio il palombaro trascinò la moglie nella tomba

L'uomo, che aveva deciso di suicidarsi e scriveva il suo testamento, finì la consorte a colpi di scure prima di svenarsi

Genova, 17 agosto.

Un'orribile tragedia è avvenuta ieri a Sant'Olcese: un uomo, probabilmente in preda a una spaventosa crisi di gelosia, ha assassinato a colpi di accetta la moglie, quindi a sua volta si è data la morte tagliandosi le vene dei polsi e recidendosi la carotide.

Protagonisti dell'atroce vicenda sono i coniugi Eugenio Trucco di Sant'Olcese e Graziella Biviano da Lipari, il primo di 41 anni la seconda di 23. I due dopo essersi conosciuti in terra di Sicilia si erano sposati cinque anni fa a Sant'Olcese e pare che la differenza d'età fra i due sia stata più volte causa di litigi e di scontri. Poi il Trucco era dovuto partire per Anzio, dove aveva trovato un'occupazione nella sua qualità di palombaro presso la società Marisarda. Circa un mese fa l'uomo venne licenziato perchè il lavoro al quale era impiegato era terminato, ritornò quindi a Sant'Olcese, ma col morale scosso. Tra l'altro egli soffriva di un'otite e nessuno degli apparecchi acustici era riuscito a dargli sollievo. Frattanto egli si era fatto l'idea che la moglie, durante la sua assenza, non si fosse comportata troppo bene. Questa la cornice del dramma.

I fatti — ricostruiti dagli inquirenti — si sarebbero svolti nel modo seguente. I due coniugi, la sera di Ferragosto, si erano recati in una sala da ballo del luogo. Entrambi erano tranquilli, e specialmente dal comportamento del Trucco non traspariva nulla che facesse presagire il tragico proposito. Usciti dalla sala da ballo, i due si portavano in un bar dove consumavano una bibita, di qui rientravano in casa, sita in via Costa Fasceio 56. Avendo previsto che quella sera di festa sarebbero rientrati un po' tardi, i coniugi avevano lasciato la loro bambina alla madre della Graziella, che abita unitamente al marito e a due figli a Cornigliano. Entrati in casa, i due si misero a letto: il Trucco però, prima di coricarsi, si attardò in cucina e si mise a scrivere con una matita una lettera. In essa egli spiegava i motivi che lo inducevano a togliersi la vita, motivi che vanno messi in relazione al suo particolare stato d'animo. Alludeva però al solo suicidio, anzi precisava che avrebbe mandato la moglie a casa dei suoi genitori con la promessa che l'avrebbe tosto raggiunta, in modo da allontanarla dall'abitazione per poter realizzare l'insano gesto. Infatti in casa sono state trovate una valigetta e una borsa con indumenti della donna, che si era evidentemente preparata per la partenza. Rientrato che egli fu in camera, verosimilmente tra i due era sorto un alterco. Come e quando maturò nel Trucco l'idea di uccidere la consorte non si saprà mai. Fatto sta che egli, ripresa la lettera scritta precedentemente, vi aggiunse una frase molto significativa di questo tenore: «Graziella è voluto venire con me per forza».

Secondo le risultanze dell'inchiesta, la tragedia scoppiò che saranno state le 6 o le 7 di ieri mattina. Il Trucco, dopo avere bevuto un buon quarto di cognac (sul tavolo di cucina ne è stata trovata una bottiglia piena per tre quarti), colpiva la moglie con un'accetta. A questo punto la ricostruzione dei fatti è molto difficile: vista cadere la moglie priva di sensi a terra, l'ex-palombaro deve essersi inferto, nella stessa cucina, la profonda ferita alla carotide con una lama molto tagliente. Il Trucco, si recò sanguinante per ben due volte nel salottino attiguo alla cucina e nel gabinetto, sporcando di sangue il pavimento, le pareti e un cassetto della cucina ove erano custodite alcune lamette per barba. Prese queste ultime, si portò ormai esanime nel salottino e si lasciò cadere a terra. Ancora in vita, il Trucco si produsse con una delle lamette dei piccoli tagli sulle nocche della mano sinistra.

La scoperta della tragedia avvenne ad opera del fratello minore della donna: il giovane Tonino Biviano, di 19 anni, il quale nella mattinata di Ferragosto telefonò al posto pubblico di Sant'Olcese per ben cinque volte chiedendo della sorella e non ricevendo alcuna risposta, nel pomeriggio si decise ad andarla a trovare. Durante la perquisizione fatta nella tragica abitazione, è stato accertato che tutte le suppellettili si trovavano al loro posto. Su un armadio della stessa cucina veniva rinvenuta in seguito una seconda lettera, scritta anche questa a matita dal Trucco, risalente con tutta probabilità a qualche giorno prima. In essa il Trucco narrava le sue calamità e le sue disavventure, parlando però pochissimo della propria moglie.

ULTIME NOTIZIE

LA NOTA SOVIETICA SULLA GERMANIA

E' diretta agli alleati ma vuole influenzare i tedeschi

Così si dice a Londra ove si commenta il tono duro del documento di Mosca

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 17 agosto.

L'Unione Sovietica ha presentato ieri agli ambasciatori degli Stati Uniti, di Francia e di Gran Bretagna una nuova nota sul problema della Germania. E' la seconda nota su questo argomento nello spazio di 15 giorni e questa sollecita — a così breve distanza dalle elezioni generali nella Germania occidentale — è di per sè sospetta agli occhi degli ambienti diplomatici londinesi. Vi si riconosce abbastanza facilmente del resto la chiara intenzione di strappare voti ad Adenauer e favorire i suoi oppositori giocando sul più tenero ideale dei tedeschi, quello dell'unità del loro Paese.

La prima impressione perciò è qui di un «errore di indirizzo». La nota è stata inviata a Londra, Parigi e Washington perchè ne tengano conto più gli elettori della Repubblica federale che non le Cancellerie delle tre Potenze occidentali.

Il testo della nota tuttavia offre alla prima lettura l'occasione per alcune osservazioni. Il contenuto non appare sostanzialmente diverso da quello d'una nota analoga del marzo 1952. Anche allora veniva offerto un Governo unico, anche allora venivano offerte elezioni generali, anche allora — sia pure in misura minore — veniva offerto un alleggerimento dei gravami fiscali derivati dalla sconfitta.

Tuttavia gli ambienti diplomatici londinesi osservano che da allora si è verificato un cambiamento importante di cui, si aggiunge qui, gli stessi tedeschi terranno conto: il Governo della Germania orientale ha perduto gran parte del proprio prestigio. La rivolta del 17 giugno e la distribuzione di pacchetti alimentari in Berlino sono accreditate. Vi è quindi da chiedersi se, offrendo ai tedeschi un Governo unificato di cui farebbero parte anche dirigenti comunisti orientali, la Russia possa veramente persuadere gli elettori tedeschi dell'opportunità di abbandonare la politica di Adenauer che fra l'altro ha condotto la Repubblica di Bonn a una ripresa post-bellica tanto brillante da essere addirittura motivo di preoccupazione per vari Paesi occidentali.

Un ultimo aspetto della nota sovietica che ha incuriosito Londra è lo stile. Essa rappresenta abbastanza chiaramente un passo indietro rispetto al tono più moderato e più «diplomatico» che le note sovietiche avevano assunto negli ultimi tempi. Il contrasto con la nota inviata dalla Russia alla Turchia, per esempio, è molto vivo. In quella nota si parlava addirittura di una revisione generale dei rapporti tra l'Unione Sovietica e le Potenze straniere. In questa invece si torna ai vecchi motivi delle intenzioni aggressive, dei propositi di guerra degli occidentali e così via. Ciò ha indotto in qualcuno il sospetto che il maggior responsabile del recente e pur troppo brevissimo stile nuovo sovietico fosse Beria e che dopo il suo arresto ci si debba aspettare un ritorno a un atteggiamento sovietico assai più rigido.

Un ritorno completo al vecchio stile di Stalin è improbabile se non altro perchè nel frattempo i dirigenti sovietici hanno potuto rendersi conto di quanto essi possano ottenere semplicemente attenuando di poco le asprezze del loro modo di esprimersi nelle conversazioni internazionali.
r. a.

Una mossa compiuta a scopo dilatorio

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 17 agosto.

La nota sovietica sulla Germania consegnata ieri alle tre Potenze occidentali dovrebbe permettere al Comitato franco-anglo-americano che si deve riunire a Parigi in settimana per preparare la redazione della futura comunicazione da fare alla Russia, di capire meglio la situazione e il giuoco sovietico; esso consisterebbe in quanto si dice a Parigi nel ritardare il più possibile l'organizzazione di elezioni veramente libere in tutta la Germania poichè gli avvenimenti di giugno nella zona orientale di Berlino avrebbero fatto capire ai russi i pericoli di una consultazione popolare.

Si dice a Parigi che i russi vogliono far precedere le elezioni dalla fusione dei Governi della Repubblica federale e della Repubblica popolare per garantire in tal modo la loro presenza nel Governo tedesco qualunque sia il verdetto delle urne. E poichè è comunque evidente che una tale fusione non si può fare dall'oggi al domani la nuova proposta sovietica rimanda di altrettanto le elezioni. La fusione dei due Governi è l'unico elemento nuovo che la Russia porta nella discussione e si rileva nella capitale francese che sostanzialmente la nuova nota sovietica riprende la polemica solita relativa al Patto Atlantico.
l. m.

Umberto di Savoia partito per Montpellier

Barcellona, 17 agosto.

Umberto di Savoia è partito oggi per Montpellier nella Francia meridionale, per discutere con i suoi familiari la tumulazione definitiva nel cimitero di Montpellier della madre, regina Elena, morta nel novembre scorso. Umberto rientrerà a Cascais entro domenica prossima.

Da Lourdes con mezzi di fortuna

I pellegrini di Lourdes, rimasti bloccati dallo sciopero in Francia, sono riusciti a raggiungere ugualmente la frontiera di Ventimiglia con mezzi di fortuna e alla stazione di Genova hanno potuto riabbracciare i familiari che li attendevano con ansia. (Tel.)

SEMPRE DIFFICILE LA SITUAZIONE IN FRANCIA

Drammatico appello di Laniel agli scioperanti ed al Paese

Il Presidente del Consiglio in un discorso alla radio chiede che termini lo sciopero - "Non discuteremo più - egli dice - con coloro che non riprenderanno il lavoro" - Prossima convocazione del Parlamento

(Nostro servizio particolare)
Parigi, 17 agosto.

I contatti fra il governo e i sindacati stabiliti nella notte fra domenica e lunedì sono continuati per tutta la giornata di oggi. A varie riprese i rappresentanti sindacali socialisti e cattolici sono stati ricevuti dal Capo del Governo il quale ha presieduto varie riunioni di ministri durante le quali la situazione è stata esaminata nei suoi vari aspetti.

Difficile telefonare

Negli ambienti ufficiali si afferma che il traffico ferroviario è migliorato e che i trasporti pubblici parigini vengono assicurati mentre anche le comunicazioni postali, telegrafiche e telefoniche dovrebbero andare meglio perchè molti degli agenti precettati si sono presentati al lavoro. Ma la realtà è assai diversa. Se è vero che alcuni treni internazionali sono partiti dalle stazioni e se nel piazzale degli Invalidi 250 pulman permettono il trasporto di circa 15 mila viaggiatori sui percorsi minori, è ugualmente vero che la metropolitana funziona a Parigi soltanto in parte e che unicamente l'uso dei camions militari riesce ad evitare la paralisi della capitale. E' invece più difficile che mai ottenere comunicazioni telegrafiche e telefoniche perchè buona parte del personale precettato lavora con evidente malavoglia quando non intralcia addirittura il funzionamento normale dei servizi complicando la situazione. Continua inoltre a mancare il gas in certi quartieri e non tutti gli spazzini hanno ripreso il lavoro; viceversa la luce e l'acqua sono distribuite normalmente.

In provincia la situazione è molto confusa: in alcune città lo sciopero è totale: in altre limitato ad alcune categorie. A Marsiglia gli operai hanno persino tentato di occupare le fabbriche senza però riuscirvi, ma il 80 per cento circa dei metallurgici è in sciopero.

L'ordine però viene mantenuto dappertutto. La forza pubblica è in stato d'allarme e pronta a intervenire ma finora non si registrano incidenti. Una situazione come si vede che non può durare.

Le giornate di sciopero non verranno pagate e gli operai si troveranno in gravi difficoltà; d'altra parte queste interruzioni di lavoro recano alla industria francese e allo Stato danni notevoli. Ieri il Presidente del Consiglio chiese al sindacalista Léon Jouhaux di esaminare il problema e di suggerirgli una soluzione ai conflitti sociali accettabile per i sindacati e per il governo. Jouhaux preparò un memoriale che consegnò all'on. Laniel nella mattinata e il comitato esecutivo dei sindacati socialisti e comunisti si riuniva per discutere sul problema della rivalutazione del potere di acquisto dei lavoratori e mandava una delegazione alla presidenza del Consiglio mentre stabiliva egualmente contatti coi sindacati cristiani e con i rappresentanti della Confindustria. I contatti sono stati mantenuti oggi per tutta la giornata fra i vari sindacati, ma alle ore 20 il Presidente del Consiglio ha pronunciato alla radio un discorso che nessuno aveva preannunciato e non era previsto.

Egli ha dichiarato che i contatti sono stati fra il governo e i sindacati e dopo avere insistito sui gravi danni che lo sciopero arreca alla Francia ha aggiunto: «Io chiedo a tutti i francesi di prendere coscienza del destino del loro Paese. Io chiedo loro di prendere le loro responsabilità personali. Io chiedo a tutti di cessare lo sciopero domani mattina. Voglio sperare che i responsabili delle centrali sindacali lanceranno stasera l'ordine di ripresa del lavoro per domattina. Il governo ha stabilito ormai la linea di condotta definitiva. Esso non discuterà più con coloro che non avranno ripreso il lavoro domani. Non vi sarà più ormai che un vasto sforzo nazionale, rivolto tutto intero verso la necessità di assicurare ad ogni costo i servizi essenziali del Paese». Cosa faranno ora i sindacati? Nessuno lo può dire. Vedremo domani se la prova di forza assumerà un carattere ancora più intenso oppure se gli scioperanti cederanno.

Proposta di soluzione

Alla Camera continuano ad arrivare intanto telegrammi e lettere di deputati che chiedono la sua convocazione straordinaria. Ne occorrono come già si disse 209 affinchè essa sia obbligatoria; ne erano giunte già 205 nelle prime ore del pomeriggio. Ne mancavano dunque solo 3 ed è chiaro che il Parlamento verrà sicuramente riunito rapidamente. Ora si tratta di sapere se i telegrammi che non hanno una firma autografa possono essere considerati validi oppure se occorre che vengano confermati con lettera con firma. Una decisione in merito dovrà essere presa non appena le domande saranno 209 cioè fra non molto. Se i telegrammi vengono considerati validi il Parlamento dovrebbe essere convocato per il 25 agosto.

In previsione di ciò e per sottrarsi alle inevitabili critiche un gruppo di deputati di destra ha presentato una proposta intesa ad annullare il provvedimento votato dalla Camera prima che chiudesse le porte per le ferie estive che dava diritto a un indennizzo supplementare di 25 mila franchi mensili per «spese di segreteria». I sindacati avevano fatto di quella decisione un'arma di propaganda sottolineando che mentre si rifiuta un modesto aumento ai lavoratori gli onorevoli se ne concedono uno di 25 mila franchi al mese. Rinunciandovi i deputati si presenteranno dinnanzi all'opinione pubblica come cittadini che danno un esempio di civismo accettando i sacrifici necessari.
l. m.

Trattenuta la moglie del campeggiatore ucciso

Pont Saint Esprit, 17 agosto.

L'assassinio del campeggiatore francese Max Schmitter, di 49 anni, che in un primo tempo era stato considerato come un nuovo caso Drummond, è tornato improvvisamente alla ribalta in seguito ad alcuni punti oscuri emersi durante l'interrogatorio della moglie della vittima.

Come si ricorderà venerdì scorso, alle quattro del mattino, una donna dal viso graffiato e tumefatto, con gli abiti in disordine, si presentava alla gendarmeria di Pont St. Esprit e dichiarava di chiamarsi Margherita Schmitter. Ai gendarmi essa narrava che era giunta la sera precedente con il marito nei pressi del paese ed insieme avevano rizzato la tenda sulla riva destra del Rodano per trascorrervi la notte. Ma, nel sonno, essi erano stati assaliti da tre o quattro persone che avevano fracassato il cranio al marito e ferito in diverse parti del corpo la donna.

Il racconto della Schmitter venne dapprima accettato dalla polizia ma poi sorsero i primi dubbi. Si è appreso anzitutto che i due coniugi si erano riuniti da poco dopo una lunga separazione. Inoltre l'ultima volta in cui vennero visti insieme stavano litigando. Infine l'atteggiamento della donna non soddisfa completamente gli indagatori.

Una conferma della verità delle asserzioni della Schmitter potrebbe essere costituita dal fermo avvenuto ieri a Donzère di un giovane con gli abiti macchiati di sangue. L'alibi che egli ha presentato — e che dimostrerebbe che il giovane si trovava in tutt'altra località la notte del delitto — non è stato ancora controllato e il fermo viene per ora mantenuto. Ma, per il momento, anche la Schmitter è a disposizione della polizia.

Trentotto morti negli scontri in Marocco

La rivolta dei pascià contro il Sultano *Il generale Guillaume in volo a Parigi*

Rabat, 17 agosto.

La situazione in tutto il Marocco è estremamente confusa e dopo i sanguinosi episodi delle ultime quarantotto ore le previsioni non possono che essere pessimistiche.

Capeggiati da El Thami El Glaoui, «l'uomo forte di Marrakech» i pascià e i caid hanno detronizzato il sultano Sidi Mohammed Ben Youssef, sostituendolo col principe Mohammed Ben Arafa, suo zio, il quale ha assunto il titolo di «Comandante dei fedeli e sommo capo religioso del Marocco».

In un suo proclama, Ben Youssef afferma di considerarsi ancora il solo e unico sovrano del Marocco e auspica che il Governo francese sia in grado di ristabilire la situazione riportandola nella normalità e nell'ordine. Dichiarando inconcepibile che «l'alleanza e la fratellanza franco-marocchina debba spezzarsi, egli esorta il popolo all'azione e a non perdere il coraggio, avvertendo che «oltre trecentocinquanta milioni di musulmani condannano l'eresia commessa ieri dai ribelli di Marrakech».

Scontri si sono già avuti a Oujda, a Casablanca, a Marrakech e a Rabat. Complessivamente sono morte trentotto persone, fra le quali numerosi poliziotti europei. Elevato è il numero dei feriti. Solo nelle ultime ventiquattr'ore esso supera il centinaio.

Di fronte alla gravità degli eventi, il Residente generale francese Guillaume ha diramato da Rabat un appello in cui si invitano i marocchini alla calma: «Non è in un clima di torbidi — ammonisce Guillaume — che potranno essere risolti i problemi da cui dipendono i destini del Marocco. Troppe sono già le vittime cadute sotto i coltelli dei dimostranti.

Prima di lasciare in aereo Casablanca diretto a Parigi, il gen. Guillaume ha fatto ai giornalisti la seguente dichiarazione: «Sono chiamato a Parigi dal mio Governo per informarlo della situazione marocchina. Abbiamo le prove che gli avvenimenti verificatisi ieri e l'altro ieri a Marrakech, Casablanca, Rabat e a Oujda sono stati scientificamente provocati dall'Istiqlal (partito indipendentista marocchino) per suscitare agitazioni in questo Paese, che ha invece bisogno di calma».

Graziato a Budapest l'inglese E. Sanders

Budapest, 17 agosto.

La radio di Budapest ha annunziato che il Governo ungherese ha deciso di graziare Edgar Sanders, rappresentante a Budapest della «Standard Electric Company», che sotto l'accusa di spionaggio era stato condannato a 13 anni di prigione. Il processo era stato celebrato dal Tribunale popolare di Budapest. Un collega di Sanders, l'americano Robert Voegeler, condannato con lui, era stato graziato due anni fa. Sanders è rimasto in prigione per tre anni e mezzo. L'emittente magiara non ha detto quando avrà luogo la sua liberazione, che però potrebbe già essere avvenuta. E' stato anche liberato l'italiano Vincenzo Sciotto condannato nel '51 a 4 anni per spionaggio.

Il terremoto in Grecia

Casi di saccheggio segnalati a Zante

Atene, 17 agosto.

Il governatore militare della zona colpita dal terremoto ha ordinato che chiunque venga sorpreso a saccheggiare sia passato immediatamente per le armi. Alcuni casi di saccheggio sono stati segnalati a Zante, capoluogo dell'isola omonima. Fino a questo momento sarebbero stati tratti in arresto 38 «sciacalli». Non viene invece confermata la notizia secondo la quale due abitanti dell'isola sarebbero stati fucilati.

Nel centro di Zante è scoppiato un nuovo incendio. Si ritiene trattarsi di un precedente focolaio che non si era ancora estinto e che il vento ha rianimato. Un altro incendio è stato segnalato nei locali della ricca e storica biblioteca della città; con grandi sforzi le sue preziose carte sono state messe al sicuro. Si teme d'altra parte che i tesori artistici di cui è ricca la città di Zante vadano perduti. Prosegue intanto alacremente il lavoro di sgombero delle strade e delle macerie. Tra le rovine sono stati rinvenuti i cadaveri carbonizzati di altre 17 persone. Un prete è stato rinvenuto miracolosamente vivo.

Nel porto di Argostoli (isola di Cefalonia) sono giunti oggi dall'Italia, con a bordo un carico di viveri, il cacciatorpediniere «Artigliere», la nave officina «Stromboli» e due navi cisterna recanti ognuna 700 tonnellate d'acqua. Ad Argostoli è stato installato un ospedale italiano in cui prestano la loro opera cinque chirurghi.

Le navi da guerra americane cominciano intanto a ritirarsi dalla zona delle isole Ionie, dopo aver sbarcato tutti i viveri a bordo, ed hanno gli equipaggi a razione, per il tempo in cui dovranno tornare alle basi. L'ammiraglio Cassady, comandante dell'operazione di soccorso, ha comunicato a Papagos che considerava ultimato il periodo di emergenza e che le sue navi, non avendo più provviste a disposizione, dovevano fare ritorno.

Poche ore prima il generale greco Iatrides aveva chiesto agli aerei della sesta flotta americana di sospendere il lancio col paracadute di viveri alle popolazioni, perchè gli isolani si battevano fra loro per impadronirsi dei viveri stessi. Il lancio sarà ripreso non appena sarà possibile tenere sotto controllo la situazione.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Diffidenza di Bonn per le proposte di Mosca

Adenauer dichiara che "accettarle significherebbe per la Germania un suicidio"

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 17 agosto.

Un trattato di pace basato sulle proposte contenute nella nuova nota sovietica equivarrebbe per la Germania al suicidio: essa rimarrebbe indifesa e isolata in Europa e sarebbe prima o poi una preda facile per la Russia. Questo giudizio negativo del Cancelliere Adenauer, che ha parlato nel pomeriggio d'oggi ai giornalisti, riassume il pensiero del Governo di Bonn sulla recente iniziativa del Cremlino, qui considerata come una chiara manovra elettorale per favorire i socialdemocratici e gli altri oppositori della coalizione governativa.

Mancano venti giorni alle elezioni generali, fissate per il 6 settembre; e la nota russa potrebbe aiutare i partiti dell'opposizione a guadagnare quelle poche decine di migliaia di voti che — a giudizio degli esperti — decideranno il risultato della lotta fra Adenauer e Ollenhauer. Si comprende pertanto la prontezza e la durezza della reazione del Cancelliere.

Io sono convinto, ha detto Adenauer, che è sempre necessario indire la conferenza a quattro perchè attraverso lunghi scambi di note prolisse non sarà mai possibile conoscere le vere intenzioni dei russi.

La nota sovietica non si differenzia molto da quella del 10 maggio 1952, ma prevede la partecipazione di un Governo pangermanico alla conferenza per il trattato di pace. I russi inoltre chiedono che la Germania unificata si impegni a non concludere importanti accordi politici o militari con altri Paesi: e ciò significa richiedere la neutralità della Germania.

Di conseguenza la nota è diretta non soltanto contro il Patto Atlantico, ma anche e soprattutto contro l'esercito europeo. Il Governo di Bonn — ha continuato il Cancelliere — non accetterà mai simili condizioni. E' facile immaginare che cosa avverrebbe in Europa se invece di unirsi e di aiutarsi fra di loro, i vari Paesi rimanessero isolati e disuniti.

Per quanto riguarda la proposta di consultazioni fra i Governi delle due Germanie devo categoricamente dichiarare che noi non ci siederemo mai allo stesso tavolo con i rappresentanti della Germania comunista, e cioè con gli uomini che sono responsabili della miseria, delle prepotenze e degli orrori nella zona sovietica della Germania. Tutto il popolo tedesco avrebbe il diritto di chiamarci traditori se venissimo a patti con questi uomini.

Noi dobbiamo continuare — ha concluso Adenauer — la politica di integrazione europea. Quando il Cremlino si convincerà di non poter ottenere alcun risultato attraverso la guerra fredda, sarà costretto a fare delle concessioni perchè sa di non poter rischiare la «guerra calda».

I socialdemocratici faranno conoscere la loro reazione ufficiale alla nota russa soltanto domani mattina; ma già stasera un loro portavoce ha dichiarato che non è possibile pensare a trattative con i rappresentanti della Germania comunista e che i socialdemocratici si oppongono alla creazione di un Governo provvisorio pangermanico. Come si vede, nel complesso la reazione tedesca alla nota russa è, più che fredda, glaciale.
s. a.

Tre uomini prigionieri nell'abisso di Loubens

Parigi, 17 agosto.

Tre componenti della spedizione speleologica di Pierre St. Martin si trovano prigionieri sul fondo della caverna Lepineux, a 360 metri di profondità, essendosi rotto il cavo di acciaio che avrebbe dovuto riportarli alla superficie.

I tre sono Norbert Casteret, capo della spedizione, Robert Levi ed il dottor Mairey. Essi non sono al corrente della gravità della loro situazione, ma d'altra parte hanno perduto ogni contatto con gli uomini che si trovano alla superficie, in quanto con la rottura del cavo d'acciaio si è spezzato anche il cavo telefonico ad esso unito.

Un anno fa un analogo incidente toccò allo speleologo Marcel Loubens, che morì in una caverna profonda 300 metri malgrado gli sforzi compiuti per salvarlo.

Villaggio dei Pirenei distrutto da una frana

Tarbes, 17 agosto.

Una frana ha sepolto in parte il villaggio Ancigan, sui Pirenei, causando sette morti, quattro case sono state distrutte e altre sei seriamente danneggiate. La frana è stata causata dalle recenti piogge. Prima grossi massi hanno investito e schiantato le case e pochi minuti dopo, scendeva anche un torrente di fango che completava l'opera demolitrice. Fra le vittime sono i sei componenti di una famiglia spagnola recentemente trasferitasi in Francia, e che era a tavola per il pasto di mezzogiorno.

Trecento paracadutisti di una vicina base militare sono intanto intervenuti con bulldozers ed altro equipaggiamento pesante per sgomberare la zona. Sono occorse diciotto ore di lavoro per riportare alla luce le vittime.

L'ASSEMBLEA STRAORDINARIA DELL'U.N.O.

Iniziata la sessione per la pace in Corea

Gli Stati Uniti accettano la partecipazione della Russia ad una conferenza politica delle nazioni che hanno combattuto in Corea - Raggiunto un accordo tra gli alleati

(Nostro servizio particolare)
Washington, 17 agosto.

L'assemblea straordinaria dell'U.N.O. si è aperta questo pomeriggio alle 15 e undici minuti in una atmosfera di tensione fra i delegati, e con uno spettacolo di eccezione per il pubblico che gremiva le tribune all'inverosimile; da dieci giorni i biglietti di ammissione alla sala erano esauriti. Esattamente sette minuti dopo l'assemblea si è aggiornata.

In questi sette minuti il presidente dell'assemblea generale, il ministro degli Esteri canadese Lester Pearson, ha fatto il suo breve discorso inaugurale nel quale, dopo aver salutato i combattenti delle Nazioni Unite morti in Corea «perchè l'aggressione fosse sconfitta e pace e ordine ristabiliti», ha ricordato che questa sessione straordinaria non dovrà esaminare la «sostanza» del regolamento della pace in Corea, bensì creare il meccanismo nel cui quadro tale regolamento potrà essere elaborato.

«Il miglior omaggio che noi possiamo rendere ai combattenti caduti per la causa delle Nazioni Unite sarebbe quello di trasformare l'armistizio in una pace che sia degna del loro sacrificio» ha detto. Poi ha proposto che, in conformità con la procedura normale dell'Assemblea, la questione sia rimandata alla commissione politica, l'Assemblea ha approvato e si è aggiornata. La commissione politica si riunirà domani mattina alle undici.

Per i sette minuti durante i quali Pearson ha parlato, gli occhi di tutti erano su una figura dai capelli bianchi seduta in prima fila fra i delegati sull'estrema sinistra, la figura di Andrei Vishinsky. Molti fra gli osservatori si aspettavano che il delegato sovietico avesse dato oggi stesso una prima indicazione della strategia che la Russia intende seguire nelle prossime settimane. Si diceva che avrebbe proposto immediatamente che la Corea settentrionale e eventualmente la stessa Cina rossa venissero invitate a prendere parte al dibattito in assemblea. Ma Vishinsky è rimasto muto. Anche i membri della delegazione britannica, il cui capo aveva parlato la scorsa settimana con l'enigmatico delegato sovietico, sono completamente all'oscuro circa le sue intenzioni e che cosa intenda fare quando la mozione riguardante la partecipazione russa alla conferenza politica sulla Corea verrà discussa.

Se l'atteggiamento sovietico rimane per ora un completo mistero, le nazioni anticomuniste pensano per lo meno iniziare il dibattito domani con la certezza di aver raggiunto fra di loro un iniziale accordo sul modo da seguirsi, accordo che avant'ieri sembrava ancora irrimediabilmente compromesso. Gli Stati Uniti hanno acconsentito ad appoggiare una mozione delle nazioni aventi truppe combattenti in Corea — della «mozione chiave» — che raccomanda la partecipazione dell'Unione Sovietica alla conferenza politica «qualora l'altra parte lo desiderasse».

Gli sviluppi internazionali su altri scacchieri sono tali che le nazioni occidentali vengono più che mai richiamate a ciò che alcuni fra i rappresentanti occidentali qui definiscono un «dovere all'unità». La nuova nota sovietica proponendo una conferenza di pace per la Germania, la fusione del governo tedesco occidentale con quello satellite di Berlino ed elezioni politiche successive ha colto Washington di sorpresa, ma i commenti negli ambienti ufficiali sono stati nettamente negativi. Al Dipartimento di Stato si parla di una ripresa in pieno della tattica staliniana; e quindi di maggiore bisogno di serrare nuovamente i ranghi.
V.

Un morto e quattro feriti

Un motociclista investe un gruppo di vecchi

Aosta, 17 agosto.

Un mortale incidente stradale si è verificato poco prima di mezzanotte nei pressi di Chesallet. L'ingegner Massimo Paggi di 38 anni, dirigente dei cantieri Sip di Arvier, stava scendendo verso Aosta in motocicletta quando per cause imprecisate investiva un gruppo di quattro vecchi che stavano raggiungendo le proprie abitazioni a Chesallet. Si tratta di certi Giulio Marcoz di 58 anni, Marcelle Bich di 63 anni, Giuseppina Gilli di 58 anni e un quarto tuttora non identificato. Quest'ultimo è deceduto appena giunto in ospedale mentre gli altri tre e l'investitore sono feriti leggermente.

ULTIME DI CRONACA

Scompare un giovane nella Stura

Il fratello ritiene che sia annegato nel fiume e torna a casa con i suoi abiti

Un misterioso, drammaticissimo episodio è accaduto ieri pomeriggio sulle rive della Stura, in località così detta Basse di Stura.

Verso le 15 partivano dalla loro abitazione di via Giuseppe Verdi 24 il giovane operaio della «Lancia» Antonio Meli di 20 anni e il fratello Angelo, quindicenne. Essi, con una bicicletta, si dirigevano verso la Stura, proponendosi di fare un bagno. Ma per tuffarsi sceglievano proprio un tratto pericoloso, comunque sconsigliabile per nuotatori non provetti, in quanto il letto del corso d'acqua è pieno di profonde buche scavate dalle draghe, buche che facilmente attirano in basso i corpi con irresistibili vortici.

Alle 20 la famiglia Meli, composta del padre, della madre e oltre all'Antonio e all'Angelo, di altri tre figli, due maschi e una femmina, vedeva ritornare il solo Angelo, piangente e sconvolto, con la bicicletta e gli abiti del fratello. «Antonio è scomparso... è scomparso... dev'essere annegato... dev'essere morto». Alla domanda angosciata dei genitori il ragazzo narrava che alle 16,30 circa l'Antonio s'era svestito e si era tuffato: con gran terrore lo aveva visto sparire sott'acqua, ma poi era riemerso ed anzi aveva felicemente attraversato il fiume e aveva toccato la sponda opposta. «Però da quel momento l'ho perso di vista» aggiungeva l'Angelo «allora mi sono seduto sulla riva e l'ho aspettato per più di due ore, per quasi tre ore... Quando s'è fatto buio, ho preso paura, ho raccolto i suoi abiti e sono tornato qui...».

Lo scomparso Antonio Meli

L'annuncio gettava nella disperazione la famiglia. La povera madre s'accasciava sul pavimento, colta da malore ed era necessario l'intervento di un medico per rianimarla. Intanto veniva dato l'allarme alla questura centrale che passava la segnalazione al commissariato Barriera di Milano. Cos'era successo al giovane Meli? Era annegato, non visto, nel tentativo di ritornare dal fratello? Questa appariva l'ipotesi più probabile. Ad ogni modo, nonostante l'ora notturna, la polizia compiva un sopraluogo alle Basse di Stura, lungo le sponde, senza esito. Stamattina verranno riprese le ricerche e interverranno anche i vigili del fuoco per gli scandagli.

Confortata dall'affetto dei suoi cari cristianamente si è spenta a 86 anni

Domenica Crucco ved. Avv. Crisone

Angosciati lo annunziano i figli Attilio, Osvaldo e consorte Sandra Brecchetta, la figlia Giacinta, il cugino geom. Leandro Beltrame, i nipoti Glorio e Dompè e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 19 corr., ore 9, in via Valeggio 23, quindi la cara Salma proseguirà per S. Maurizio Canavese, ove sarà tumulata. Nè fiori nè lutto. Un particolare ringraziamento al dott. prof. Pietro Bruno e dott. Ugo Volterrani per le affettuose cure.

L'avv. Ettore Carpignano e le famiglie Carpignano, Chirone, Cucchiara, Costelli prendono viva affettuosa parte al lutto degli amici Crisone.

Si uniscono al dolore le amiche Eugenia Barberis e Anna Lavagnino.

Gli amici di Giacinta con affetto partecipano al suo dolore: Beltrami, De Michelis, Ghisalba, Fusio, Baglia, Volterrani.

Dopo una vita di dedizione alla famiglia ed al lavoro, il 16 agosto 1953, munita dei Conforti religiosi serenamente è mancata la

Prof.ssa Violante Rostagno ved. De Martini

Affranti la piangono le figlie: Marilù, Fini col marito dott. Eugenio Garambois; le zie Teresa Rostagno e Matilde Gennaro; la cognata Caterina De Martini; i cugini Bonansea, Gennaro, Rostagno, Gairaud e Reggelio. I funerali avranno luogo in Rivara Canavese il giorno 18 corrente, alle ore 15,30. Per espresso desiderio della cara Estinta la famiglia non prenderà il lutto. Si prega di non inviare fiori. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.
Rivara Canavese, via Pittara 14.
Torino, via Giolitti 43.

Pietro Borello e Dipendenti dell'Esattoria Consorziale di Rivara partecipano con dolore la perdita della Titolare Prof.ssa VIOLANTE ROSTAGNO ved. DE MARTINI.

Munito dei SS. Sacramenti e della speciale Benedizione Papale è mancato all'affetto dei suoi cari

Luigi Grosso
di anni 49 - Fiorista
Padre e marito esemplare

Uniti nel dolore annunciano la perdita la moglie Ida Sebastiano; i figli geom. Tito e Piercarlo; il papà Emilio; i cognati, nipoti, zii e cugini. I funerali avranno luogo mercoledì 19 corr., alle ore 9, da via Monginevro 31. La presente serve anche da ringraziamento.

Rita Conti e famiglia partecipano vivamente al dolore della famiglia Grosso.

Tragico incidente stradale troncava l'onesta esistenza del

Dott. Carlo Trentacapilli
Ostetrico modello

Ne danno il doloroso annuncio i fratelli, le sorelle, i cognati, nipoti e parenti tutti.
Alessandria, 17 agosto 1953.

E' mancata ai suoi cari

Anna Scassa nata Renzi

Addolorati ne danno l'annuncio il marito Angelo, il figlio Aldo, fratello, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali oggi, martedì, ore 16, da corso Orbassano 83.

Il 16 agosto, a Carpi (Modena), è mancato il

Dr. Emilio Gaetano Pilutti

A funerali avvenuti ne danno il triste annuncio la moglie Clara Gilioli, il figlio Giambattista, il fratello dott. ing. Aldo colla moglie Giovanna Formiglia e figlia Luisella, la sorella Emma, i parenti tutti.

La Presidenza, il Consiglio di Amministrazione e il Collegio Sindacale dell'Istituto Climatico Selva dei Pini di Pavullo partecipano al dolore della famiglia per la perdita del Dott. EMILIO GAETANO PILUTTI, amato e stimato Consigliere d'Amministrazione e Direttore della Società.

Prendono viva parte al lutto del dott. ing. Aldo Pilutti i Collaboratori del suo studio e gli amici Bonetti, Cesarini, Jacobacci, Finzi, Freschi, Lanfranco, Medana, Rubio, Sartorio, Signoli.

Gli Amministratori e i Sindaci delle Società Immobiliari Ades, Carma, Sif, Olma, Giuspi, Bondo, Dabe, Orte, Montevecchio prendono parte al dolore del loro Consulente tecnico dr. ing. Aldo Pilutti per la perdita del fratello Dott. EMILIO GAETANO.

Confortato dai Santi Sacramenti e dalla Benedizione Papale è serenamente spirato giovedì 13 corrente l'anima buona di

Claudio Dutto

Per espressa volontà dell'Estinto ne danno il dolorosissimo annuncio a funerali avvenuti la moglie Anna Lorera, la figlia Ada col marito Riccardo Mellano e il piccolo Roberto, cognati, zii, nipoti e cugini.
Torino, via Lomellina 33.

Il Consiglio Amministrativo della Scuola Materna «Regina Margherita» (Mad. Pilone), annuncia con profondo dolore la scomparsa del sig. CLAUDIO DUTTO, suo zelante Amministratore da oltre 40 anni.

Emilio e Domenico Canonica prendono viva parte al dolore della famiglia Dutto.

Le famiglie: Mellan, gen. Cattane, comm. Umberto Bernuzzi, Placido Giardino partecipano con vivo dolore al lutto della famiglia.

Il Gruppo Bocciofila Madonna del Pilone prende viva parte al dolore dei familiari per la scomparsa del sig. CLAUDIO DUTTO.

Ieri, alle ore 16,30, munita dei Conforti religiosi e circondata dai suoi cari, è mancata

Giovanna Invernizzi nata Porzio
di anni 86

Ne danno il triste annuncio i figli Margherita ved. Perone e figlio Salvatore con la moglie Bianca Ferreri e figli; Alice; Angelina col marito ten. col. Luigi Baldi; la nuora Giovanna Colombo ved. Invernizzi e figli; il fratello Luigi, i nipoti, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi alle ore 17,15 partendo da via Mameli 10 a Trecate.
Trecate, 18 agosto 1953.

Impiegati e Maestranze della «Manifatture Inver» prendono parte al lutto del loro amministratore, gr. uff. Salvatore Invernizzi, per la perdita della madre GIOVANNA INVERNIZZI nata PORZIO.
Trecate, 18 agosto 1953.

Dopo lunga malattia è mancato all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Giovanni Gola
Insegnante
dell'Istituto Amedeo Avogadro

Ne danno il doloroso annuncio la moglie; il figlio Domenico disperso in Russia; la nuora, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti. La cara Salma sarà trasportata a Volpiano il giorno 19 c. m., alle ore 9, partendo da via Rossini n. 5. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

La famiglia del comm. Luigi Beriola partecipa al grande dolore della vedova Gola.

Improvvisamente il giorno 15 corrente mese

Gio-Lodovico Battica

è mancato all'affetto dei suoi cari. Lo piangono la moglie Lina Gili, la sorella, il cognato, le cognate, nipoti e parenti tutti, l'affezionata Lina Ribois e gli amici. Funerali in Mondovì il 19 corr. alle ore 9.

L'Agenzia principale di Mondovì della Reale Mutua di Assicurazioni si associa al dolore della famiglia per la perdita dell'ex-Agente Capo.

La Manifattura di Cuorgnè partecipa al dolore della famiglia per il decesso del signor

Ercole Schoch

suo apprezzato cassiere da 24 anni, avvenuto il 14 corr. a Rivoli.

Gli Impiegati di Torino e Cuorgnè partecipano costernati al dolore della famiglia per l'improvvisa scomparsa del fraterno collega ERCOLE SCHOCH.

La figlioccia Maria Moda e famiglia annuncia con profondo dolore la perdita della cara Madrina, signorina

Maria Pellottier
Anziana FIAT

spirata serenamente il giorno 17 c. m. I funerali, in forma modesta secondo l'espressa volontà della cara Estinta, avranno luogo il giorno 18 alle ore 15 partendo dal Pensionato «G. Agnelli» - Villa Roddolo - Moncalieri. Un grazie particolare alla Direzione, ai dottori Fontana e Martini, al Padre G. Gallo, alle Rev. Suore per l'assistenza prodigata. Agli ospiti del Pensionato e a tutti i buoni che, vicini e lontani, l'hanno sempre ricordata nella sua lunga e dolorosa infermità sopportata con cristiana rassegnazione.
Corso Moncalieri 243.

Munita dei Conforti religiosi è mancata all'affetto dei suoi cari

Matilde Freilino ved. Molino

Ne danno il doloroso annuncio la figlia Anna col marito Giuseppe Serra, i fratelli, la sorella, cognati e nipoti. I funerali avranno luogo mercoledì 19 corr., alle ore 14,30, da via Pollenzo 23; quindi la cara Salma proseguirà per Mondonio d'Asti.

Dopo breve malattia è mancato all'affetto dei suoi cari

Gaspare Bria
di anni 80, nato a Villastellone

amato e stimato da chi lo conobbe. I figli Giuseppe, Tomaso, Clemente e famiglie ne danno il triste annuncio. I funerali martedì 18 corr., alle ore 18, dall'Ospedale Molinette. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

E' mancato ai suoi cari

Giovanni Vecchio

La moglie Giovanna Vaccarino, la figlia Enna, fratelli, nipoti e parenti tutti ne danno il triste annunzio ringraziando quanti interverranno ai funerali oggi martedì alle ore 10,30 da via Digny n. 15.

Sorelle e parenti di

Bice Levi

esprimono commossa riconoscenza a quanti di persona o con scritti hanno partecipato al loro dolore. Porgono un particolare ringraziamento al dott. Giulio Bolaffi prontamente affettuosamente accorso e largo di fraterno conforto, alla FIAT che volle attestarle a distanza di anni l'alta considerazione e il ricordo, ai proprietari del «Mont Vélan» di Ollomont che con sentimento di fratellanza e comprensione rara alleviarono il disagio e lo strazio dell'ora.
Torino, via Belfiore 72.

PUBBLICITA' ECONOMICA
(Via S. Teresa N. 7)

Il prezzo di queste inserzioni dev'essere corrisposto anticipatamente a qualunque sede della Società per la Pubblicità in Italia, SPI, (a Torino: via Santa Teresa 7) per contanti, vaglia o versamento nel conto corrente postale numero 2/30031, Torino. Esso risulta dal prodotto del numero delle parole (non artificiosamente composte, col minimo di dieci) per la tariffa della Rubrica adatta all'annunzio, coll'aggiunta delle tasse in ragione del 7 % globale. Per inserzioni a data fissa, urgenti o ripetute, prezzi speciali che la SPI comunica a richiesta, insieme alle condizioni generali cui sono subordinate tutte le inserzioni.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono aggiungere la frase: « Scrivere casella ..... SPI, Torino (od altra Sede) », computata per cinque parole. In tal caso all'importo dell'intero annunzio dev'essere aggiunto il nolo della casella in lire 20 per decade, ed eventualmente un primo deposito di lire 300 per il rimborso delle spese di recapito della corrispondenza, in qualunque luogo, a coloro che non possono eseguirne il ritiro dietro esibizione della ricevuta del noleggio.

Le corrispondenze indirizzate ad una Casella non possono contenere documenti, fotografie e mezzi di propaganda; debbono essere inviate per Posta e sono accettate se assicurate o raccomandate.

1 ANNUNZI COMMERC. L. 70 p.p.

ABBACO elettrocardico! Elettrocondizionatori Pirelli; Agente Loria, Carlina 12. Telefonare 50-132. 4671

CAUSA malattia cedesi Biella centralissimo, avviato negozio calzature. Scrivere casella 161 C, Pubblimen, Biella.

CEDIAMO negozi ogni genere, occasioni, facilitando pagamenti « Ural »; Giolitti 10.

CEDO negozio in genere, qualunque genere, disponendo cauzione. Tel. 581-125.

CERCO 250.000 garantitissimi, restituisco 300.000 Natale. Scrivere casella 7229, SPI, Torino. 67228

CERCO 10.000.000 garanzia prima ipoteca. Telefonare 47-126. 80591

DARE per cento mensili, interesse carrai 1.000.000 garantitissimi. Scrivere casella 7240, SPI, Torino. 67239

FINANZIAMO costruzioni, sistemazione fabbricati, villini. Scrivere casella 1895, SPI, Torino. 7067

GRANDE magazzino legna, carbone, cedo cauzionando, eventuale gerenza. Telefonare 779-864. 61963

NEGOZIO, adatto salumeria, zona sprovvista, vendo. Via Malta 24, ang. corso Racconigi ore 15-18. Telefonare 361-946.

NEGOZIO elettrodomestici, ottima posizione, avviato vendesi. Scrivere casella 7257, SPI, Torino. 67531

PANETTERIA, forno elettrico, lavorazione garantita 7 q.li, adatto famiglia, occasione, ottime condizioni. Bacchetta. Alfieri 26.

PANETTERIE Torino provincia, qualunque quintalato, rimettiamo facilitando. Cavaliere, Saluzzo 21. 19263

PIEDONINO, Po 12, antica Agenzia cessioni rilievi negozi vetture licenze passaporti pratiche varie. 14035

RIMETTESI magazzino legna, carbone, corso Roma, angolo via Gorizia n. 2, Moncalieri. 67063

4 CASE e TERRENI L. 70 p.p.

ABBIAMO zone Francia, Santa Rita, Madonna Campagna, Mirafiori, alloggetti camera, tinello, cucinino. Lunghe rateazioni. Domus, Garibaldi 39. 1264

ABITABILE subito, vendesi alloggio tre camere servizi...

3 ARTIGIANATO L. 50 p.p.

2 SOC. CAP. BIL. AZIEN. L. 70 p.p.

5 AFF. TERR. e LOC. L. 70 p.p.

6 AFF. APPARTAMENTI L. 70 p.p.

7 ALB. e STAZ. CLIM. L. 70 p.p.

9 COLLEGI IST. SCUOLE L. 70 p.p.

10 LEZ. TRAD. PRESTAZ. L. 50 p.p.

11 CAM. MOB. e PENS. L. 50 p.p.

12 OFF. IMPIEGO e LAV. L. 70 p.p.

13 DOMANDE IMPIEGO primo 10 par. L. 30 cad. success. L. 50

15 PIAZZISTI, RAPPR. L. 70 p.p.

17 SBARRIMENTI L. 70 p.p.

19 ANNUNZI VARI L. 70 p.p.

20 AUTOMOBILI L. 70 p.p.

21 CICLI MOTO SPORT L. 70 p.p.

Risposte agli anonimi